



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 09-02-2011

PRIME PAGINE

09/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
09/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
09/02/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
09/02/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
09/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
09/02/2011	Pais	Prima pagina	...	6
09/02/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

09/02/2011	Stampa	La Lega: entro due mesi via libera al federalismo	Bertini Carlo	8
09/02/2011	Repubblica	Lega: il federalismo si farà, siamo compatti	D'Argenio Alberto	10
09/02/2011	Mattino	È scontro sul processo brece dal 15 il testo in commissione	Milanesio Maria Paola	11
09/02/2011	Messaggero	Il governo "affonda" nelle commissioni	Gentili Alberto	12
09/02/2011	Sole 24 Ore	Processi, federalismo, economia: un incrocio pericoloso	Folli Stefano	13
09/02/2011	Messaggero	Unità d'Italia, la festa divide il governo - 17 marzo, la Lega frena la Festa divide il governo	Ajello Mario	14
09/02/2011	Stampa	La palude è peggio del voto	Geremicca Federico	15
09/02/2011	Corriere della Sera	Lo Stato sia giusto la virtù è dei singoli - Quando una società "giusta" si trasforma in società "virtuosa"	Ostellino Piero	16

CORTE DEI CONTI

09/02/2011	Ore 12	Le frodi nell'agroalimentare	...	18
09/02/2011	Sole 24 Ore	La partita si sposta sul fisco regionale	Bruno Eugenio	19
09/02/2011	Repubblica Milano	Expo, un'altra corsa contro il tempo	Gallione Alessia	20
09/02/2011	Unita'	Rai. Niente Cda: Masi alla Corte dei Conti sul caso Magliaro	...	21

GOVERNO E P.A.

09/02/2011	Messaggero	Liberalizzazioni e incentivi: ecco il piano del governo - Incentivi automatici, metà alle piccolissime imprese	Cifoni Luca	22
09/02/2011	Sole 24 Ore	Il piano crescita perde un pezzo	Fotina Carmine - Mobili Marco	24
09/02/2011	Repubblica	Il governo ora scopre le liberalizzazioni ma il centrodestra le ha già smontate	Mania Roberto	25
09/02/2011	Repubblica	Economia, una "scossa" a costo zero	Grión Luisa	27
09/02/2011	Corriere della Sera	Prima "scossa", con le riserve di Tremonti	Sensini Mario	28
09/02/2011	Repubblica	L'ultima truffa del piano-crescita	Boeri Tito	29
09/02/2011	Sole 24 Ore	Ok del Parlamento al vertice Authority	Rendina Federico	30
09/02/2011	Italia Oggi	P.a., relazioni sindacali al restyling	...	31
09/02/2011	Finanza & Mercati	La Siae viaggia verso il commissariamento	...	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/02/2011	Giornale	Bankitalia: "La crisi globale non è superata"	Bozzo Gian_Battista	34
09/02/2011	Corriere della Sera	"La gestione dei conti pubblici promossa dai mercati"	Tamburello Stefania	35
09/02/2011	Messaggero	Benzina, meno impianti e più self service. Banche, cambia il massimo scoperto	Corrao Barbara	36
09/02/2011	Sole 24 Ore	Le buone intenzioni non alzano il nostro Pil	Forquet Fabrizio	37
09/02/2011	Sole 24 Ore	E' il risparmio delle famiglie il vero polmone per l'economia	My.L.	38
09/02/2011	Messaggero	C'è posto in Italia per cervello e cuore di Fiat	Prodi Romano	39

UNIONE EUROPEA

09/02/2011	Finanza & Mercati	Roma contro Berlino sulla stretta del debito - Braccio di ferro Italia-Germania sulle nuove regole sul debito	...	40
09/02/2011	Il Fatto Quotidiano	Più vicina la stangata europea - La bomba europea	Feltri Stefano	41
09/02/2011	Mf	Mettiamo subito mano alla giungla degli aiuti Ue. O resteremo senza	Barina Orsola	43
09/02/2011	Sole 24 Ore	Un'Europa, tre authority, nessuna forza	Masciandaro Donato	45
09/02/2011	Sole 24 Ore	Europa aperta al mondo ma senza ingenuità	Romani Paolo - Dowgiewlewick Mikolaj	46

GIUSTIZIA

09/02/2011	Messaggero	Giustizia amministrativa, De Lise: "Meno toghe, ma cala l'arretrato"	Martinelli Massimo	47
09/02/2011	Sole 24 Ore	Per i giudici più spazio al merito	Cherchi Antonello	48
09/02/2011	Sole 24 Ore	Sull'abuso di diritto non basta la parola della Cassazione	De Mita Enrico	50
09/02/2011	Messaggero	In ufficio si alla pausa-caffè Vietate invece le chiacchiere con la moglie	C.Man.	51
09/02/2011	Sole 24 Ore	Non si licenzia per l'insulto episodico	Falasca Giampiero	52
09/02/2011	Sole 24 Ore	Privacy limitata per ottenere onorari non pagati all'avvocato	Negri Giovanni	53

MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011 ANNO 136 - N. 33

in Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 43530 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

brosway advertisement with image of a watch

Fede e ragione advertisement with image of a religious scene

Ferré advertisement with image of a red ribbon

Con Sette advertisement with image of a book

Sette advertisement with image of a magazine

Classici del pensiero advertisement with image of a book

brosway advertisement with image of a watch

DUE ANNI FA IL CASO DI ELUANA

UN DIALOGO PER LA VITA

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Due anni fa moriva — o veniva lasciata morire — Eluana Englaro e l'anniversario, invece che un giorno del ricordo di un crudele dramma, uno di quelli che domani, dopodomani o stasera possono capitare in tutte le famiglie, si avvia a diventare motivo di battaglia tra due fazioni opposte, non solo ideologizzate ma anche politicizzate, ferme su posizioni che paleo-mente inconciliabili: battaglia furibonda intorno a una legge che regoli il fine vita. Eppure, se non altro in nome della pietas — per il marito, per chi lo cura (nel caso di Eluana, le suore Misericordine che l'hanno accudita meritoriamente per quindici anni) e per i parenti annichiliti dal dolore — dovrebbe essere possibile trovare un piccolo pezzo di terreno comune per un confronto distante da certi toni gridati che vorrebbero trasformarlo in una contesa tra «partito della vita» e «partito della morte» secondo quanto si è spesso sentito risuonare negli acridi rinfacci dei politici e dei loro rispettivi sostenitori. Sul non accanimento terapeutico, per esempio, in barba alle nuovissime cure in grado di prolungare effettivamente la vita — ma quale vita? — si può davvero essere d'accordo tutti, pazienti, parenti e medici, credenti e non credenti. Come ricorda Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, perfino Giovanni Paolo II, sposato dalla malattia, rifiutò ulteriori cure, chiedendo di non dover tornare ancora una volta in ospedale, pur essendo stato autore di un'enciclica — la Humanae vitae — nella quale si era battuto proprio per la difesa della vita. E anche sul testamento biologico le posizioni, se de-ideologizzate dal buon senso e, appunto, dalla pietas, potrebbero avvicinarsi. Per contro, un non acca-

nimento terapeutico spinto all'estremo, che volontariamente privi di acqua e di cibo il malato terminale, più che «morte dolce» continua a sembrare morte dolorosa che il poveretto, già tormentato da atroce infermità, non si merita. Ma pretendere di legiferare seriamente intorno a questa materia, fissando regole ed eccezioni — nonostante le ampie norme che tutelano la privacy — su quel che si può e non si può fare, sembra un'impresa difficilissima, forse senza senso, per il semplice fatto che i modi di morire non sono uno, due, dieci, bensì infiniti. Ciascuno muore alla maniera sua, insomma, vanificando gli inquadramenti previsti da una legge. Inevitabile, perciò, a volte, rimpiangere la maniera antica di morire, quella del tempo dei medici di famiglia che curavano in casa i nostri genitori e nonni, e che, quando questi non volevano più saperne di nutrirsi, annunciavano semplicemente che la benzina era finita, né si sognavano di trasferirli in ospedale per attaccarli ai tubi. Ma il progresso della scienza, una morte così, purtroppo, ce l'ha rubata. In conclusione c'è, tuttavia, da dire anche che l'interdittato è comunque un «dibattito di lusso», nel senso che riguarda solo chi se lo può permettere. Altro che «morte dolce», infatti, per un numero infinito di anziani poveri ma non soltanto, che se ne vanno in solitudine, dimenticati negli ospizi e negli ospedali, a volte anche per trascuratezza o per malasanità alla quale, nel caso loro, si tende a rassegnarsi molto più facilmente. Per non parlare dei tanti vecchi che d'estate, nelle città svotate dalle ferie, muoiono nel silenzio immobile delle loro case, e passano settimane o mesi prima che qualcuno si accorga che non ci sono più.

Richiesta della Procura contro il premier. La difesa: non rispettano il Parlamento

I pm chiedono il giudizio immediato Berlusconi: stanno violando la legge

Caso Ruby, la Procura di Milano chiede il giudizio immediato per il premier. I reati contestati: concussione e prostituzione minorile. Gli avvocati: i pm non rispettano il Parlamento. Berlusconi: stanno violando la legge. DA PAGINA 2 A PAGINA 8

«Sarò a Milano a seguire i 3 processi» di MARCO GALLUZZO

Il Cavaliere indica le date dei tre processi contro di lui (28 febbraio, diritti tv Mediaset, 5 marzo udienza preliminare Mediaset, 11 marzo Mills) e annuncia che si trasferirà a Milano per difendersi. E su Ruby: ha mentito sulla sua età, «anche ai carabinieri, dicendo di essere nata nel '91». A PAGINA 8

Giannelli LA SCORTA cartoon illustration of several men in suits

Le inchieste Sara Tommasi e gli sms di minaccia al Cavaliere di F. BUFI e F. SARZANINI A PAGINA 8

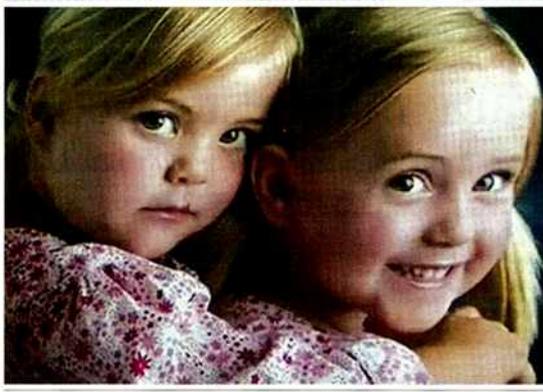
La malattia bipartisan del garantismo a corrente alternata di PIERLUIGI BATTISTA A PAGINA 8

Pubblico e privato

LO STATO SIA GIUSTO LA VIRTÙ È DEI SINGOLI

di PIERO OSTELLINO S e non si rimane alla superficie delle cronache giornalistiche — che è, poi, il conflitto fra una parte della magistratura e Berlusconi — e si guarda «dentro» quelle stesse cronache (alla matrice antropologica della questione), si perviene a un'analisi della situazione e dei suoi possibili esiti che non è quella corrente e, da taluni, auspicata. La realtà è più complessa e articolata di quanto non trapasui sui media, dove le cronache giudiziarie prevalgono sulla riflessione e diventano «riflesso a sé» di una realtà non di rado virtuale (la notizia che crea il fatto). CONTINUA A PAGINA 42

Le bimbe scomparse dopo il suicidio del padre



Dieci lettere nel mistero delle gemelline

di GIUSI FASANO S'infittisce il mistero di Alessia e Livia, le gemelline sparite da giorni. Prima del suicidio il padre delle bambine ha spedito dieci lettere con sei mila euro all'ex moglie dalla Puglia. Nessun scritto, solo soldi. Intanto è polemica. La denuncia dei parenti: indagini partite in ritardo. Il procuratore di Marsiglia: le piccole forse gettate in mare. A PAGINA 25

In Consiglio dei ministri il piano per la crescita Incentivi automatici a piccole e medie imprese L'85% dei fondi al Sud

In Consiglio dei ministri il piano per la crescita: previsti incentivi automatici alle piccole e medie imprese e l'85% dei fondi al Sud.

Libertà d'impresa. Si introduce il principio dei controlli ex post con la modifica degli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione. Previsti «meccanismi automatici» di agevolazione e «procedure di fruizione dell'aiuto con buoni o voucher». Irap e Iva. La deduzione della quota Irap, in futuro, sarà differenziata tenendo conto del costo del lavoro. Iva, cambiamenti per i servizi internazionali e le importazioni. Altre novità su concorrenza, massimo scoperto, benzina Sud, casa e servizi pubblici locali. ALLE PAGINE 8 E 9 Sensini, Tamburello

Gli aumenti Volkswagen

Lavorare alla tedesca per guadagnare di più

di DANILO TAINO S'è ormai parlato di un «modello di Business Volkswagen». Ieri, la casa automobilistica tedesca e il sindacato metalmeccanico hanno firmato un accordo aziendale post-crisi economica che racconta come l'impresa e i lavoratori possano beneficiare insieme di strategie di crescita e di una buona governance aziendale. Dal 1° maggio, i centomila dipendenti delle fabbriche della Germania Ovest riceveranno un aumento del 3,2 per cento, più un bonus una tantum di almeno 500 euro, che porta l'aumento sopra il quattro per cento. È in parte recupero dell'inflazione e in parte premio per lo sforzo comune sostenuto nei giorni difficili della recessione. CONTINUA A PAGINA 30 de Feo

FEDERICO MOCCIA L'UOMO CHE NON VOLEVA AMARE advertisement with image of a man

Il ciclista ha rischiato la morte per una trasfusione in casa: aveva il sangue in frigo Riccò in fuga, verso l'autodistruzione

di PAOLO TOMASELLI «Ho fatto un'autotrasfusione da solo, il sangue era in frigo da venticinque giorni». Così ha confessato il campione di ciclismo Riccardo Riccò al medico del pronto soccorso di Pavullo. Stava per morire. Da giorni è ricoverato a Modena e ora sta meglio. Ma se la salute è al sicuro, la carriera, ad appena 27 anni, è compromessa. La Procura ha aperto un fascicolo per sospetta violazione della legge antidoping: l'autoemotrasfusione è una pratica dopante e Riccò, già positivo al Tour del 2008, rischia da 3 mesi a 3 anni. A PAGINA 50

Nebbia in Val Padana

Lo smog e la commedia dei rimedi fai-da-te di GIANGIACOMO SCHIAVI A PAGINA 42 - A PAGINA 27 Serra

Scoperte e destini

Essere pessimisti: una questione genetica di EDOARDO BONCINELLI A PAGINA 42

domus advertisement with image of a woman's face

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



FINANZA MERCATI

FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 27 MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 10209 9 771722 385003

Consob, sciopero generale anti Vegas

Giovedì vigilanza sospesa. I sindacati denunciano l'ingerenza della politica che mette a rischio l'autonomia della Commissione. E un emendamento al Milleproroghe introduce il controllo contabile da parte del Tesoro

In dicembre sofferenze bancarie in aumento

Marcegaglia: «Frustata anche per l'energia»



Della frustata all'economia c'è bisogno; e si tocchi pure la Costituzione, «ma oltre all'articolo 41 sulla libertà d'impresa, il 117 per cancellare la competenza concorrente Stato-Regioni nelle grandi infrastrutture energetiche».

A PAG. 6

Roma contro Berlino sulla stretta del debito

A poco più di una settimana dal vertice Ecofin, l'Italia gioca le sue ultime carte per bloccare la proposta tedesca per arginare il debito dei Paesi che superano il tetto del 60% nel rapporto con il Pil.

A PAG. 2



Angela Merkel

BRUXELLES VARA GLI STANDARD PER L'EUROPA Un solo caricatore per un esercito di 500 mln di cellulari A PAG. 20

Spoletto alla resa dei conti con Banca d'Italia Manodori mette un piede nel Banco (0,06%)

Via Nazionale ribadisce: dimissioni del presidente. Venerdì il cda per evitare il commissario La Fondazione acquista diritti nel corso della ricapitalizzazione. Cr Carpi esercita pro quota

Un «duro incontro» quello di ieri, presso la sede di Perugia di Bankitalia, fra il cda della Banca Popolare di Spoleto (Bps), il collegio sindacale e alcuni rappresentanti della Banca centrale.

A PAG. 7

Gennaio da record per l'auto tedesca

Balzo delle vendite in gennaio per i tre colossi dell'auto tedesca: Bmw, Volkswagen e Daimler, e per una volta anche grazie alla ripresa del mercato europeo.

A PAG. 10



Martin Winterkorn

PANORAMA

Egitto, pacificazione e aiuti dall'Unione Europea Manifestazione dei dipendenti locali Telecom

L'Ue ha elaborato ieri un piano di aiuti a favore della Tunisia e dell'Egitto per rispondere ai loro «nuovi bisogni» e «per sostenere il processo di transizione».

Domani vertice Draghi-banchieri a Palazzo Koch È confermata per domani la consueta riunione tra i banchieri dei maggiori istituti italiani e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, a Palazzo Koch.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 8 febbraio 2011

Table with market data for Italy and Europe, including indices like FTSE All, Eurostoxx50, and various sector indices with their closing prices and changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Il biodiesel del vicino non è il più verde

Nel 2010, il consumo di biodiesel in Italia è stato pari a 1,3 milioni di tonnellate, con un risparmio in termini di emissioni di CO2 pari a 1,9 milioni di tonnellate.

FINANZA&MERCATI



AUTOREVOLI, INDIPENDENTI E TECNOLOGICI ANCHE SU IPAD

ALLART PORTE E FINESTRE www.allartcenter.it

Il Messaggero PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ALLART PORTE E FINESTRE www.allartcenter.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 38 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011 - G. APOLLONIA

Negoziare il futuro C'È POSTO IN ITALIA PER CERVELLO E CUORE DI FIAT

di ROMANO PRODI

La Fiat è la più grande impresa manifatturiera italiana. Anzi è l'unica grande impresa manifatturiera rimasta in Italia. Non solo il suo passato si intreccia con la nostra storia ma il suo futuro è condizione del nostro futuro.

Oggi la richiesta dei pm: Berlusconi a giudizio per concussione e prostituzione minorile Ruby, verso il rito immediato Ghedini: violate così le norme della Costituzione

MILANO - Oggi i magistrati milanesi presenteranno al gip la richiesta di giudizio immediato per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, accusato di concussione e prostituzione minorile.

La polizia: la show girl su una macchina presidenziale, messaggi al premier, al fratello Paolo e a La Russa

Sara, gli sms e l'auto della scorta del Cavaliere

di ROSARIA CAPACCHIONE e LEANDRO DEL GAUDIO



RESTANO allibiti quando vedono sfilare Sara Tommasi sotto la sua abitazione romana, quando la osservano salire in un'auto riconducibile alla scorta di Berlusconi.

Le confidenze di una escort instabile

di MASSIMO MARTINELLI

SARA è lunatica e volubile. Capricciosa e incostante. Eppure pronta a tutto. Se qualcuno immaginava che fosse difficile disegnare un quadro ancora più depravato di quello descritto da Ruby e dalle sue amiche, la Tommasi lo ha smentito.

CONTI, GUASCO, GENTILI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3 E 5

È doveroso a questo punto ricordare che l'industria automobilistica riveste ancora un'importanza fondamentale per l'occupazione (diretta e nell'indotto), per la bilancia commerciale, oggi più di ieri, per il progresso tecnologico di una nazione.

LA STRAGE DEI FRATELLINI



Rogo di Roma, genitori indagati Fondi per i campi rom, scontro tra Alemanno e Maroni

di FABIO ROSSI

NIENTE nuovi fondi per l'attuazione del piano nomadi, né nuovi poteri speciali come quello di derogare ai vincoli archeologici - per i quali «al limite bisognerebbe chiedere a Palazzo Chigi».

rispedisce al mittente le richieste di aiuto del sindaco di Roma e del prefetto della Capitale, che è anche commissario straordinario per l'emergenza nomadi nel Lazio.

Oggi in Consiglio dei ministri le misure per rilanciare l'economia Liberalizzazioni e incentivi: ecco il piano del governo

IL 17 MARZO

Unità d'Italia, la festa divide il governo

di MARIO AJELLO

LA GIORNATA del 17 marzo, data simbolo dell'epoca risorgimentale, fulcro delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, è oggetto di contesa fra i "laboriosi" e i "festaioli".

Prima di uccidersi il padre ha spedito alla ex 5 mila euro da Cerignola Gemelline sparite, il giallo dei soldi

CERIGNOLA - Matthias Schaepp, il padre delle gemelline che si è ucciso sotto un treno, prima di togliersi la vita ha inviato da Cerignola 5 mila euro, suddivisi in dieci buste, alla casa di Lusanà della sua ex moglie Irina Lucidi.

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

HO avuto conferme. Ho letto qualche giorno fa questo titolo: "La dolce vita dei topi: a Roma ci sarebbero molti ratti a via Veneto".

Powers si sfilà, spunta un nuovo partner. Patto Unicredit-DiBenedetto Roma, un socio lascia la cordata

di ROSARIO DIMITO

LA CORDATA di Thomas R. DiBenedetto perde qualche pezzo. Sarebbe questo uno dei motivi per cui giovedì scorso Unicredit ha chiesto di «rimuovere ulteriori informazioni e integrazioni della propria offerta» in vista del rilascio dell'esclusiva.

È IN EDICOLA IL CORPO UMANO FASCICOLO n.23 + le PARTI DA MONTARE a soli 6,99 euro DOMANI MINERALI E GEMME DA TUTTO IL MONDO Fascicolo + 2 schede + QUADRO CITTINO a soli 7,99 euro

Rongo a pag. 10

MARCONI, PICCHI E PIERANTOZZI ALLE PAG. 8 E 9

CIFONI E CORRAO A PAG. 7 LE MISURE IN CANTIERE

SERVIZI A PAG. 6

Trec International LA BIBLIOTECA DI LEONARDO DA VINCI Per la prima volta, dopo cinque secoli, la chiave di lettura che ne rende facile la comprensione a tutti Si può acquistare un codice alla volta con pagamento di 80 Euro mensili

DIARIO D'INVERNO di MAURIZIO COSTANZO HO avuto conferme. Ho letto qualche giorno fa questo titolo: "La dolce vita dei topi: a Roma ci sarebbero molti ratti a via Veneto".

GEM STONES INVESTMENT MARTINO GIOIELLI BVLGARI TIFFANY & CO. Cartier COMPROMO ORO STERLINE MONETE • BRILLANTI IMPORTANTI GIOIELLI FIRMATI ARGENTERIA VARIA • MASSIMA VALUTAZIONE

Il giorno di Branko Toro, di slancio verso il futuro BUONGIORNO, Toro! l'essere è la vostra stella, siete nati per amare. Dipendesse da voi, ogni giorno sarebbe il giorno della passione, ma noi dobbiamo tenere conto anche di pianeti costanziani, che non permettono di fare sempre previsioni all'acqua di rose.

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MIÉRCOLES 9 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.285 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Cazados 16.000 pedófilos en la Red

España es el segundo país del mundo en descargas de pornografía infantil **PÁGINA 32**



Principio y final de la galaxia Ortega y Gasset

La edición de las obras completas del pensador llega a su fin con el volumen que recoge sus textos póstumos **PÁGINA 37**

Hacienda permite a las autonomías refinanciarse como Cataluña

- ▶ Nueve comunidades protestan contra el "trato de favor" a Artur Mas
- ▶ El ministerio autoriza ahora más deuda a los Gobiernos regionales

LUCÍA ABELLÁN, Madrid

Las férreas restricciones al endeudamiento autonómico comienzan a relajarse. El Gobierno central admite ahora la refinanciación de la deuda en todas las autonomías, incluso las que

superaron los límites de déficit en 2010. Con este anuncio, el Ministerio de Economía intentó sofocar ayer el incendio político originado por el presidente catalán, Artur Mas, quien aseguró el lunes que tenía autorización de José Luis Rodríguez Zapatero pa-

ra contraer más deuda en Cataluña. Nueve comunidades —incluidas Castilla-La Mancha y Aragón, presididas por socialistas— avisaron al Ejecutivo de que no tolerarían tratos de favor a Cataluña para oxigenar con más deuda sus cuentas, cuando esa prác-

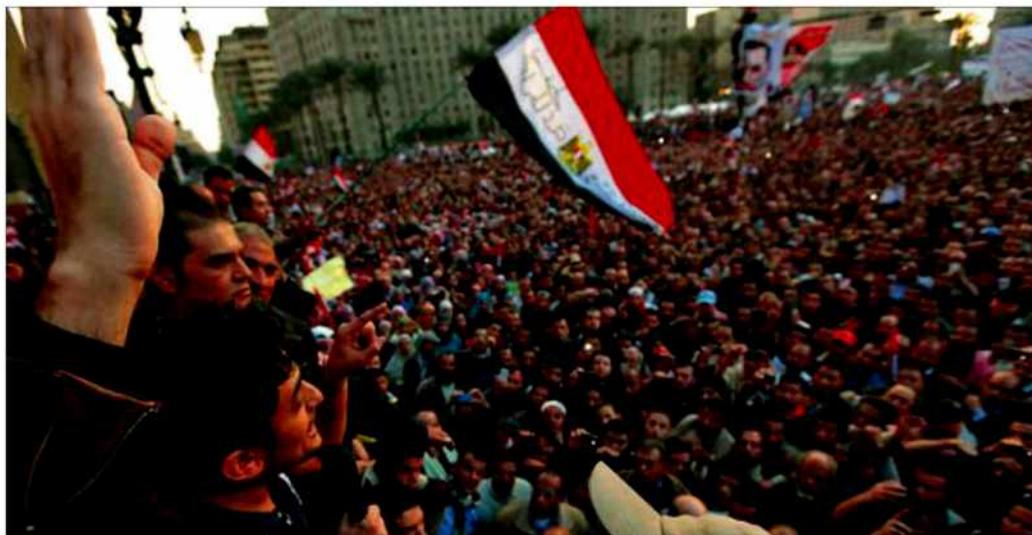
tica se prohíbe a otras autonomías. Hacienda aclaró que a Cataluña no se le autoriza más deuda, sino refinarla la que le vence este año. Y que esa medida se extenderá a todas las autonomías que lo necesiten durante el presente ejercicio. **PÁGINA 13**

Zapatero cree que el giro de Batasuna es "un paso importante"

El presidente afirma que con Aznar se hubiera festejado la noticia

ANABEL DÍEZ, Madrid

José Luis Rodríguez Zapatero valoró ayer en su intervención a puerta cerrada ante los parlamentarios socialistas el "paso importante" dado por Batasuna al desvincularse de ETA, y se lamentó de que la derecha y algunos medios levanten sospechas sobre el Gobierno. Zapatero ironizó con la idea de que, si la noticia se hubiera producido durante el Ejecutivo de Aznar, se habría festejado. **PÁGINAS 14 Y 15**



LA REVUELTA YA TIENE UN HÉROE. "Egipto está por encima de todos y es para todos. La sangre de los que han muerto no debe quedar derramada en vano". Con esta vehemencia, el bloguero Wael Ghonim (en la foto con el micrófono) se dirigió ayer a la multitud congregada en la plaza de la Liberación para presionar al régimen de Mubarak. Ghonim, uno de los líderes de la revuelta, fue liberado tras casi dos semanas detenido. / REUTERS **PÁGINA 2**

La multitud vuelve a la plaza de la Liberación

Los egipcios consideran insuficientes y poco creíbles las promesas de cambio

ENRIC GONZÁLEZ, El Cairo
ENVIADO ESPECIAL

Cientos de miles de personas tomaron ayer la plaza de la Liberación de El Cairo para exigir que el presidente Mubarak se vaya de una vez y que se acelere la transición hacia la democracia. La multitud rechaza las tibias medidas de apertura que

día a día anuncia el vicepresidente Omar Suleimán y quienes una transferencia real de poder. Suleimán anunció que había una hoja de ruta y un calendario para la transición, pero nadie parece capaz de creerle mientras el retrato de Mubarak siga apareciendo detrás de cada anuncio y de cada reunión. **PÁGINAS 2 A 8**

cuenta NARANJA

AHORRADOR EL QUE LO LEA.

3,5% T.A.E.*

LOS 4 PRIMEROS MESES
Para nuevos clientes

SIN CONDICIONES

SIN COMISIONES

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficina!

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*T.A.E. calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso. 3,50% (3,50% T.A.E.) durante 4 meses y después se remunerará al tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA actualmente 1,9% interés nominal anual (1,90% T.A.E.) Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 1/4/2011. ING DIRECT N.V. Sucursal en España. La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

La solución a la polución tendrá que caer del cielo

Los políticos evitan las medidas más drásticas

vida&artes

La lluvia, y no los políticos, es la esperanza contra la contaminación en Madrid o Barcelona. Ni Gobiernos ni ciudadanos quieren limitar el tráfico como Londres o Roma. "Si la polución cuesta votos, cerrar el tráfico, mucho más", analiza el catedrático Ángel Valencia. **PÁGINAS 30 Y 31 Y MADRID**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday February 9 2011



Dollar dethroned?

The debate over reserve currencies. Page 7

The Brussels baker who went global with tartines Business Life, Page 10



News Briefing

Inflation forces China to raise interest rates China has raised benchmark interest rates for the third time since October as Beijing intensifies its battle against stubbornly high inflation. The People's Bank of China said it expected to report a record loss of 1.25 billion yuan for 2010. Page 12: The Short View, Page 13

Anglo Irish's record loss Anglo Irish Bank, the leader most exposed to Ireland's property crash and which was nationalised in 2009, said it expected to report a record loss of €17.6bn for 2010. Page 13: Exports pierce gloom, Page 6

Berlin reassures critics Germany is seeking to reassure its eurozone partners it has set no "red lines" in drawing up a "pact for competitiveness" that will co-ordinate economic and fiscal policies within the single currency area. Page 6

Sweden on defensive Sweden's political and legal establishment has rallied to defend its prosecution service over its pursuit of WikiLeaks founder Julian Assange for alleged sex crimes. Page 3: www.ft.com/wikileaks

Russia visa row abates Russia has defused a row with the UK over Moscow's decision to expel a British journalist, saying his exclusion at the weekend was due to his own bureaucratic errors. Page 6

Wall St probe charges The US crackdown on alleged insider trading on Wall Street escalated with criminal fraud charges filed against one analyst and three hedge fund managers. Page 13

Berlusconi trial plea Prosecutors investigating Silvio Berlusconi's relationship with an alleged under-prostitute are to submit a request for the Italian prime minister's trial to a Milan judge today. Page 6

Protests gain energy The release of a young Google executive has revitalised protesters in Cairo, with tens of thousands packing into a Cairo square and calling for President Hosni Mubarak to step down. Page 2: Editorial Comment, Page 8: Government, Page 9: www.ft.com/Arabprotests

EU seeks to aid Tunisia The European Union stepped up its drive to give Tunisia assistance to help it through its political transition, looking to offer support in return for pledges of reform. Page 2

Police housing boost Detroit's mayor has unveiled a scheme to allow police officers to buy abandoned homes in two neighbourhoods for as little as \$1,000, with the city paying up to \$150,000 to renovate each home. Page 4

US lifts deportation ban Deportations from the US to Haiti have resumed, with the lifting of a temporary ban on deportations for people with criminal convictions. Page 4

Buy-backs accelerate US companies have announced share buy-backs at the fastest pace since the fall of Lehman Brothers as businesses search for ways to put record cash holdings to work in a nascent economic recovery. Page 13

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

LSE in deal talks with TMX of Canada

Merger could be announced this week Market capitalisation of £5.5bn for group

By Lina Salgot in London The London Stock Exchange is in advanced merger talks with TMX Group, Canada's largest exchange company, in the first big strategic move by Xavier Rolet, chief executive of the UK bourse.

The combined group, with a market capitalisation of \$5.5bn (\$7.5bn), would be the world's seventh-biggest exchange and the largest platform for mining company listings at a time of surging commodities prices.

The LSE will use its secondary shares listed in Toronto to acquire TMX, according to people close to the situation. The combined group will have a dual stock market listing in London and Toronto, those people said. The two groups, which formed a strategic partnership in March 2009 and have roughly equal market capitalisations as listed companies, were on Tuesday night finalising the details of a deal.

Barring any last-minute hitches, a merger could be announced this week. Mr Rolet will become chief executive of the combined group. Wayne Fox, chairman of TMX Group, will be chairman of the new entity, while Thomas Kloet, TMX chief executive, will be president of the new group.

Borse Dubai, LSE's largest shareholder after buying a 20 per cent stake from Nasdaq OMX, as well as Italian bank

shareholders UniCredit and Intesa Sanpaolo, are backing the merger. Qatar Investment Authority, which owns 15 per cent of the LSE, is also in favour of the deal.

Talks between the LSE and TMX have been taking place against a background of consolidation among exchanges worldwide which have lost market share to alternative trading platforms such as Chi-X Europe and Bats Europe.

Last month, SGX, Singapore's exchange, agreed an \$8.2bn takeover of Australia's ASX with Asia's fourth-biggest stock exchange. That deal valued ASX at 25 times its 2009 earnings.

LSE, by contrast, trades at about 10 times earnings. TMX Group has seen its shares rise strongly on the back of consolidation hopes. The group's subsidiaries include the Toronto Stock Exchange and the Montreal derivatives exchange. TMX also has a 19.9 per cent stake in EDX London, a small derivatives exchange run by the LSE. In January, TMX opened an office in London - its first outside of North America.

TMX markets itself as the world's leading resources market, but the LSE has also capitalised on the commodities boom. Mining and energy companies now account for 34 per cent of the companies on LSE's benchmark FTSE 100 index.

The deal will require approval from the Canadian authorities, where there is a restriction on any one entity owning more than 10 per cent of an exchange.

Additional reporting by Jeremy Grant www.ft.com/tradingroom

Self defence Taylor faces war crimes trial without lawyer



The lawyer for Charles Taylor walked out of the former Liberian president's war crimes trial after the court in The Hague refused to accept a 600-page final defence brief. Mr Taylor tried to follow his lawyer out of court but was restrained by guards. Report, Page 6

Fillon attacked over Egypt trip

By Peggy Hollinger in Paris François Fillon, France's prime minister, has come under attack after it emerged that he and his family accepted an invitation from Egyptian President Hosni Mubarak to spend the new year in Egypt at Cairo's expense.

The news adds to a growing sense of public anger over the close links between some of France's most respected politicians and the now discredited regimes of Tunisia and Egypt.

Michèle Alliot-Marie, foreign minister, first drew attention to those links when it emerged last month that France had offered the Tunisian regime of Zine al-Abidine Ben Ali its "savior

faire" in controlling the protests that unseated him.

Mr Fillon's office said the trip to Egypt had taken place after December 30 and January 2, before the protests began, and had never been kept secret.

The Fillon family had been housed by the Egyptian government, which also offered a Nile cruise and a flight to the temple of Abu Simbel. The Fillons used a French state aircraft to fly from France to Egypt, but this had been paid for by the prime minister, his office said.

Separately, Ms Alliot-Marie said this weekend caught up in a renewed controversy over revelations that she had accepted two flights while on holiday in

Tunisia - and not just one as she admitted last week - from a Tunisian businessman linked to Mr Ben Ali. The journeys were made during the uprising that deposed Mr Ben Ali.

Martine Aubry, leader of the opposition Socialist party, said she was "dismayed" at the revelations regarding Mr Fillon, whose reputation for integrity has made him far more popular than President Nicolas Sarkozy.

The story was broken by the satirical newspaper Le Canard Enchaîné, which first reported on Ms Alliot-Marie's flights. "Clearly we see day after day that to what extent the government has lost its sense of public spirit," Ms Aubry said.

Midwest tensions, Page 2 In depth: www.ft.com/egypt

Net gains



Britain's banks have reacted angrily to an increase in the UK levy on their balance sheets, criticising the move as an act of bad faith just ahead of a planned peace deal with the government and lenders.

Bankers and tax experts said the move by George Osborne, the UK chancellor, on Tuesday to increase the bank levy by 50 per cent - about £800m (£943m) - was politically motivated and signalled greater unpredictability in the tax regime for companies operating in Britain.

London is planning to impose a levy on bank balance sheets of 0.075 per cent this year, rather

Critics lash out at UK decision to increase bank levy by 50%

Move comes ahead of planned peace deal

By Patrick Jenkins, Sharlene Goff and George Parker in London

than 0.05 per cent, raising a projected \$2.5bn, rather than the \$1.7bn originally forecast.

Shares in Britain's big four banks rose slightly, despite the news, as investors said the scale of the levy would make little difference to banks' profits.

But bankers said the levy increase had come out of the blue, undermining an initiative dubbed Project Merlin that is supposedly an attempt by the government and banks to create a stable and predictable environment for the sector and put an end to banker-bashing.

"It's a strange way to reach a 'peace deal'," said one bank boss. "But there is no point in pulling out. It would be a sulk."

Another said: "It was a total surprise... How are you supposed to plan if this kind of thing is sprung on you at the last minute. This throws our

2011 budget off course. All of a sudden there's a 10 per cent jump in our costs."

The rise might also have been triggered by recent developments at the banks, in particular the move to pay Barclays chief executive Bob Diamond a \$9m bonus for last year.

One senior banker said the increased levy was illogical. "This is a tax on the balance sheet. And yet they want us to increase the balance sheet by lending more."

Analysts estimated the tax increase would cost each of big four banks an additional \$100m to £150m this year.

Additional reporting by Miles Johnson

Editorial Comment, Page 8 Comment, Page 9 Video: www.ft.com/banklevy In depth: www.ft.com/ukbanks

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 100, Nikkei, Dow Jones, etc.

Cover Price

Table with columns: Gold, Silver, Platinum, Palladium, etc. Includes prices for various metals.

Advertisement for DE BEERS JEWELLERY featuring diamonds and the slogan 'BECAUSE A DIAMOND IS GREYER'.

La Lega: entro due mesi via libera al federalismo

Oggi l'incontro con Napolitano: "Il Presidente ha indicato una via d'uscita"

CARLO BERTINI
ROMA

Se continua così il federalismo andrà avanti a colpi di maggioranza in aula, a meno di future intese bipartisan sul merito, sempre possibili vista la portata della materia. Lo fa ben capire Calderoli quando dice che con il capo dello Stato «non c'è stato nessuno scontro, anzi lui ha indicato una via d'uscita, perché nonostante il pareggio in Bicamerale, andando in aula c'è una maggioranza a favore del provvedimento». Ma fuori dall'aula, sul percorso parlamentare della riforma nelle commissioni che hanno voce in capitolo, Bicamerale e Bilancio, i termini più ricorrenti sono stallo o paralisi, a seconda dei gusti, da una parte e dall'altra: da una parte, cioè nella maggioranza, perché l'aritmetica rende arduo superare l'impasse della parità numerica in Bicamerale, dove il 15 a 15 può di nuovo bloccare l'iter dei decreti attuativi. E dove la composizione della commissione, che deve rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari e non della maggioranza in aula, è regolata dalla legge 42 del 2009: in pratica, per far posto agli esponenti di Iniziativa Responsabile si dovrebbe dimettere qualcuno. Perché a differenza delle commissioni permanenti, nelle commissioni bicamerali e nelle giunte i membri vengono nominati dai presidenti delle Camere, su designazione dei gruppi parlamentari e sono inamovibili: non a caso per far dimettere Villari si dovettero dimettere tutti i

membri della commissione di Vigilanza Rai; altro esempio, nella giunta per le Autorizzazioni il Pd aveva sei membri, poi Mantini passò all'Udc e Cesarò ai Responsabili: non si sono ancora dimessi e il Pd è rimasto con quattro esponenti.

Dunque Pdl e Lega non sanno come uscirne e la querelle dovrà essere risolta da Schifani e da Fini. Quest'ultimo è ben intenzionato a seguire alla lettera il regolamento per non prestare il fianco a chi invoca le sue dimissioni. Ma insieme a Schifani dovrà provare a trovare una quadra, visto che c'è chi dice che tra Fli e Udc gli equilibri non sono poi così perfetti e che qualcuno troppo sovradimensionato si dovrà ritirare. E visto che non è stata ancora formalizzata dai Responsabili la richiesta di un riequilibrio: ancora non è giunta a Fini e Schifani la lettera che il capogruppo pro-tempore Luciano Sardelli dovrebbe inviare per avviare l'iter. E il motivo, secondo i maligni, è che i responsabili aspettino pazienti i posti di governo promessi.

Dall'altra parte c'è il Pd, scosso dalle spinte di chi vuole trattare per non lasciare alla Lega una partita, come il federalismo regionale, che vale 180 miliardi di euro: partita che, tanto per dare un'idea, vedrà tra i massimi protagonisti il presidente dei governatori, Vasco Errani, che è tra i consiglieri più ascoltati da Bersani. Il calcio d'inizio domani in Bicamerale del federalismo regionale, quello della polpa sui costi standard dei servizi, apre dunque nell'opposizione un nuovo travaglio interno su cosa fare, con i gruppi parlamentari convocati stasera per sciogliere il dilemma.

In mezzo c'è la Lega che non sente ragioni, con Calderoli convinto che sugli equilibri tra maggioranza e opposizione nelle

commissioni parlamentari debba esserci «proporzione rispetto alla composizione del Parlamento». Con Maroni convinto che «il federalismo ora sia più vicino» e con Bossi che oggi è atteso al Quirinale. Dove il vertice del Carroccio aggiornerà il capo dello Stato sull'iter del decreto, spandendo ottimismo sulla tempistica («entro marzo il via libera al federalismo») e sperando in una moral suasion del Colle sui presidenti delle Camere per sciogliere il nodo della Bicamerale. Ma allargando la visuale, è evidente che la maggioranza rischia la paralisi in molti provvedimenti cruciali, come il pacchetto di rilancio dell'economia, che necessitano del parere vincolante della Bilancio. E anche in altri organismi le cose non vanno meglio: la fotografia attuale aggiornata con i nuovi equilibri dei gruppi dopo la nascita dei Responsabili, da prendere con le molle visti i continui cambi di casacca nel calderone del Misto, mostra che la maggioranza è addirittura sotto in tre commissioni della Camera (Esteri, Affari Sociali e Politiche europee); in quattro ci sarebbe parità (Affari Costituzionali, Difesa, Bilancio e Cultura), ma è in vantaggio per un voto alla Giustizia...



L'iter degli otto decreti: il nuovo assetto istituzionale non è ancora a metà

I DECRETI APPROVATI

FEDERALISMO DEMANIALE (d.lgs 85/2010) Sviluppa la valorizzazione del patrimonio pubblico, attribuendo i beni ai territori dove si trovano per recuperare risorse dalla valorizzazione di beni prima improduttivi.

FABBISOGNI STANDARD ENTI LOCALI (d.lgs 216/2010) I «fabbisogni standard» sono il costo efficiente di un servizio e sostituiscono la «spesa storica».

ROMA CAPITALE (d.lgs 219/2010)

IL DECRETO STOPPATO DAL COLLE

FISCO MUNICIPALE (d.lgs approvato dal governo e non accolto dal Quirinale). Si passa dalla finanza derivata a quella autonoma, sostituendo oltre 11 miliardi di trasferimenti statali annui con tributi propri e compartecipazioni. Arriva la Cedolare secca sugli affitti, viene sbloccata l'addizionale Irpef, scatta dal 2014 la nuova imposta municipale (Imu) che assorbe l'Ici e l'Irpef sulle seconde case, prevede la possibilità di introdurre una tassa di soggiorno.

I QUATTRO DECRETI CHE MANCANO

AUTONOMIA FISCALE L'Irap azzerabile. L'addizionale Irpef regionale potrà tener conto dei figli a carico. La compartecipazione Iva sarà legata al territorio.

PEREQUAZIONE INFRASTRUTTURE Finanzia grandi progetti infrastrutturali.

ARMONIZZAZIONE DEI BILANCI Permetterà di disporre di bilanci pubblici omogenei

PREMI E SANZIONI Introduce premi per i virtuosi e sanzioni per gli inefficienti.

Lega: il federalismo si farà, siamo compatti

Ma il riequilibrio delle commissioni è un rebus. I tecnici: regolamento rispettato

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Nessuno scontro con Napolitano. Nessuno scontro con Berlusconi. La Lega ostenta tranquillità nel nome del federalismo. Ma c'è un "però" che pesa come un macigno sul futuro del governo. I numeri in Parlamento. O meglio, nelle commissioni parlamentari. È il refrain che gli uomini di Bossi vanno ripetendo da due giorni a taccuini aperti e negli incontri riservati, anche in quello con il premier di lunedì sera ad Arcore. Se ne fa portavoce il ministro Roberto Calderoli. «Abbiamo chiesto a Berlusconi di allargare la maggioranza in modo che il voto nelle commissioni permanenti non sia di ostacolo all'azione del governo». A far tremare i lombardi sono le sette commissioni alla Camera che la maggioranza non controlla più (tra cui le fondamentali Bilancio e Affari costituzionali) alle quali se ne sommano cinque al Senato. «È un problema per tutti i provvedimenti», spiega Calderoli. Milleproroghe, riforma del fisco e quant'altro. Tutto a rischio tra commissioni dove comanda l'opposizione o c'è un pareggio. Per non parlare della Bicamerale sul federalismo, quella del 15 a 15 che ha portato allo strappo istituzionale sul fisco municipale poi bocciato dal Capo dello Stato.

Lo stallo non è facile da risolvere. Tanto nelle permanenti quanto nella Bicamerale il governo non ha strumenti giuridici per imporre il riequilibrio. Perché l'equilibrio — fanno notare i tecnici e i capigruppo di opposizione — c'è già: alla Camera la situazione è 316 a 311, un sostanziale pareggio che si riverbera in molte commissioni. Si ipotizzano improbabili colpi di mano (azzeramento della Bicamerale o sostituzioni

d'imperio da parte di un presidente delle Camere), ma la strada più percorribile è quella della *moral suasion*, ammettono i leghisti. Un'opera di lavoro diplomatico che partirà oggi con la visita di Bossi a Napolitano. Si spera in un appoggio del Colle per convincere i presidenti delle Camere (leggi Fini) ad accettare uno spostamento di parlamentari (almeno in Bicamerale e nelle commissioni più importanti) che possa permettere al governo di andare avanti. Per la Bicamerale nel mirino delle camicie verdi ci sono Linda Lanzillotta (eletta nel Pd, ora all'Api), Mario Baldassarri (ex Pdl ora Fli) o Giampiero D'Alia (il secondo commissario dell'Udc).

Nonostante la difficoltà dell'operazione riequilibrio Calderoli ostenta fiducia (proprio ieri cadeva il 20esimo anniversario della Lega). Riferendosi allo scontro con il Colle afferma che «il Capo dello Stato ci ha dato la rotta per portare a casa il federalismo anche dopo il pareggio in Bicamerale. Il governo riferirà in Parlamento dove abbiamo una maggioranza assoluta». Calderoli nega tensioni con il premier («non c'è trippa per gatti») o all'interno della Lega («c'è una sola corrente: Bossi»). Eppure deve sottolineare che «serve una maggioranza compatta» e allargata. Ma non con i Radicali, perché i leghisti Pannella nel governo non lo vogliono («sarebbe come l'Udc»). Dal canto suo lo stesso leader radicale nega un suo ingresso all'esecutivo o in maggioranza (porterebbe in dote sei deputati): «Non sono un venduto», assicura. E che non si intraveda quell'ampio allargamento chiesto dai padani lo testimonia Arturo Iannaccone dei Responsabili: parla al massimo di «due *new entry*» entro fine mese. Pessimista anche Storace (La Destra): «È una situazione complicata, non so se il governo ce la farà».

Hanno detto



PANNELLA

«I Radicali non entrano al governo o in maggioranza. Con Berlusconi non ne ho nemmeno parlato: non sono un venduto»



STORACE

Per il leader de La Destra Francesco Storace «è una situazione complicata, non so se il governo ce la farà»



IANNACCONI

Arturo Iannaccone, uno dei Responsabili, annuncia due nuovi ingressi nel terzo gruppo della maggioranza entro fine mese



© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giustizia

È scontro sul processo breve dal 15 il testo in commissione

Su Fli i sospetti di ostruzionismo, via libera della Bongiorno

Maria Paola Milanesio

Il Pdl già si chiedeva se ci fosse qualcosa di vero nelle voci di ostruzionismo da parte della finiana Giulia Bongiorno, presidente della commissione giustizia di Montecitorio. Pochi minuti dopo arriva il verdetto che spazza via tutti i sospetti avanzati dalla maggioranza: martedì prossimo, il 15 febbraio, la commissione discuterà del processo breve. Bongiorno, ancora assente per maternità, ha deciso nell'arco di poche ore. Il Pdl incassa il primo risultato e l'opposizione annuncia che da martedì «andrà in trincea».

Anche a Palazzo Grazioli, dove ieri c'è stato un via vai di ministri e di legali del premier - rivestono la doppia veste di parlamentari del Pdl -, tirano un sospiro di sollievo. Il provvedimento, che fissa in sei anni e mezzo la durata massima perché un processo si concluda anche in Cassazione, non risolverà il caso Ruby ma potrà evitare al premier i processi Mills (riprende l'11 marzo) e Mediaset. Infatti, la norma transitoria stabilisce che il giudice pronunci sentenza di non doversi procedere per estinzione del processo quando sono decorsi più di due anni dall'esercizio dell'azione penale. Sarà anche battaglia in commissione - la maggioranza ha di nuovo dalla sua i numeri, grazie al gruppo dei Responsabili -, ma l'obiettivo del Pdl non cambia: accelerare per portare in aula il provvedimento nel prossimo mese. Le opposizioni, dopo aver già ingaggiato un braccio di ferro nell'ufficio di presidenza di ieri, chiedono nuove audizioni per valutare appieno gli effetti del processo breve, i cui effetti sono stati definiti «devastanti» da Anm e Csm. Il Pd vorrebbe convocare i presidenti delle Corti d'appello, ma la richie-

sta viene accolta solo in parte perché la presidente Bongiorno dà il via libera alle «audizioni davvero indispensabili». «Insisteremo per audizioni a tappeto», replica Donatella Ferranti.

«Ne penso tutto il male possibile. È uno schiaffo al diritto di giustizia dei cittadini: una legge ad personam, è l'occupazione del Parlamento», sbotta il leader Pdl Pier Luigi Bersani. Fli con Adolfo Urso sottolinea che il gruppo «è d'accordo su una riforma che riduca la durata dei processi, purché non diventi un'amnistia mascherata». I finiani si domandano retoricamente come mai, visto che a Montecitorio riprende l'iter il processo breve, al Senato «non riparta il disegno di legge anticorruzione» (Nino Lo Presti). «In tanti si erano compiaciuti nel constata-

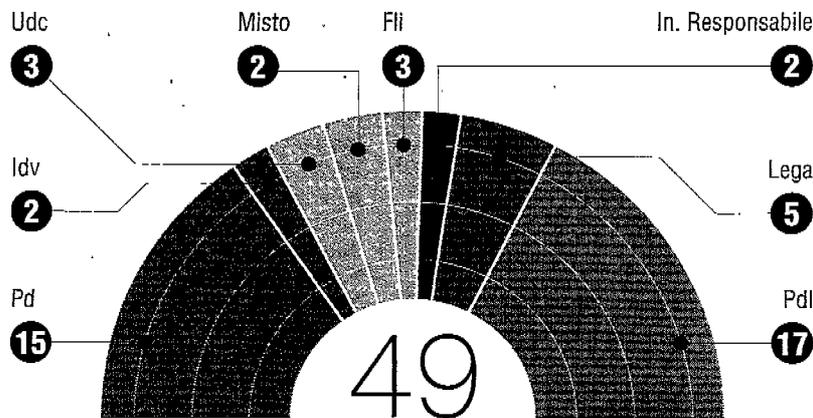
re che il processo breve era finito su un binario morto e lo stesso premier aveva detto che non gli serviva», commenta Roberto Rao, Udc. Il Guardasigilli Angelino Alfano, che pure nei giorni scorsi aveva sottolineato come la priorità fosse l'economia, difende il provvedimento «che ha lo scopo di dare un tempo certo alla giustizia». Un Roberto Calderoli, certamente poco propenso a salire sulle barricate per la giustizia, dichiara che «è un obbligo ridurre i tempi dei processi». E intanto Enrico Costa, capogruppo del Pdl in commissione, butta lì una dichiarazione che lascia intuire quale sarà il livello di scontro: «Faremo una rivisitazione della norma transitoria». Vale a dire quella che si applica ai processi in corso.

Il ministro Alfano: «Servono tempi certi»
Costa, Pdl: «Si interverrà sulla norma transitoria»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commissione Giustizia della Camera

PRESIDENTE **Giulia Bongiorno (Fli)**



ANSA-CENTIMETRI



IL FRONTE PARLAMENTARE

Il governo "affonda" nelle commissioni

Per avere la maggioranza nella Bilancio, Berlusconi deve prendersi altri 8 deputati

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Umberto Bossi, l'altra sera ad Arcore, ha fissato la «soglia di sicurezza per poter mandare avanti il governo». «Ora sei arrivato a quota 315 deputati», ha detto il Senatur a Silvio Berlusconi, «ma per poter governare bisogna averne almeno 320. Solo così sarà possibile andare avanti». Concetto, quello del rafforzamento della maggioranza a Montecitorio rimasta orfana dei 34 deputati di Futuro e libertà, ripetuto ufficialmente ieri mattina da Roberto Calderoli: «In alcune commissioni ci sono situazioni di assoluto pareggio con l'opposizione, per questo abbiamo chiesto al premier di allargare la maggioranza. Il problema non riguarda il federalismo, ma tutti i provvedimenti che il governo si accinge ad adottare».

Un pressing, quello leghista, che trova un premier impotente. Attualmente alla Camera la maggioranza è sotto nelle commissioni Esteri, Affari sociali e Politiche europee. Ed è in pareggio, oltre che nelle commissioni Difesa e Cultura, nella delicatissima commissione Bilancio (24 a 24 se si calcola anche il voto del presidente leghista Giancarlo Giorgetti) dove passano tutti i provvedimenti economici del governo.

Ma per poter cambiare gli equilibri in queste commissioni, il nuovo gruppo dei "Responsabili" (quello nato per soccorrere il governo) dovrebbe lievitare almeno fino a quota 29: 8 in più dei 21 attuali. In base al regolamento, con 28 deputati, i "Responsabili" potrebbero "spalmare" due rappresentanti in tutte e 14 le commissioni permanenti. Ora ne hanno 2 in sette commissioni (compresa la Bilancio) e uno in altre sette. A solo a quota 29 scatterebbe il diritto ad avere il terzo deputato nella commissione Bilancio. Impresa difficilissima, se non impossibile, visto che in due mesi Berlusconi è riuscito a "conquistare" un solo deputato in più rispetto al voto di fiducia del 14 dicembre.

Non va meglio nella Bicamerale per il federalismo, dove giove-

di scorso è stata bocciata la riforma cara a Bossi. Il presidente Enrico La Loggia continua a chiedere «una nuova composizione». E Silvano Mofja, leader dei "Responsabili", fa la voce grossa invocando un posto per un rappresentante del suo gruppo: «Siamo pronti a dare battaglia».

Ma in base all'articolo 3, comma primo, della legge 42 che ha istituito la Commissione, l'attuale assetto è imm modificabile. Per cambiarlo PdL e Lega dovrebbero varare una nuova norma che faccia lievitare il numero dei componenti (attualmente sono trenta). Altro passaggio non facile.

Lo stallo nelle commissioni è una grossa grana per il governo. Berlusconi a Montecitorio sarà costretto ad andare avanti a colpi di maggioranza, là dove ha la... maggioranza. L'Aula, appunto. Tant'è che Calderoli dichiara: «Nessun problema per il federalismo, in Parlamento abbiamo i numeri sufficienti». Ciò però si tradurrà in un braccio di ferro continuo. E in un percorso ad ostacoli per Grande Riforma attesa da vent'anni dalla Lega.

Bossi così già esplora l'ipotesi del rinvio. Non è un caso che lo stato maggiore lumbard, proprio ieri, sia andato a ripescare quella norma della legge 42 che consentirebbe di far slittare il via libera finale del federalismo da maggio all'estate. L'ultimo periodo del comma 6 articolo 3 prevede, infatti, che nel caso in cui il termine per l'ok della Bicamerale all'ultimo dei decreti cinque decreti ancora da approvare «scada nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine finale per l'esercizio della delega o successivamente, quest'ultimo è prorogato di novanta giorni». In questo caso da fine maggio si slitterebbe a prima della pausa estiva.

Visto il pantano in cui si agita la maggioranza, il presidente della Camera per ora se ne sta in disparte. E si gode la scena. Con il suo omologo del Senato, Renato Schifani, venerdì scorso Gianfranco Fini si è detto disposto «a verificare» la composizione della Bicamerale.

Ma il leader di Futuro e libertà sa bene che senza un intervento legislativo la maggioranza non può alterare l'equilibrio della Commissione. Dunque, il "suo" Mario Baldassarri resta ancora determinante. «Applicherò il regolamento alla lettera», ha fatto sapere Fini, «e affronterò il problema d'intesa con Schifani, quando la questione della composizione della Bicamerale verrà sollevata ufficialmente».

Ma per ora, in forza dello stop imposto dall'articolo 3 della legge 42, manca anche la richiesta formale dei "Responsabili". Proclami a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Lo scontro
con la procura di Milano
rischia di destabilizzare
gli equilibri

Processi, federalismo, economia: un incrocio pericoloso

L'altro giorno il presidente del Consiglio commentava: «se vogliono la guerra civile, sono pronto». E ieri i suoi legali accusavano la procura milanese di violare la Costituzione, nel momento in cui l'ufficio di Bruti Liberati ha deciso di chiedere al Gip il rinvio a giudizio immediato del premier per gravissimi reati (prostituzione minorile e concussione). In questo scontro mortale l'impressione è che il peggio debba ancora venire, mentre le macerie istituzionali si accumulano.

In realtà la politica italiana corre su due rotaie in apparenza ancora parallele (ma fino a quando?). La prima rotaia riguarda appunto il conflitto finale con le procure. È chiaro da tempo che Berlusconi non intende piegarsi e tantomeno dimettersi. Se qualcuno pensava che l'offensiva giudiziaria lo avrebbe indotto a lasciare Palazzo Chigi, ora deve prendere atto che il premier combatterà, secondo il suo costume, fino alle estreme conseguenze. Userà tutte le armi politiche, giuridiche e mediatiche a sua disposizione. Quali che siano gli esiti.

L'altra rotaia dovrebbe riguardare l'attività del governo. La riforma del «processo breve» e delle intercettazioni; il federalismo fiscale dopo i recenti intoppi; la scossa all'economia attraverso un complesso di misure ordinarie accompagnate addirittura da un progetto di revisione costituzionale. Ma è credibile immaginare un simile percorso parallelo senza che il conflitto aperto con la magistratura interferisca con l'agenda politica e la condizioni?

La sensazione è che il rischio di corto circuito si avvicini ogni giorno di più. Pochi credono, ad esempio, che una legge controversa e per certi versi esplosiva come quella sul «processo breve», in cui quasi tutti leggono una sorta di amnistia di fatto, possa essere approvata in questo clima.

È vero però che la Lega è ancora disposta a sostenere il disegno di Berlusconi, nonostante le tensioni anche aspre all'interno della maggioranza. E tale sostegno il Carroccio lo garantisce - almeno fino a oggi - sopportandone il prezzo. A cominciare dall'inquietudine crescente della sua base elettorale che non vede chiaro in questo intreccio opaco. Ma i leghisti, è noto, non hanno mai pensato di «mollare il premier», come dice Calderoli. Una decisione che li obbliga a trangugiare la medicina amara in attesa del fatidico federalismo fiscale.

Quest'ultimo punto rischia però di diventare l'anello debole della catena. Bossi sta giocando il tutto per tutto, ma non si sente tranquillo. Importante sarà il colloquio odierno con Giorgio Napolitano al Quirinale. Altrettanto importanti saranno i prossimi passaggi parlamentari. La situazione di pareggio fra centrodestra e centrosinistra all'interno della Commissione bicamerale è un fattore di paralisi che getta molte ombre sul futuro dei decreti. Ma nessuno fin qui ha indicato come risolvere il rebus.

È naturalmente c'è il problema delle risorse economiche. La coperta sembra un po' troppo corta per coprire tutte le esigenze: dalla «frustata al cavallo» dell'economia al federalismo. Per cui si resta in attesa degli eventi con la strana sensazione che un colpo di scena possa prendere forma nelle prossime settimane. Bossi e la Lega escludono le elezioni anticipate: questa è la loro linea ufficiale. Ma non si tratta di un atto di fede, bensì di un calcolo legato all'obiettivo strategico. Un obiettivo che il corto circuito fra politica e magistratura potrebbe travolgere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



— | IL 17 MARZO | —

Unità d'Italia, la festa divide il governo

ITALIA 150

Oggi in Consiglio dei ministri Calderoli deciso a porre il veto sul giorno dedicato all'Unità Marcegaglia: orgogliosi di partecipare, ma senza perdere preziose ore di produzione

17 marzo, la Lega frena la Festa divide il governo

La Russa e Romani: decisione presa. Amato: sobrietà

di **MARIO AJELLO**

LA GIORNATA del 17 marzo, data *«simbolo dell'epopea risorgimentale, fulcro delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, è oggetto di contesa fra i "laboriosi" e i "festaioli"». Appartiene alla prima schiera il leghista Calderoli. Oggi, al Consiglio dei ministri, dirà la sua: il 17 marzo si deve lavorare. Ovvero: «Gli uffici pubblici restino aperti. Perché la loro chiusura porterebbe un danno di migliaia di euro», mentre quelli privati si comportino come vogliono.*

La Lega, che pure non ama affatto la ricorrenza dei 150 anni della nazione, stavolta - su questo punto specifico - non è isolata. Visto che anche Confindustria e personalità d'alto profilo istituzionale come Giuliano Amato (presidente del comitato per i 150 anni), sono sulla linea "produttivista". Ma nel governo, c'è spaccatura.

Ignazio La Russa, ministro della Difesa: «Ma certo che il 17 marzo non si va a lavorare, è una festa già decisa». Come finirà la querelle interna all'esecutivo? Il titolare delle Attività Produttive, Paolo Romani, si schiera sulla seguente linea: «Questa celebrazione si farà soltanto quest'anno, e per un giorno si può anche non lavorare. Anche perché, nel 2011, il primo maggio cade di domenica e il 25 aprile è Pasquetta. Quindi, di "ponte", ci sarà solo questo del 17 marzo».

Intanto, la presidente di Confindustria è tornata sul tema: «Nel ribadire la richiesta

che la prossima festività del 17 marzo non comporti la perdita di preziose ore di lavoro, le imprese confermano l'impegno a contribuire affinché la ricorrenza sia vissuta con autentico e orgoglioso senso di partecipazione». Avanti con gli inni, l'alzabandiera e via dicendo, ma la crisi economica non consente di sprecare giornate lavorative. Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, a questo proposito ha un'idea: «Ho proposto di unificare la festa del 2 giugno con il 17 marzo. Così da non perdere qualche miliardo di euro, con cui credo si possano fare molte cose a beneficio degli italiani». Susanna Camusso, leader della Cgil: «Visto che il primo maggio cade di domenica, se i lavoratori riposano il 17 marzo non c'è nulla di male».

Fra i "laboriosi" (o "produttivisti") e i "festaioli" è derby, insomma. Per Amato, lavorando si dà più profondità e importanza al 17 marzo. Che, trascorso ai posti di lavoro, finirà per rendere più «sobri» e meno retorici i festeggiamenti. Sul dibattito, ironizza Italia Futura. «Non ci facciamo mai mancare nulla in fatto di polemiche inutili» si legge nel sito dell'associazione di Luca Cordero di Montezemolo. Segue proposta: «Se dobbiamo lavorare e produrre piuttosto che festeggiare il genetliaco del paese così sia. A patto che però si abolisca la Befana».

Ma, per paradossale che sia, la discussione sulla giornata

di festività galvanizza il dibattito. «Le istituzioni avrebbero fatto bene a verificare con le parti sociali l'impatto economico della festa del 17 marzo», si lamenta il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. La sortita di Calderoli si trasforma anche in ottimo bersaglio per l'opposizione. L'Italia dei Valori parla di boicottaggio; Bobo Craxi (Psi) si augura che il 17 marzo Calderoli non sia «neanche più ministro. E i festeggiamenti saranno doppi». Mentre per Walter Veltroni, la festa «andava discussa con Confindustria e sindacati. Ma festeggiare è necessario».

Ne è convinta anche Fli. I finiani non perdono occasione, per andare all'attacco della Lega. Osserva Italo Bocchino: «Come al solito, il partito di Bossi ha comportamenti anti-italiani». Ovvero, quella del dovere andare a lavorare anche in un giorno di festa, perché c'è la crisi, secondo il numero due di Fini è l'ennesimo alibi che il Carroccio si dà per non dire quanto gli dispiacciono le celebrazioni dell'epopea unitaria portata a termine nel 1861. «Per l'unità del nostro Paese - incalza Bocchino - sono morti i nostri nonni e migliaia di italiani, credo che possiamo sacrificare per un giorno gli uffici pubblici. Poi, eventualmente, se ci sarà da recupe-

rare un giorno, si lavora la domenica successiva».

E così, le proposte fioccano. Le divisioni restano. I "laboriosi" e i "festaioli" continueranno a dibattere. Ma l'importante è che, come si augura da sempre il Capo dello Stato, non si sprechi l'opportunità di questo Centocinquantenario per rafforzare i vincoli unitari e per riflettere, senza partigianerie, localismi o revanscismi, su un grande fatto storico. Più attinente al futuro che al passato.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PALUDE È PEGGIO DEL VOTO

FEDERICO GEREMICCA

C'è qualcosa di peggio delle elezioni anticipate nell'anno del centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia e con l'economia in una situazione di profondo rosso? Forse sì, qualcosa di peggio c'è. E lo ha testimoniato - in fondo - perfino la giornata di ieri, una giornata «politicamente tranquilla» che il presidente del Consiglio ha però impegnato quasi interamente in interminabili riunioni col suo più sperimentato gabinetto di crisi: il ministro di Grazia e Giustizia e i suoi avvocati Ghedini e Longo (ai quali si è poi aggiunto a sorpresa uno dei legali della prima ora del premier, l'onorevole Gaetano Pecorella: a testimonianza, forse, dell'ora grave).

Il peggio, rispetto a elezioni anticipate, è la stagnazione, la palude, un governo inerte che annaspa e lentamente sprofonda nelle sabbie mobili. E' un rischio che - da Emma Marcegaglia alle opposizioni più responsabili, fino a ogni statistica sullo stato del Paese - hanno segnalato in molti. Ed è un pericolo che, a onor del vero, lo stesso Berlusconi ha denunciato fino a non troppo tempo fa: «O abbiamo i numeri per governare e fare le riforme, oppure è meglio andare al voto».

Con la nascita del gruppo dei cosiddetti «responsabili», ora l'esecutivo i numeri li ha: ma non si sono osservate svolte, a riprova del fatto che in politica i numeri sono certo necessari, ma non sempre sufficienti.

Un paio di accelerazioni, in verità, nelle ultime 24 ore ci sono state: ma non riguardano l'azione di governo sul fronte delle emergenze da affrontare e sono accelerazioni - entrambe - che non paiono promettere nulla di buono. La prima ha riguardato il cosiddetto «processo breve», rimesso in calendario e all'ordine del giorno in tutta fretta per la prossima settimana; la seconda ha per obiettivo un riequilibrio dei rapporti numerici tra maggioranza e opposizioni in molte commissioni parlamentari: a cominciare, naturalmente, dalla Bicamerale che ha in esame i decreti attuativi del federalismo.

Si dice che le due decisioni siano il frutto di un accordo - ma più correttamente sarebbe meglio dire di un baratto - tra il presidente del Consiglio e l'ultimo degli alleati rimastigli, Umberto Bossi: a te quello che è necessario per accelerare il varo del federalismo, a me quel che occorre per fronteggiare l'offensiva giudiziaria (vecchia e nuova) di cui sono oggetto. Si tratta, in tutta evidenza, di due pessime notizie: la prima, infatti, riporta al centro del dibattito politico (e dei lavori parlamentari) una iniziativa legislativa che, oltre a non essere avvertita come urgente e di interesse generale nella situazione in cui si trova il Paese, tornerà a surriscaldare il clima politico oltre ogni misura e con le conseguenze immaginabili; la seconda, invece - il riequilibrio dei rapporti di forza, a cominciare dalla Bicamerale per il federalismo - pare confermare l'idea di voler procedere, anche su questo delicato terreno, a colpi di maggioranza, lasciando intravedere un nuovo muro contro muro dal quale - e i fatti lo hanno già dimostrato - il governo ha poco o nulla da guadagnare.

E' certo che anche di questo il Presidente della Repubblica avvertirà il leader leghista, atteso oggi al Quirinale per un incontro «chiarificatore» chiesto dallo stesso Bossi. Napolitano ne aveva già parlato qualche giorno fa a Bergamo, culla leghista, ripetendo che scontri all'arma bianca non avrebbero affatto favorito una più rapida approvazione dei provvedimenti tanto attesi da Bossi. Per tutta risposta, dal

Quirinale hanno dovuto osservare il muro contro muro nella Bicamerale e il successivo, maldestro tentativo del governo di varare comunque il decreto legislativo, non controfirmato dal Capo dello Stato.

Non sappiamo se Napolitano riuscirà a persuadere Bossi dell'insensatezza di un agire «muscolare» non sostenuto - per di più - dagli ampi consensi necessari. Sappiamo invece - per cronaca più o meno recente - quali saranno le conseguenze del combinato disposto delle due scelte sulle quali il governo pare intenzionato a tirar dritto: clima d'inferno nella città della politica (e nel Paese), con conseguente paralisi di ogni altra attività che non siano, appunto, il processo breve e la composizione della Bicamerale. Il risultato? Un'altra fase di polemiche al vetriolo e di blocco dei lavori parlamentari, con conseguente stagnazione. Che davvero, al punto in cui è il Paese, rischia di essere peggio delle pur dannose - e da tutti temute - elezioni in primavera.



Pubblico e privato

**LO STATO
SIA GIUSTO
LA VIRTÙ
È DEI SINGOLI
PUBBLICO E PRIVATO**

Quando una società «giusta» si trasforma in società «virtuosa»

di **PIERO OSELLINO**

Se non si rimane alla superficie delle cronache giornalistiche — che è, poi, il conflitto fra una parte della magistratura e Berlusconi — e si guarda «dentro» quelle stesse cronache (alla matrice antropologica della questione), si perviene a un'analisi della situazione e dei suoi possibili esiti che non è quella corrente e, da taluni, auspicata. La realtà è più complessa e articolata di quanto non trapaja sui media, dove le cronache giudiziarie prevalgono sulla riflessione e diventano «riflesso a sé» di una realtà non di rado virtuale (la notizia che crea il fatto).

La superficie: il conflitto fra una parte della magistratura e Berlusconi è l'epifenomeno di un cambiamento culturale che ha investito l'intera società. La matrice antropologica: il passaggio della cultura nazionale — del quale una parte della magistratura è stata, dapprima, la spinta propulsiva e, ora, è il motore che, in certi ambienti, ne perpetua l'esito — da un'idea di società «giusta», nei limiti, legali, di una civile, storica, possibile convivenza, compatibile con l'umana fallibilità, a una idea di società «virtuosa», in un'accezione etica in perenne contraddizione-contrapposizione con la società civile, storica, possibile. Gli esiti: anche se Berlusconi uscisse di scena, la tensione fra le due idee di società permanerebbe perché le due idee di società sono razionalmente inconciliabili.

L'irruzione di Tangentopoli nella società italiana ha avuto — mi scuso con credenti e cultori della materia per il paragone paradossale e irriverente — lo stesso

effetto che sul cristianesimo, con Paolo e Agostino, ha avuto quella del peccato originale. Dal 1992, non c'è stata più salvezza nella (sola) Legge ma, per gli italiani, la redenzione si è collocata al di fuori della Legge; in una dimensione meta-giuridica, se non metafisica. La corruzione — che sembrava circoscritta al solo finanziamento illecito dei partiti — è diventata l'impedimento oggettivo e permanente alla redenzione degli italiani se non attraverso una filosofia-teologia della Grazia identificata con la Virtù secondo l'interpretazione che ne dà l'Etica collettiva. Il Paese è passato dall'idea di «Dio giusto» del Vecchio Testamento — quello delle Tavole della legge, rispettando le quali gli uomini trovavano la salvezza; e che, nello Stato moderno, è lo Stato di diritto — a quella di Dio «buono» del Nuovo Testamento (che si sostanzia nel circuito mediatico-giudiziario) cui solo è affidata la salvezza degli uomini. Così, non si chiede all'Uomo di essere giusto — di muoversi all'interno del concetto di legalità al di fuori della quale esercita quelle libertà che hanno nel foro della propria coscienza il solo tribunale — ma di essere buono e trovare la propria salvezza nella sanzione di un tribunale al di fuori di se stesso. Tutto è cambiato. Gli italiani sono diventati *massa damnationis*.

Ora, le cronache giornalistiche sono ricche di omaggi del Vizio alla Virtù. Di, donne che spuntano dai verbali delle Procure per allietare questo o quel funzionario pubblico per ciò stesso dato per corrotto; le raccomandazioni, i favori che gli amici si scambiano da che mondo è mondo in altri Paesi — senza commettere reati perseguibili penalmente, se non in un futuro indefinito, rispetto all'impatto mediatico immediato che, invece, ha la notizia — sono occasione di riprovazione morale pubblica (Chicago è stata oggetto di studio come esempio di efficienza amministrativa grazie a un certo livello di clientelismo); singoli casi di cattiva gestione della cosa pubblica, che dovrebbero essere oggetto di autonome inchieste giornalistiche, e non della trascrizione letterale, a-critica, di verbali giudiziari privi di rilevanza pe-

nale, sono assunti a paradigma dell'irriducibile natura italiana. È un'orgia di «pagliuzze nell'occhio del vicino», di «scagli la prima pietra chi è senza peccato», che hanno come solo risultato di creare un clima di guerra alle streghe, di linciaggi di Piazza, di creazione di roghi morali, destinati inevitabilmente a colpire, domani, anche gli stessi avversari di oggi del centrodestra.

L'Italia è divisa in una «città di Dio», dove vive e opera una minoranza di toccati dalla Grazia, e una «città degli uomini», dove vive e opera la maggioranza dei dannati — gli elettori di centrodestra, quelli che per definizione parcheggiano in doppia fila — che solo il passaggio alla «città di Dio», cioè all'altra sponda politica, salverebbe. Non c'è teoria della giustificazione che tenga. Non basta più il riferimento alla parola della Legge, come auto-justificazione di comportamenti da essa non previsti e non sanzionati, ma deve essere il Tribunale della Storia, lungo il percorso della quale — che sono poi le direttrici operative del circuito mediatico-giudiziario — è la strada della salvezza.



P. S. Ho utilizzato — sotto il profilo metodologico e comparativo — il libro di Hans Jonas (*Problemi di libertà*, ed. Aragno, con la bella introduzione di Emilio Spinelli) sul concetto di libertà. Con una precisazione. Oggi, non c'è traccia — né sui media, né nell'operato di una parte della magistratura — di qualcosa che assomigli teoreticamente alla *Epistola ai Romani*, di Paolo, o al *Contra duas epistolas Pelagianorum* di Agostino. Oggi, siamo solo alla tirannia del Luogo comune.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rafforzata la collaborazione tra la Corte dei Conti ed il Nac

Le frodi nell'agroalimentare

Rafforzata la collaborazione dei nuclei anti-frodi Carabinieri con la procura generale della Corte dei Conti, una collaborazione che potenzia così la lotta alle frodi nel comparto agroalimentare. In un incontro tra il Procuratore Generale della Corte dei Conti, Mario Ristuccia, e il Comandante dei Carabinieri delle Politiche Agricole e Alimentari, Colonnello Maurizio Delli Santi, sono state infatti esaminate le linee di azione per il consolidamento del rapporto di collaborazione tra i Nuclei Antifrodi Carabinieri e le Procure Regionali della Corte dei Conti. Obiettivo dell'esame è rendere più incisiva l'azione di contrasto alle frodi comunitarie nel comparto agroalimentare, sviluppando gli accertamenti relativi alla giurisdizione contabile-amministrativa sul danno erariale. Lo riferiscono in una nota la Corte dei Conti e il Comando Carabinieri delle Politiche Agricole e Alimentari. La giurisdizione della Corte dei Conti, spiegano, tra l'altro consente di perseguire efficacemente le

responsabilità in capo ai soggetti privati destinatari, gestori o controllori di contributi comunitari o nazionali grazie alla speciale misura cautelare a tutela del credito erariale, quale il sequestro conservativo, oltre a tutte le azioni a tutela del credito previste dalla procedura civile. Con tale finalità, proseguono, sono state definite le linee di azione 2011 ed esaminate le attività svolte dai Nac nel 2010 che hanno riguardato 30 segnalazioni di procedimenti penali con profili di danno erariale, oltre 500 soggetti economici interessati dall'azione di accertamento e un danno erariale stimato in diversi milioni di euro. I

principali illeciti riscontrati nel comparto agroalimentare hanno riguardato l'indebita percezione di erogazioni pubbliche mediante false intestazioni-destinazioni di produzioni agricole che i Nac hanno accertato, riscontrando la documentazione esibita dalle aziende e i rilievi aerofotogrammetrici, cui sono seguiti anche controlli diretti sul campo.



Federalismo. Domani la bicamerale fissa il calendario del decreto su tributi territoriali e costi standard: tra i nodi l'addizionale Irpef manovrabile

La partita si sposta sul fisco regionale

Eugenio Bruno
ROMA

«Sull'irto cammino che porta all'attuazione del federalismo fiscale non mancano gli incroci pericolosi. In attesa che il governo riferisca al parlamento sul fisco municipale, la bicamerale si prepara a esaminare il decreto su fisco regionale e costi standard. Che va esaminato entro l'11 marzo, al netto di una possibile proroga di 20 giorni. Una partita che s'intreccia con il riparto del fondo sanitario 2011: ieri tra i governatori c'è stata una nuova "fumata nera".

Domani l'ufficio di presidenza della commissione fisserà il calendario dei lavori e individuerà i relatori di maggioranza e minoranza (dove il Pd, in nome dell'alternanza, potrebbe lasciare spazio a un'altra forza di opposizione). Nel merito si entrerà tra un paio di settimane. Prima andrà svolto il tradizionale ciclo di audizioni, di cui dovrebbero fare parte tanto i rappresentanti delle autonomie locali quanto i vertici di Corte dei conti e ragioneria generale dello stato.

Il compito della bicameralina si annuncia complesso. Sia per il valore della partita, che dovrebbe superare i 130 miliardi di euro di risorse coinvolte, sia per i temi trattati. Ma non si dovrebbe arrivare ai livelli di scontro registrati sul federalismo municipale. Un po' perché, a differenza di quanto accaduto con i sindaci, l'intesa con i governatori è stata già raggiunta in conferenza unificata e un po' perché alla base del provvedimento non c'è una scelta così forte dell'esecutivo come quella di cancellare la tassazione sulla prima casa che ha rappresentato il vero convitato di pietra del dibattito sul dlgs precedente.

Passando ai contenuti, il decreto assegna alle regioni una compartecipazione al gettito territoriale dell'Iva con cui finanziare la spesa sanitaria e un'addizionale Irpef manovrabile fino al 3%; al tempo stesso viene intro-

dotta la possibilità per i presidenti regionali di ridurre l'Irap fino ad azzerarla purché non abbiano portato la predetta addizionale oltre l'1,4 per cento. Sul fronte costi standard l'articolato su cui la bicamerale si pronuncerà prevede la creazione di una rosa di cinque regioni benchmark tra quelle con i conti in ordine e una buona qualità dei servizi. Di queste ne verranno scelte tre: se possibile una del nord, una del centro e una del sud.

Tutti temi su cui l'opposizione potrebbe chiedere di intervenire. A sentire il vicepresidente della commissione, Marco Causi (Pd), bisognerà fare fronte ad almeno tre problemi: «Il rischio di avere aliquote dell'addizionale Irpef frazionate di regione in regione sulle stesse classi di reddito, la modernizzazione dei parametri alla base dei costi standard e la fissazione di un percorso per individuare i Lep e lea in materia di assistenza e istruzione».

Intanto ieri i governatori, dopo una maratona di nove ore, hanno rinviato a questa mattina il vertice per il riparto dei 106,5 miliardi destinati nel 2010 all'assistenza sanitaria. Sul tavolo, proprio all'ultimo, una mediazione tra due proposte (di Emilia e Marche) che continua a considerare come fattore principale l'età della popolazione, inserendo però per la prima volta il criterio della deprivazione socio-economica, richiesto dal sud, legandola al 10% della metà della spesa ospedaliera. I conti però continuano a non tornare, e non solo per il sud. Nella notte i tecnici cercheranno di affinare le cifre, in un ultimo e sempre più complicato tentativo di mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO SANITARIO 2011

Ieri nuova «fumata nera» al tavolo dei governatori: attesa per oggi la decisione definitiva sul riparto dei 106,5 miliardi di euro



Expo, un'altra corsa contro il tempo

La Moratti vuole accelerare l'intesa sui terreni, ma la Regione resta perplessa



L'IMPASSE

La trattativa per i terreni su cui deve nascere l'Expo, a fianco della Fiera, va a rilento: i tempi per far partire i lavori rischiano di slittare

ALESSIA GALLIONE

UN OBIETTIVO politico dettato da Letizia Moratti: poco più di due settimane per chiudere l'accordo sulla variante urbanistica. E un'esigenza concreta dettata invece dal calendario elettorale: un mese e mezzo, in tutto, per strappare anche il voto di un consiglio comunale prossimo allo scioglimento, a fine marzo. È

Un mese e mezzo per l'ok della giunta e il via libera del Consiglio

dinovo una corsa contro il tempo per Expo. E, ancora una volta, il nodo da sciogliere è quello dei terreni.

Il milione di metri quadrati a Rho-Però non è ancora formalmente della società di gestione del 2015. Per stringere i tempi, la prossima settimana il Comune vuole convocare una riunione allargata del tavolo che si occupa dell'accordo di programma urbanistico: tutti insieme, questa volta, dalle istituzioni a Fondazione Fiera, gruppo Cabassi e so-

cietà Expo, per cercare di arrivare a una soluzione. Ma la strada non è in discesa. A cominciare dai dubbi della Regione, che vorrebbe risolvere subito anche problemi come quello del contributo che i privati dovranno dare alle infrastrutture.

Senza il "rogito" finale, le ruspe che a Rho-Però inizieranno a ripulire l'area la prossima estate non potranno partire. Non solo. Dal magistrato della corte dei Conti che vigila sull'attività della società sono stati sollevati anche dubbi sulla possibilità di fare investimenti o aggiudicare appalti senza quella certezza. Perché quattro mesi dopo le lettere con cui Fiera e Cabassi garantivano la disponibilità dei terreni, l'iter che permette la costruzione dei padiglioni e disegna il futuro della zona dopo la manifestazione non è chiuso. Con l'opposizione che avverte: «In aula non si aspettino sconti», dice Pierfrancesco Majorino del Pd. Per uscire dall'impasse, Letizia Moratti ha affidato in extremis la pratica all'assessore allo Sviluppo del territorio Carlo Masseroli. Con un obiettivo: chiudere entro la fine del mandato. Il sindaco per uscire dall'emergenza potrebbe sempre utilizzare i poteri straordinari che le permettono di sigla-

re accordi di programma saltando tutti gli altri enti, una mossa che però ha sempre dichiarato di non voler fare. Ma le questioni da risolvere sono ancora tante: dalle richieste su parcheggi e strade dei Comuni del Nord Ovest come Pero, Rho e Arese fino al rebus del contributo che Fiera e Cabassi dovranno dare alle infrastrutture. Dovrà essere 50 milioni come ipotizzato in un primo momento, o molto di più come pretendeva il Pirellone? La Regione non ha mai abbandonato la propria posizione: la strada migliore sarebbe stata quella dell'acquisto da parte dei soci pubblici delle aree attraverso una società vera e propria. La famosa newco, che non è ancora morta.



RAI

Niente Cda: Masi alla Corte dei Conti sul caso Magliaro

Non si terrà la riunione del Cda della Rai di domani, perché il direttore generale, Mauro Masi, è convocato dalla Corte dei Conti sul caso "Rai Corporation", per la dissennata gestione economica dell'ex presidente, Massimo Magliaro. E un'altra inchiesta della Corte rischia di essere aperta sulle spese pazze di Minzolini, studiate dal magistrato nel Cda. Masi smentisce la notizia sul contratto di favore che sarebbe stato fatto alla valletta lituana Rasa Kulyte (il cui nome è comparso nelle carte sui festini del premier) per *Il Lotto alle Otto* su Rai2: «Nessun contratto "ad personam" tantomeno "pratiche anomale" di sorta ma solo ordinarie e banali dinamiche aziendali come è facilmente dimostrabile anche documentalmente». Banali dinamiche aziendali.



Oggi in Consiglio dei ministri le misure per rilanciare l'economia
Liberalizzazioni e incentivi:
ecco il piano del governo

ROMA — Un disegno di legge costituzionale, con la modifica degli articoli 41, 97 e 118 della Carta, finalizzata alla rimozione degli ostacoli alla libertà economica; un decreto legislativo per il riordino degli incentivi alle imprese (la metà sarà riservata alle piccole) e un disegno di legge che interviene su Irap e Iva per tener conto della Con-

sulta e di norme europee. Più norme in materia di concorrenza, dalla benzina alle banche. È questo il pacchetto che il consiglio dei ministri esaminerà oggi, come primo passo verso quella scossa all'economia invocata dal presidente del consiglio Berlusconi.

CIFONI E CORRAO
 A PAG. 7
LE MISURE IN CANTIERE

LE MISURE Oggi le novità al Consiglio dei ministri. Nell'articolo 41 il principio per cui è permesso tutto ciò che non è vietato

Incentivi automatici, metà alle piccole imprese

Pacchetto sviluppo con modifiche alla Costituzione

L'INTRANSIGENZA DI TREMONTI

Nessuna nuova misura di spesa Marcegaglia: bene le novità, ma subito

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Un disegno di legge costituzionale, un decreto legislativo per il riordino degli incentivi, un disegno di legge (con delega) su Iva e Irap, per adeguare alcuni aspetti di questi tributi rispettivamente a norme comunitarie e a sentenze della Consulta. Per oggi dovrebbe fermarsi qui il pacchetto per lo sviluppo messo a punto dal governo ed annunciato dal presidente del Consiglio, con l'obiettivo di far tor-

nare il Paese ad una crescita del 3-4 per cento. Gli altri "pezzi" del piano, che riguardano il Sud, la casa ed i servizi pubblici locali saranno per il momento oggetto solo di un'esposizione verbale del ministro Fitto, mentre eventuali provvedimenti dovranno attendere una successiva riunione del Consiglio dei ministri. Pesa su questa scelta minimalista la posizione ferma del ministro dell'Economia, che avrebbe ribadito anche con toni forti la propria indisponibilità a qualsiasi variazione dei saldi di finanza pubblica.

Intanto sulle misure è arrivato già il parere preventivo

dalla presidente di Confindustria Marcegaglia, che approva i ritocchi alla carta costituzionale ma chiede anche provvedimenti di impatto più immediato, e l'abbandono di scelte non liberalizzatrici in materia di professioni e autotrasporto.

La strategia dell'esecutivo parte dunque dall'alto, dalla modifica di tre articoli della Costituzione: il 41, il 97 e il 118. L'obiettivo di fondo è rimuovere vincoli anche indiretti all'economia, ed in particolare supportare la nuova procedura della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) introdotta per sostituire il regime di autorizzazione della Dia (denuncia di inizio attività) ma finora con scarso successo. Nell'articolo 41, che riguarda proprio l'attività economica, verrà specificato il principio per cui è permessa qualsiasi

iniziativa non espressamente vietata dalla legge; nel 97 si introdurrà il concetto di merito per la pubblica amministrazione, mentre il nuovo 118 sarà risalito al principio della sussidiarietà. Naturalmente il disegno di legge dovrà seguire il particolare iter per le modifiche costituzionali, doppia lettura parlamentare ed eventuale referendum.

Dovrebbe invece entrare in vigore nel 2012 la riforma degli incentivi affidata ad un



decreto legislativo, in attuazione di una precedente delega. Si tratterà innanzitutto di una semplificazione dell'esistente: le tipologie di agevolazione scenderanno da 100 a 70 e saranno raggruppate in alcuni grandi filoni: incentivi automatici anche con la forma del buono (o voucher) in particolare per gli investimenti delle

piccole o medie imprese o comunque di entità limitata, progetti finalizzati all'innovazione, procedure negoziali per programmi di grandi dimensioni. Alle piccole e medie imprese dovranno andare comunque il 50 per cento delle risorse. E a proposito di risorse, tutte quelle da usare per le agevolazioni saranno concentrate in un Fondo unico, che assorbe tutti quelli legati agli incentivi attuali e le risorse Fas oggi gestite dal Cipe.

Infine le norme fiscali: l'Iva sarà modificata in direzione di un maggiore contrasto alle frodi internazionali, e quanto all'Irap il governo dovrà stabilire modalità differenziate su base territoriale e di attività per la sua deduzione forfettaria dalle imposte sul reddito. In questo modo verrebbe prevenuta una prossima sentenza della Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE IN CANTIERE |

Incentivi



Riordino e semplificazione

Un decreto legislativo riordinerà gli incentivi alle imprese a partire dal 2012. Per le agevolazioni rivolte alle piccole e medie imprese, e comunque di entità ridotta, verranno preferiti strumenti automatici quali il buono (voucher). Alle piccole imprese sarà comunque riservata la metà delle risorse complessivamente disponibili, che saranno concentrate in un unico fondo che assorbirà anche il Fas.

Irap



Cambia la deducibilità

Sulla carta è già vigente la deducibilità forfettaria (10 per cento) dell'Irap dalle imposte dirette. Questa norma deve però affrontare il giudizio della Corte costituzionale. La nuova norma affida al governo il compito di rivedere la materia, per rendere effettivamente operativa l'agevolazione, prevedendo differenziazioni per area geografica e settore di attività economica.

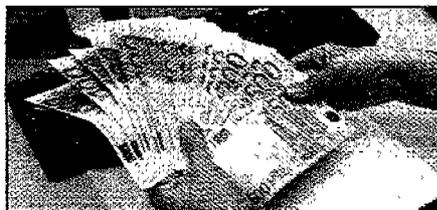
Costituzione



Più libertà all'iniziativa privata

Si parte dall'articolo 41. L'iniziativa economica è libera, afferma, e non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Sarà aggiunto il principio secondo cui è ammessa qualsiasi iniziativa economica che non sia espressamente vietata. L'articolo 97 è dedicato alla pubblica amministrazione e il 118 si occupa di associazioni di cittadini e sussidiarietà.

Carburanti



Prezzi settimanali e nuovo calcolo

E' uno degli aspetti importanti della riforma. Il prezzo dei carburanti diventa settimanale. Il gestore dovrà migliorare le informazioni al consumatore in modo che i cartelloni indichino il prezzo al self service del gasolio, poi della benzina, di Gpl e metano. Inoltre, il prezzo del lunedì sarà definito con una nuova metodologia di calcolo. Al ministero Sviluppo e alla Ue sarà inviato il prezzo del self service e non più quello della modalità servito.

LA PAROLA CHIAVE

SCOSSA

È il termine con cui il presidente del Consiglio ha voluto presentare il suo piano per spingere la crescita dell'economia italiana fino ad un ritmo del 3-4 per cento. In questo modo dovrebbe essere ridotta l'incidenza del debito pubblico. In cima alla lista degli interventi, la modifica della Costituzione per introdurre il principio secondo cui è permesso tutto ciò che non è esplicitamente vietato dalla legge.



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Il piano crescita perde un pezzo

Oggi il pacchetto su libertà d'impresa e riforma incentivi ma è frenata sul ddl Romani

I contenuti degli interventi

1 LEGGE SU CONCORRENZA E REGOLE SULL'ENERGIA	2 IL RIORDINO INCENTIVI PER LE IMPRESE	3 RIFORMA DI TRE ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE	4 PIANO ANTI-ELUSIONE IVA E DEDUCIBILITÀ IRAP	5 IL PIANO PER IL MEZZOGIORNO	6 IL PIANO PER LA CASA
<p>La legge annuale sulla concorrenza dovrebbe contare, tra l'altro, la riforma della rete dei carburanti con la sperimentazione dei prezzi settimanali e gli incentivi alla razionalizzazione delle stazioni di servizio. Salta l'attribuzione all'Authority per l'energia delle competenze sull'acqua</p>	<p>Si punta a ridurre i trasferimenti a pioggia e a semplificare le regole di accesso alle agevolazioni. Il riassetto, in particolare, accorpa gli incentivi in tre categorie: automatici (voucher fiscali), finanziamenti per progetto e accordi negoziali per investimenti di grandi taglie. Sui nuovi incentivi previsto il «concerto» Economia-Sviluppo</p>	<p>Il ddl di riforma costituzionale che verrà esaminato domani in consiglio dei ministri si arricchisce. Oltre alle integrazioni all'art. 41, sulla libera iniziativa economica privata, dovrebbero aggiungersi i ritocchi al 97, per inserire i concetti di merito e semplicità nella funzione pubblica e 118, per introdurre il principio dell'autocertificazione</p>	<p>Previsto un nuovo giro di vite contro le frodi Iva con l'adeguamento alle norme comunitarie in materia di imposta sul valore aggiunto nei servizi internazionali. Per l'Irap si prevede di abbandonare la deducibilità fissa del 10% su Ires e Irpef per tenere conto delle differenze tra settori produttivi e territori</p>	<p>Previsti interventi per le infrastrutture (per migliorare i tempi di percorrenza sulla rete ferroviaria); defiscalizzazione (Irap a zero) e incentivi per le imprese con crediti di imposta automatici selettivi per chi investe in ricerca e assume neolaureati. Il valore complessivo del piano dovrebbe essere di tre miliardi</p>	<p>Con il piano casa si punta, in particolare, a riaprire il tavolo con le regioni partendo dalla riqualificazione delle aree urbane degradate. Previsto anche un intervento sui servizi pubblici locali per contrastare le gestioni "in house". Su questa riforma incombe il referendum sulla privatizzazione dell'acqua</p>

GLI INCENTIVI

25

Il riassetto degli incentivi passa per l'abrogazione di 25 testi tra leggi, singoli articoli o commi

DEDUCIBILITÀ IRAP

10%

Il meccanismo di deducibilità dell'Irap verrà reso graduale con l'abbandono del forfait del 10%

PIANO PER IL SUD

3 miliardi

Il valore complessivo degli interventi finora anticipati sulle infrastrutture è di 3 miliardi

MISURE ANTI-FRODE

11

Sono 11 gli articoli della legge sull'Iva che verranno modificati per l'adeguamento alle norme Ue

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Il piano per la crescita rischia di perdere un pezzo. Dopo una giornata concitata, il governo avrebbe deciso di frenare sul disegno di legge annuale per la concorrenza che arriverà comunque a Palazzo Chigi, ma solo per un primo esame, senza approvazione. Il consiglio dei ministri andrà invece avanti sul ddl costituzionale per la libertà di impresa e sullo schema di decreto legislativo per la riforma degli aiuti alle imprese. Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto presenterà una relazione sullo stato di attuazione della riforma dei servizi pubblici locali e del piano Sud (sblocco del credito d'imposta per investimenti e occupazione e primi interventi sulle infrastrutture). Sul tavolo anche il rilancio del piano casa; in extremis potrebbe poi arrivare "fuori sacco" il decreto legislativo per la riforma degli enti per l'internazionalizzazione su cui fino all'ultimo il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha cercato l'intesa con gli Esteri.

Di certo, resta a metà strada il ddl annuale per la concorrenza, sul quale il governo peraltro è in ritardo di quasi otto mesi sulla tabella di marcia prevista dalla legge sviluppo del 2009. Un confronto serrato, segnato dalle forti perplessità del ministro dell'Economia Giulio Tremonti (e non solo), avrebbe determinato il rallen-

tamento. In mattinata, il premier ha ricevuto proprio Tremonti, insieme a Romani, per esaminare il pacchetto da portare al Cdm. La legge sulle liberalizzazioni, imposta dallo Sviluppo economico in gran parte sulla riforma della rete dei carburanti, sarebbe parsa a Berlusconi ancora debole, di qui l'intenzione di ampliarla con il contributo di altri ministri. Al tempo stesso, però, sarebbero giunti diversi rilievi tecnici dal ministero dell'Economia; lo stesso Tremonti avrebbe manifestato dubbi sul potenziamento delle misure, in assenza di risorse, e sulla possibilità stessa di licenziare già oggi il provvedimento, un "omnibus" con tanti correttivi ma senza impatti dirompenti.

Lo Sviluppo economico ha lavorato al ddl accorpando misure per settori diversi. Nella bozza di 25 articoli, di cui Il Sole-24 Ore è in possesso, c'è la rete dei carburanti, ma anche gli appalti, i concorsi a premio in tv, le vendite promozionali, i poteri dell'Antitrust in materia di pubblicità ingannevole, la tutela dei consumatori sulla clausola di massimo scoperto bancario, obblighi di pubblicità dei prezzi sui farmaci da banco, obblighi di trasparenza sul conflitto di interesse dei manager nelle società del credito e assicurazioni. In questi ultimi giorni, prima del confronto di ieri, si è esaminata anche la possibilità di stralciare le misure sui carburanti, per farle confluire in un decreto legge. Se ne riparlerà, eviden-

temente, anche dopo le valutazioni di oggi a Palazzo Chigi.

Le liberalizzazioni, così come ipotizzate, richiederebbero un'istruttoria più articolata, sia per definire gli aspetti politici sia altri più strettamente tecnici. È il caso ad esempio dell'ipotizzata borsa telematica della logistica petrolifera e della ridefinizione dell'intera rete di distribuzione che avrebbero bisogno di un confronto aperto con l'amministrazione delle dogane. Difficile, poi, valutare l'impatto, anche finanziario, dell'obbligo di dotare ogni distributore anche i più piccoli, dei self service, e quello dell'allargamento delle stazioni di servizio al "non oil" (vendita di tabacchi e giornali).

Dubbi anche sull'impatto dell'articolo 11 relativo alle operazioni e ai concorsi a premio. Senza considerare l'assenza di una più attenta valutazione dell'amministrazione competente nella gestione del mercato dei giochi, la norma del ddl prevederebbe una riassegnazione di risorse direttamente allo Sviluppo economico, seguendo di fatto una procedura oggi inusuale. Non convincerebbero neanche i nuovi poteri sanzionatori da attribuire all'antitrust, così come la possibilità per il garante della concorrenza di poter indicare al governo le possibili leggi regionali da impugnare. Un approfondimento di rito lo richiederebbe anche l'articolo 10 sulle clausole bancarie sul massimo scoperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Dubbi di Tremonti sul testo: oggi solo un primo esame. Tra le ipotesi dello Sviluppo lo stralcio in un decreto delle novità per la benzina

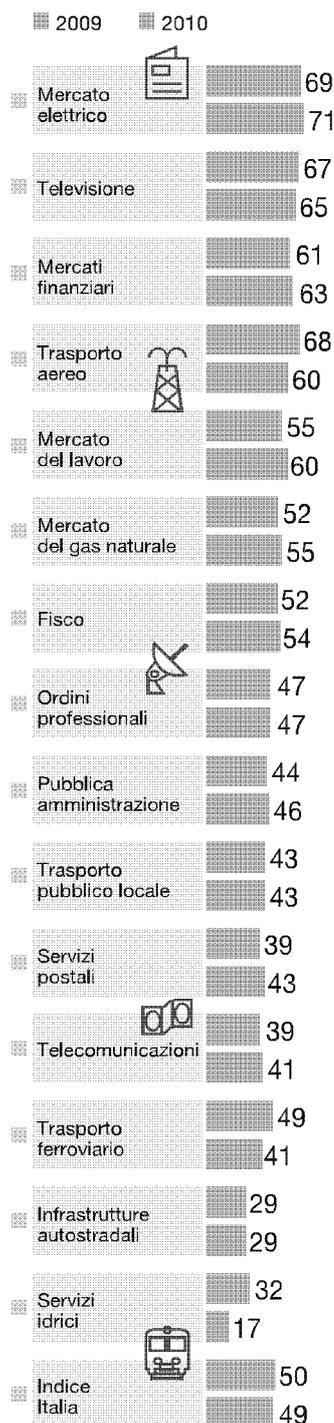


Il dossier

Il governo ora scopre le liberalizzazioni ma il centrodestra le ha già smontate

Così hanno rialzato la testa le lobby di professionisti e monopolisti

I settori e la concorrenza
Grado di liberalizzazione
Benchmark=100



Fonte: IBL

ROBERTO MANIA

ROMA — La «scossa» all'economia promessa dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, passerà dalla riscrittura dell'articolo 41 della Costituzione, quello sulla libertà di impresa. È visto che per modificare una norma costituzionale sarà necessario non meno di un anno e mezzo, ci si può mettere con calma ad aspettare. La crisi può attendere.

D'altra parte non è sul terreno delle libertà economiche, delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni che si è contraddistinta in questi due anni e mezzo l'azione del governo e della maggioranza di centro-destra. In questo periodo, secondo l'Istituto Bruno Leoni che ogni anno presenta un rapporto sulle liberalizzazioni, non abbiamo fatto alcun passo in avanti.

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la "Legge annuale per il mercato e la concorrenza". Lo farà con quasi un anno di ritardo, nonostante le pressioni dell'Antitrust e dopo che da mesi il disegno di legge, preparato dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, staziona nei cassetti di Palazzo Chigi in attesa del via libera da parte del ministero dell'Economia di Giulio Tremonti. In ogni caso lo farà «malvolentieri» — sostiene Antonio Liroso, già Mr. Prezzi e oggi responsabile del Pd — perché quella legge era stata prevista dal terzo pacchetto Prodi sulle liberalizzazioni. Ci saranno tanti annunci e qualche norma ostica per i benzinai che — si può scommettere — la «faranno» cambiare in Parlamento.

Più che farle le liberalizzazioni, governo e maggioranza le hanno gradualmente smontate. Hanno largamente ceduto alle pressioni delle lobby: farmacisti, avvocati, assicurazioni, banche, grandi oligopolisti dell'energia e delle telecomunicazioni. La class action è stata resa un'arma spuntata. I truffati nei crac Cirio e Parmalat sono stati subito disarmati. Hanno apprezzato le banche, ma

neanche i grandi gruppi delle tlc si sono certo dispiaciuti pensando al loro di rischi. Le assicurazioni hanno strappato il vincolo quinquennale (era annuale) per le polizze danni non auto. E i Comuni (Roma in testa) stanno rialzando le tariffe dei taxi.

Guardiamo le piccole parafarmacie. È dall'inizio della legislatura che si cerca più o meno di chiuderle. Disegni di legge (Gasparrini-Tomassini ma anche Astore) per limitare la vendita dei farmaci da banco fuori dalle farmacie, emendamenti con lo stesso obiettivo presentati ai più svariati provvedimenti come quello sulla sicurezza sul lavoro o, proprio ora, al Milleproroghe. Due senatori del Pdl, Salvo Fleres e Filippo Picone, propongono il blocco dell'apertura delle parafarmacie. L'emendamento è stato ammesso, l'Antitrust (in una segnalazione al governo e al Parlamento) lo considera in contrasto con la concorrenza. Tant'è. Dopo quattro anni, di parafarmacie ce ne sono oltre tremila. Insieme alla liberalizzazione dei punti vendita dei medicinali di fascia C hanno costruito circa settemila nuovi posti di lavoro. Secondo uno studio del Cref — citato dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà nel suo libro "Zavorre d'Italia" — «nelle parafarmacie si spende l'8,3 % in meno per le medicine da banco rispetto alle farmacie "tradizionali"».

Big Pharma, ma anche gli avvocati o i piccoli "padroncini" di casa nostra. «Da questo governo — ha detto proprio ieri la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia — sono state fatte iniziative contrarie alle liberalizzazioni, come le tariffe minime per gli avvocati e le tariffe a forcilla per i trasportatori». Di fronte alla minaccia di uno sciopero di questi ultimi il governo non ci ha pensato neanche un minuto: tariffe minime. Disse Catricalà: «Un precedente grave che apre il fianco ad altre rivendicazioni corporative». Per non correre pericoli il Guardasigilli, Angiolino Alfano, ha af-

fidato direttamente alla lobby degli avvocati la controriforma della professione forense. Che è passata al Senato e ora è all'esame della Camera. È una vera marcia indietro: ripristino delle tariffe minime, divieto di fare pubblicità e di costituire società di capitali, cancellazione del patto di quota lite. Un ritorno al passato, mentre la crisi globale ha tagliato del 40 % i fatturati degli studi legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia: "Da questo esecutivo iniziative contrarie al mercato"



Le misure

Lenzuolate

Il governo di centrosinistra vietò l'imposizione di tariffe minime da parte degli ordini professionali. Ha inoltre rimosso il divieto di farsi pubblicità e ha permesso la creazione di società di capitali per gli studi legali

La possibilità di vendere i farmaci che non necessitano di ricetta medica fuori dalle farmacie ha fatto scendere i prezzi, creato reparti dedicati nei supermarket, ma anche permesso l'apertura di tremila parafarmacie

I tentativi del precedente governo si erano concentrati nel rimuovere le distanze minime tra distributori e permettere la nascita di impianti nei centri commerciali. Ma poche Regioni hanno applicato la norma

L'introduzione dell'istituto americano dell'azione collettiva voleva fornire ai consumatori uno strumento per associarsi e ottenere indennizzi per i danni subiti dai comportamenti o dai prodotti delle aziende

Ordini professionali



Controriforma

Il ministro per la Giustizia Alfano ha affidato all'ordine degli avvocati la redazione della nuova legge in discussione alla Camera che ripristina le tariffe minime, vieta la pubblicità e di costituire società di capitali

Parafarmacie



La maggioranza ha presentato due proposte di legge per vietare la vendita fuori dalle farmacie nonché emendamenti simili a leggi non pertinenti come quelle sulla sicurezza sul lavoro o il Milleproroghe

Benzinai



Gran parte della legge sulla concorrenza che andrà in Consiglio dei ministri contiene la riforma orchestrata dal governo con le associazioni dei benzinai e le case petrolifere e che favorisce i distributori

Class action



La formulazione finale della legge sulla Class action voluta dal governo in carica ha impedito denunce per i casi del passato oltre a porre una serie di vincoli che ha reso difficile l'utilizzo da parte dei consumatori

Economia, una "scossa" a costo zero

Oggi il piano su incentivi e concorrenza. I dubbi di Tremonti

La Costituzione



LIBERTÀ

Il nuovo articolo 41 proposto recita tra l'altro: "È permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge"



FUNZIONI PUBBLICHE

Articolo 97: l'esercizio anche indiretto delle pubbliche funzioni va regolato con efficienza. Nella carriera si valorizzerà il merito



AUTONOMIE

Articolo 118 Stato, Regioni, Province e Comuni devono garantire oltre che favorire l'autonomia iniziativa dei cittadini



LUISA GRION

ROMA — Un pacchetto di sviluppo a costo zero che dovrà rilanciare l'economia grazie ad un riordino degli incentivi, ad una manciata di liberalizzazioni (sulla rete distributiva dei carburanti) e alla modifica di tre articoli della Costituzione. E' così che oggi il Consiglio dei ministri intende dare la «scossa» al paese. Misure sulle quali Tremonti, Romani e Berlusconi hanno discusso in un breve vertice ieri mattina e che la sera prima erano state al centro di uno scontro, ad Arcore, fra il premier e l'asse Calderoli-Tremonti. Berlusconi avrebbe rimproverato i due ministri per la forzatura fatta sul federalismo - stoppata poi dal Quirinale - e avrebbe chiesto di mettere sul piatto dello sviluppo un po' di risorse. Il ministro leghista e il responsabile dell'Economia avrebbero risposto che quel poco che c'è serve ad avviare l'autonomia fiscale dei Comuni. Diversità di vedute dovute anche al fatto che Tremonti non sarebbe molto convinto della portata delle misure: l'Ansa riferisce che da Tel Aviv, dove ieri sera si era recato per un incontro sulla economia del Medio Oriente, il ministro - a telecamere spente - avrebbe fatto una battuta non proprio positiva sul pacchetto.

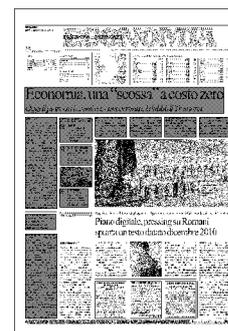
Quindi, sorprese a parte (e il ministro Romani ha annunciato che ci saranno), il pacchetto sarà a costo zero. Il governo oggi vara un mix destinato soprattutto a riformare gli incentivi. Le novità, introdotte dal 2012, prevedono un riordino di quelli oggi a carico del ministero dello Sviluppo Economico, la maggiore facilità d'accesso, la possibilità di utilizzare un sistema di "vaucher" fiscale, la destinazione del 50 per cento delle risorse alle piccole medie imprese, l'i-

stituzione di un Fondo unico. Piano Sud e piano casa a parte - oggetto di una relazione del ministro Fitto - il Consiglio dei ministri esaminerà anche il disegno di legge annuale per la concorrenza e il mercato: piatto forte del testo è la liberalizzazione della rete dei carburanti, gli incentivi alla razionalizzazione dei distributori, la sperimentazione di un «prezzo settimanale» del pieno. Ma un capitolo è dedicato anche la trasparenza del settore bancario e assicurativo e alla commissione di massimo scoperto, che in alcuni casi (bassa entità e limitata durata dello sconfinamento) non sarà richiesta. Quanto alla modifica dei tre articoli della Costituzione, il disegno di legge costituzionale oggi all'esame prevede la modifica di tre articoli: il 41 (sulla libertà d'impresa e i controlli da realizzare ex post), il 97 (che introduce criteri di merito nella Pubblica amministrazione) e il 118 (sull'adeguamento degli enti locali all'autocertificazione).

Fa discutere soprattutto la modifica del 41: Bersani, leader del Pd invita a fermarsi: «cambiarlo è inutile perché nessuna liberalizzazione è impedita da questo articolo» che si trova nella prima parte della Legge, fino ad oggi mai toccata. La Marcegaglia, leader degli industriali, vede invece il fatto come positivo anche se - ha commentato - «non basta»: servono provvedimenti, come le semplificazioni, che possano avere un impatto immediato e serve un nuovo fisco. Confindustria ha un suo progetto e lo presenterà a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

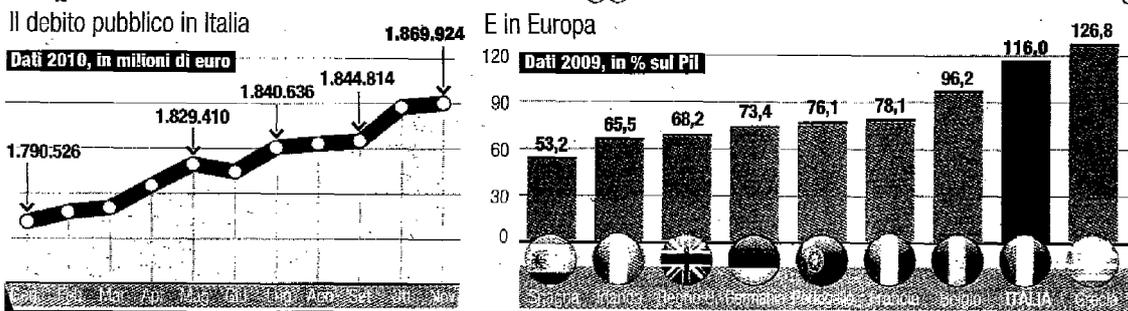
Tensione l'altra notte ad Arcore tra il ministro e Berlusconi, che chiedeva fondi



Il retroscena I fondi stanziati dal Cipe per le infrastrutture nel Sud, 11,5 miliardi, sono ancora bloccati

Prima «scossa», con le riserve di Tremonti

Il Tesoro ripete che non ci sono risorse aggiuntive. I dubbi della Prestigiacomò



L'articolo 41

Perplessità tra i ministri sull'alleggerimento dell'articolo 41 della Costituzione: tempi più lunghi

ROMA — «È solo un primo passo, anche se importante. Il rilancio dell'economia non si esaurisce certo con questi provvedimenti», ammette Silvio Berlusconi alla vigilia del Consiglio dei ministri. Ci ha lavorato con grandissimo impegno, il premier, al «Piano Scossa». Continue riunioni tecniche e politiche, le ultime martedì sera, ad Arcore, con i ministri della Lega ed il titolare dell'Economia, poi ieri mattina, a Roma, con lo stesso Tremonti e il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani. Ma è difficile fare grandi cose se, come continua a ripetere il responsabile dei conti pubblici, non ci sono nuove risorse da spendere.

Parecchi colleghi di governo sospettano pure che dietro l'indisponibilità ad aprire i cordoni della borsa, il ministro dell'Economia stia giocando la sua partita politica, e anche se il diretto interessato smentisce categoricamente ad ogni occasione, nell'esecutivo regna un'aria di sospetto ed il clima non è certo dei migliori. Ma c'è di più perché, anche a prescindere dal problema dei soldi, sul «Piano Scossa», elaborato con Giuliano Ferrara e lanciato con grande enfasi dal premier, alla vigilia del varò, esistono ancora numerose incertezze, sia tecniche che politiche.

Sulla Legge Antitrust del ministro Paolo Romani, ad esempio. È vero che contiene solo riforme a costo zero, capaci anche di migliorare sensibilmen-

Il piano casa

I nodi del Piano Casa e il confronto con le Regioni. Il caso del Veneto e della Sardegna

te le condizioni del mercato, come la ristrutturazione della rete dei distributori che secondo il Garante contribuirà alla riduzione dei prezzi dei carburanti, ma è anche vero che il disegno di legge è saltato fuori dal nulla all'ultimo minuto. Nessuno, fino a ieri, lo aveva visto e discusso. E quando è arrivata la bozza, parecchi ministri hanno fatto un sobbalzo sulla sedia.

Stefania Prestigiacomò ha già fatto sapere a Palazzo Chigi di essere contraria alle nuove regole sullo stoccaggio dei prodotti petroliferi. Si liberalizza e si semplifica, ma secondo il ministro dell'Ambiente, non si può prescindere dalla fissazione dei criteri per i controlli in campo ambientale o rinviarla ad una fase successiva. Per la Legge Antitrust ci sarà probabilmente solo un esame preliminare. E così sarà anche per il decreto legislativo di riordino degli incentivi alle imprese, in gran parte destinati alle piccole e medie aziende nel Mezzogiorno.

Piano Sud e Piano Casa, gli altri due pilastri del progetto insieme alla revisione dell'articolo 41 della Costituzione, non navigano in acque migliori. Raffaele Fitto, ministro degli Affari Regionali, vinto insieme a Tremonti il braccio di ferro con le Regioni sulla riprogrammazione delle risorse non spese, sta spingendo da giorni perché dal Consiglio dei ministri di oggi escano decisioni concrete sull'avvio delle grandi infrastrutture nel Sud. Ci sono opere immediatamente cantierabili come l'Alta velocità ferroviaria da Napoli in giù, nuovi lotti dell'autostrada Salerno-Reggio, autostrade in Sicilia e superstrade in Sardegna. I soldi ci sono, 11 miliardi e mezzo già stanziati

dal Cipe, ma come ricordava ieri Emma Marcegaglia, è ancora tutto fermo (finora sarebbe stato speso solo un miliardo, osservava il presidente della Confindustria). E a poche ore dal Consiglio dei ministri, il via libera cercato da Fitto non c'è.

Sarà difficile far uscire dalle secche anche il Piano Casa: la competenza legislativa in materia è delle Regioni e tutte hanno applicato gli indirizzi del governo in modo differente. Poi, all'interno delle singole Regioni, c'è da fare i conti con i sindaci, che hanno la responsabilità dell'urbanistica. Fatto sta che le domande per l'ampliamento delle abitazioni, fatta eccezione per Veneto e Sardegna, si contano quasi sulle dita di una mano.

Discorso a parte per la riforma costituzionale volta a dare maggior libertà all'attività economica privata. Sul testo elaborato in questi giorni dagli uffici legislativi, i ministri sembrano tutti d'accordo. Ma tutti sono pure d'accordo nel dire che, se mai passerà il doppio vaglio dei due rami del Parlamento, per il quale ci vorrà almeno un anno, gli effetti pratici della riforma costituzionale si sentiranno solo nel lungo, se non lunghissimo termine.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Tremonti



La polemica

L'ultima truffa
del piano-crescita

TITO BOERI

L GOVERNO oggi si accorgerà finalmente che bisogna fare qualcosa per la crescita in Italia.

Sene accorgerà Mille e otto giorni dopo il suo insediamento, con gli italiani che hanno nel frattempo perso in media 1000 euro di reddito a testa e con un milione tra disoccupati e cassintegrati a zero ore in più. Non è mai troppo tardi per tornare a crescere. E si possono fare tante riforme utili per lo sviluppo del Paese a costo zero, senza dover necessariamente impegnare nuove risorse, dopo che il debito pubblico ha superato il 120 per cento del prodotto interno lordo. Ma bisogna volerlo fare. Soprattutto quando non ci sono risorse da mettere sul piatto, occorre investire molto capitale politico nel costruire alleanze trasversali in grado di vincere l'agguerritissima resistenza al cambiamento. Ad altre attività sono state destinate sin quì le energie e le risorse personali del nostro presidente del Consiglio. Abbiamo così dovuto accontentarci degli annunci, reiterati grazie all'occupazione dello spazio televisivo.

Quattro i piani casa annunciati dal giugno 2008. Sin qui sono stati di carta. Non ci risulta infatti che sia stata posata la prima pietra per la costruzione di una qualche nuova casa. La riforma fiscale doveva essere la "riforma del secolo" ed era data come approvata entro il 2010. Avrebbe dovuto alleggerire il carico fiscale sul lavoro e sui fattori produttivi spostandolo sulle rendite, anche a parità di gettito. Non solo la riforma non c'è stata, ma con il decreto sul federalismo comunale che il Governo ha cercato di varare la scorsa settimana nonostante il voto della bicamerale si aumenta il prelievo sulle imprese e sui lavoratori autonomi riducendo ulteriormente le tasse sugli immobili. Il neo presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che ha votato la fiducia a Berlusconi dopo la sua nomina sancendo che la sua è un'autorità dipendente, ribadisce che non si aumenterà il prelievo sulle rendite finanziarie. Chi guadagna comprando e vendendo azioni (in genere persone con redditi elevati) continuerà ad

essere tassato ad un'aliquota pari alla metà di quella di chi ha solo un reddito da lavoro ai minimi della scala retributiva. Insomma l'unica riforma fiscale all'orizzonte è più tasse su chi lavora, meno sulle rendite.

Quella della pubblica amministrazione sembrava l'unica vera riforma economica di questo esecutivo. Avrebbe potuto ridurre molte inefficienze che gravano su famiglie e imprese. Ma la riforma Brunetta è stata cancellata ancor prima di entrare in vigore. Dapprima la manovra ha posto tetti alla crescita delle retribuzioni nel pubblico impiego in modo del tutto indiscriminato, in barba ai premi al merito introdotti dalla riforma Brunetta, poi le autorità di valutazione non sono state messe in condizione di operare, costringendo alle dimissioni i valutatori. Infine, l'accordo appena concluso con Cisl e Uil nega la possibilità stessa che si possano retribuire in modo diverso dirigenti e impiegati: non ci saranno né penalizzazioni, né incrementi retributivi per i più bravi. Siamo tornati all'egualitarismo retributivo più piatto. Avremo così, alla luce degli insulti destinati in questo periodo ai dipendenti pubblici, un'amministrazione non solo non motivata, ma addirittura demotivata. Anche chi trovava stimoli pensando alla propria funzione sociale, rischia di ritenere inutile ogni suo sforzo per migliorare la qualità del servizio offerto ai cittadini.

L'emblema del disinteresse dell'esecutivo riguardo alla crescita economica è nell'abolizione di fatto del ministero dello Sviluppo economico, prima lasciato vacante e poi affidato a chi, da viceministro, ha agito come lobbista di Mediaset a Bruxelles cercando di impedire l'ingresso di Sky nel digitale terrestre e poi, da ministro, si occupa di scrivere esposti all'Agcom contro i conduttori televisivi rei di criticare Silvio Berlusconi. La Lega aveva chiesto di spostare qualche ministro a Milano. Non sapevamo che la sede prescelta per Paolo Romani fosse Cologno Monzese.

L'elenco potrebbe continuare. Il fatto è che nei Paesi che non hanno smesso di crescere i governi di centro-destra si concentrano almeno sulle liberalizzazioni dei mercati. Sin qui il popolo del-

le libertà ha solo proceduto scientificamente a smantellare le libertà introdotte dal governo di centro-sinistra precedente. Depotenziante in tutti i modi le autorità di regolazione dei mercati, quelle che combattono i monopoli, norme che riducono la concorrenza nel settore farmaceutico, delle assicurazioni, del gas, infilate con tuta mimetica in disegni di legge che si occupano di tutt'altro, come denunciato ampiamente dall'Autorità Garante della Concorrenza e dei Mercati. Quest'ultima era già stata messo non in condizione di sanzionare dal decreto Alitalia che ripristina il monopolio sulla tratta Milano-Roma. Testimone degli intenti liberalizzatori del governo è il disegno di legge sulla professione forense: reintroduce le tariffe minime, "inderogabili e vincolanti", vieta ai giovani avvocati di competere sul prezzo con chi è già ben avviato, offrendo e facendo pubblicità a prestazioni a costi più bassi. Questo significa costi legali più alti per cittadini e imprese.

Alla luce di tutto questo le proposte di modifica dell'art 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa, un articolo che non ha sin qui impedito ad alcuna impresa di nascere in Italia, sembrano avere l'unico intento di prendere tempo gettando la palla in tribuna.

Ci accontenteremmo allora che oggi il governo tornasse lì dove aveva ricevuto il testimone, ritirando il disegno di legge sulla riforma dell'ordine forense come già chiesto da Mario Monti sul *Corriere della Sera* domenica, imponendo anche agli altri ordini professionali di procedere negli adempimenti previsti dalle lenzuolate di Bersani. Ci basterebbe che istituisse finalmente l'autorità indipendente di regolazione dei trasporti e, in particolare, del settore ferroviario, dove più urgente appare l'applicazione di regole trasparenti, certe e non discriminatorie a fronte dell'ingresso di nuovi operatori. Vorremmo che avviasse per davvero la liberalizzazione delle Poste senza affidare a Poste Italiane il compito improprio di sportello della Banca del Sud, riducendo la concorrenza anche nel settore bancario. Vorremmo che premiasse i Comuni che procedono alla liberalizzazione dei servizi

pubblici locali, sanzionando quelli che vi oppongono resistenza. Qualora, come probabile, questo desiderio non venisse esaudito, sarebbe bello vedere questi intendimenti raccolti dalle forze all'opposizione. Sarebbe una dimostrazione tangibile del fatto che oggi in Italia c'è davvero un'alternativa, qualcuno che bada al sodo e non solo agli annunci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il decreto al Consiglio dei ministri Ok del Parlamento al vertice Authority

Federico Rendina

ROMA

Via all'Authority energia guidata dal nuovo collegio presieduto da Guido Bortoni. Il Parlamento ha detto sì a larga maggioranza e oggi il Consiglio dei ministri varerà il formale decreto. Tra molti apprezzamenti ufficiali e qualche malumore che traspare anche tra chi, come i parlamentari del Pd, ha comunque voluto assicurare la maggioranza dei due terzi richiesta per il placet delle commissioni.

Il voto positivo della commissione Attività produttive della Camera è arrivato a fine mattinata e segue il sì di inizio mese della commissione Industria del Senato. Il neopresidente ha raccolto ieri un sì larghissimo (40 favorevoli e 5 contrari). Accanto a lui i nuovi commissari Luigi Carbone (36 sì e 9 no), Rocco Colicchio (37 a 8), Alberto Biancardi (30 a 10) e Valeria Termini (33 sì e 12 no). Con loro Guido Bortoni può dunque traslocare dalla direzione generale del ministero dello Sviluppo per approdare alla poltrona finora tenuta (dal 15 dicembre in regime di proroga) da Alessandro Ortis, che Bortoni aveva già affiancato come direttore mercati della stessa Authority.

Continuità perfetta con la gestione Ortis, si pronosticava ripercorrendo la strettissima e felice collaborazione tra il nuovo capo e il presidente uscente. Ma pochi giorni fa Bortoni, ancora con la veste ufficiale di stratega ministeriale, ha voluto marcare il territorio (formalmente quello vecchio

ma evidentemente anche quello nuovo) con una differenziazione importante e in qualche modo inattesa: non condivide la battaglia di Ortis per la drastica separazione proprietaria dell'Eni dai gasdotti di Snam Rete Gas.

È favorevole piuttosto alla soluzione più morbida, comunque accettata dalla Ue e in ogni caso assai meno sgradita ai vertici dell'Eni (si veda l'articolo qui a fianco): una meno dura separazione funzionale, con la Snam che può rimanere a pieno titolo e con tutti gli onori nella famiglia del cane a sei zampe.

Proprio su questo punto si sono registrati ieri i distinguo. Alcuni morbidi e un po' ambigui: quelli nel Pd, che ha comunque assicurato il sì alle nomine dell'Authority. «Al presidente e ai componenti del collegio va il nostro augurio di buon lavoro» rimarca il capogruppo Andrea Lulli. Che però raccomanda a Bortoni di proseguire nel «buon lavoro» di Ortis, tenendo conto in particolare della «assoluta necessità strategica di separazione proprietaria della rete gas da Eni» superando il «tentennamento» del Governo.

A questo proposito il Pd - annuncia Lulli - «si farà promotore di un intervento legislativo» da recepire nella legge annuale sulla concorrenza. In ogni caso per la nuova Authority «speriamo che il buon giorno non si veda dal mattino» punge Federico Testa, già responsabile energia del Pd.

Bortoni alto dirigente ministeriale e Bortoni presidente

dell'Authority non è detto che la pensino e parlino allo stesso modo, auspicano dunque i Democratici. Meno fiduciosa è Linda Lanzillotta (Fli), che ieri in commissione ha opposto un secco no alle nomine poi approvate. «Un giorno amaro - commenta seccamente - per chi ritiene che per garantire concorrenza servano autorità autorevoli in quanto indipendenti», mentre «al di là delle competenze di alcuni, non tutti i nominati sono frutto di una lottizzazione trasversale».

Rassicura con decisione il ministro dello Sviluppo Paolo Romani: «bellissimi nomi. Bortoni farà un lavoro eccellente» in un momento davvero impegnativo «nel campo delle rinnovabili con i nuovi decreti legislativi, sul nucleare, sull'approvvigionamento energetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGRAMMI

Romani: «Bortoni farà un lavoro eccellente». Ma è già polemica sulla soluzione morbida annunciata per la separazione di Eni da Snam



L'intesa firmata a palazzo Chigi il 4 febbraio apre una nuova fase tra parte pubblica e parti sociali

P.a., relazioni sindacali al restyling

Massimo Battaglia: stipendi e partecipazione le sfide del 2011

L 14 febbraio 2011 sarà ricordato a lungo. L'intesa firmata a Palazzo Chigi tra governo e la Confsal, assieme ad altre sigle sindacali, segna un momento fondamentale per il pubblico impiego.

Seppur contenuto in una sola pagina, l'accordo tocca tutta una serie di aspetti decisivi quali il ruolo ricoperto dal sindacato, la necessità di ridefinire le relazioni sindacali, il finanziamento per l'attuazione della riforma Brunetta, la tutela dei livelli reddituali dei dipendenti pubblici, fino ad arrivare alla partecipazione dei lavoratori nel processo di misurazione della performance.

«Siamo molto soddisfatti, perché attraverso questa intesa siamo riusciti a tutelare il livello di reddito dei lavoratori», commenta Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione Confsal-Unsa. Con questo accordo vengono accolte le istanze della Confsal e della Federazione Confsal-Unsa di attuare la cosiddetta Riforma Brunetta solo e soltanto con risorse aggiuntive rispetto a quelle disponibili e già stanziare.

Per valorizzare il merito, e realizzare differenziazioni retributive tra i lavoratori a seconda della performance e della collocazione nelle fasce di merito (25-50-25%), l'accordo tra governo e parti sociali prevede di utilizzare il cosiddetto «dividendo dell'efficienza», vale a dire le somme derivate dei risparmi sulla spesa pubblica previsti dall'art. 61 del dl 112/08, convertito con modificazioni in

legge 133/08, lasciando intatti gli stipendi fino ad oggi conseguiti.

«Pur rimanendo critici sulla determinazione a priori delle fasce di merito», nota il segretario generale, «siamo convinti di aver incanalato la prima attuazione della riforma, che ricordiamolo è prevista da una legge dello stato, in una direzione che non rende pregiudizio ai livelli salariali dei lavoratori, e questo per noi è un risultato fondamentale, soprattutto se paragonato alle misure di austerità che sono state prese in altri paesi europei. Si pensi che in Spagna e Irlanda vi è stato un taglio netto del 5% degli stipendi pubblici, in Grecia del 7%, e via via in crescendo in altri pa-

esi fino ad arrivare a punte del 25% in Romania. In Italia, pur pagando la crisi con un pesante blocco triennale dei contratti, abbiamo difeso il reddito garantito dei lavoratori e reintrodotta nei fondi destinati al personale quei risparmi di gestione realizzati dalle amministrazioni in attuazione del dl 112/08».

Ma l'intesa rappresenta un passo decisivo nelle relazioni sindacali poiché con essa viene ripreso un percorso tra governo e parti sociali, culminato nella riforma condivisa del modello contrattuale del 2009, che si era successivamente sfilacciato in alcuni frangenti.

Sotto questo profilo, due sono i punti qualificanti dell'accordo. Da un lato si prevede la costituzione di comitati paritetici nelle amministrazioni per verificare gli indicatori della

performance, sulla base dei quali si valuteranno le prestazioni lavorative dei dipendenti. Dall'altro il governo si è impegnato a emanare entro 15 giorni un atto di indirizzo all'Aran per stipulare un nuovo accordo quadro sulle relazioni sindacali.

«La previsione di istituire comitati nazionali paritetici», commenta Battaglia, «rappresenta un segnale culturale per noi di grande rilievo. Significa accogliere quello per cui ci stiamo battendo da anni, vale a dire sulla necessità di attuare la riforma puntando

sulla partecipazione attiva dei lavoratori. Qualsiasi riforma non partecipata, ma imposta, è destinata a fallire e rimarrebbe irretita in maglie di resistenze da cui non riuscirebbe a emergere. Con i comitati paritetici, invece, i lavoratori diventano protagonisti del cambiamento e potranno fornire indicazioni per migliorare il sistema di misurazione della performance».

E il quinto punto dell'accordo col governo però a essere in prospettiva ancora più importante, cioè quello che prevede la definizione di un nuovo accordo sulle relazioni sindacali. «Ci sono finalmente le condi-

zioni», afferma il segretario generale, «per riscrivere le regole delle



relazioni sindacali, dando ordine a un sistema che oggi è confuso a causa dell'intreccio di norme disorganiche. Occorre definire nero su bianco, in modo chiaro, i rapporti tra parte datoriale e parte sociale, dando giusto valore al ruolo del sindacato quale associazione di cittadini e lavoratori, di rilevanza costituzionale. La salute democratica di un paese dipende dalla possibilità riconosciuta alle diverse componenti della società di partecipare attivamente nei modi dovuti ai processi decisionali. Pur rispettando la diversità dei ruoli nelle relazioni sindacali, riteniamo necessario riscrivere le regole facendo emergere la dignità delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori».

Un quadro di questo tipo dipinge uno scenario chiaro come una sentenza. Oggi più che mai è evidente quali siano state le scelte di politica sindacale in grado di difendere gli interessi dei lavoratori e quali invece siano state quelle demagogiche e sterili. La Federazione Confasal-Unsa, la maggiore orga-

nizzazione sindacale autonoma del panorama italiano fondata nel 1954, da sempre si riconosce in un modo di fare sindacato imperniato sul dialogo e sul confronto costruttivo. «Il ruolo del sindacato», conclude Massimo Battaglia, «è quello di portare risultati, non di cercare la "piazza" a tutti i costi. Mi sembra che la Cgil, defilandosi dalla firma di questo accordo che porta risultati enormi per il pubblico impiego, dimostri di essere prigioniera di un ruolo che si è cucita addosso da sola, e ha perso una grande occasione per ritornare a fornire un contributo costruttivo nell'interesse dei lavoratori. Si può dissentire su tutto, certo, ma bisogna prendersi anche la responsabilità delle proprie scelte e l'isolamento è il prezzo inevitabile che paga chi perde la capacità di costruire».

— © Riproduzione riservata —

L'intesa è un risultato fondamentale, soprattutto se paragonato alle misure di austerità che sono state prese in altri paesi europei. Per l'attuazione della riforma si utilizzeranno risorse ulteriori senza gravare sui salari attuali

Il ruolo del sindacato è quello di portare risultati, non di cercare la «piazza» a tutti i costi. L'isolamento è il prezzo inevitabile che paga chi perde la capacità di costruire

La Siae viaggia verso il commissariamento

Palazzo Chigi al lavoro sul futuro della Siae (la Società Italiana degli Autori e degli Editori). I sottosegretari alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta (nella foto) e Paolo Bonaiuti hanno incontrato in due diverse riunioni gli autori e gli editori. A fine novembre Giorgio Assumma si dimise da presidente e da allora l'assemblea dei soci (composta da 32 autori e 32 editori) non riesce a nominare un successore perché una parte degli editori fa mancare il numero legale. Gli autori chiedono al Governo un decreto legislativo di interpretazione della legge 2/2008 e dello Statuto della Siae per consentire all'assemblea di poter deliberare in seconda convocazione con un terzo degli aventi diritto. Lo Statuto prevede invece la presenza di almeno 16 autori e 16 editori. Letta avrebbe detto che è difficile evitare il commissariamento.



INTERVENTO A BERLINO

Bankitalia: «La crisi globale non è superata»

Per il direttore generale Saccomanni restano focolai di tensione sui sistemi bancari e le finanze pubbliche. Promossa però l'Italia: per i mercati è «in grado di affrontare i propri problemi strutturali». Bisogna rafforzare il fondo europeo

Gian Battista Bozzo

La crisi globale che ha colpito anche l'Unione europea «non è ancora superata». Permangono focolai di tensione ancora attivi nei sistemi bancari e nelle finanze pubbliche di vari Paesi europei, e condizioni di incertezza sui mercati finanziari. Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Bankitalia, analizza la situazione europea in un intervento al ministero delle Finanze tedesco, a Berlino. Ne vien fuori un quadro con ombre e luci. Fra queste ultime, la «valutazione positiva per la gestione della finanza pubblica italiana in questa fase di crisi: il mercato giudica l'Italia in grado di affrontare i problemi strutturali che l'affliggono».

Fra gli elementi di forza del nostro Paese, Saccomanni cita il basso livello del debito privato, la solidità del sistema bancario, l'alto livello della ricchezza reale e finanziaria delle famiglie, l'ampiezza del suo sistema industriale. Fra le incognite dello scenario europeo, invece, restano la volatilità dei mercati finanziari e un'attività economica in ripresa nel 2011, ma con una previsione di decelerazione per il 2012, anche nei Paesi più forti come la Germania. Insomma, non si è tornati alla normalità, e «non vi può essere alcun dubbio che ricade sui singoli Paesi la responsabilità primaria di mettere ordine nelle proprie finanze pubbliche e nei propri sistemi bancari. L'Italia - aggiunge il numero due di Bankitalia - è pienamente consapevole di questa necessità, e farà la sua parte, come sempre ha fatto in passato».

I Paesi dell'euro hanno tuttavia l'«obbligo morale» di cooperare per la correzione degli squilibri e per impedire

che il contagio si estenda dai paesi in difficoltà all'intera Eurolandia. A questo fine, per Saccomanni è importante rafforzare il fondo «anticrisi» dell'Ue. «Il potenziale di fuoco del fondo - osserva - è troppo modesto rispetto al fabbisogno massimo concepibile se la crisi dovesse estendersi anche a grandi Paesi». Il fondo dovrebbe poter finanziare banche e acquistare titoli di Stato sul mercato. Dette da un banchiere centrale, e nel Paese più ostile al rafforzamento del fondo, le frasi di Saccomanni sono come un grosso sasso lanciato nello stagno.

Per quanto riguarda le banche, la nuova tornata di *stress test*, che sarà condotta dalla nuova autorità europea di supervisione, dovrà rispondere a «criteri e metodi accettati a livello internazionale», e i risultati dovranno essere «prontamente disponibili» per gli operatori.

La situazione del mercato creditizio italiano sarà esaminata domani in Banca d'Italia nel tradizionale incontro fra il governatore Mario Draghi e i vertici delle principali banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Popolare, Ubi Banca e Mediobanca). L'ultima, pressante richiesta rivolta dal governatore ai principali istituti di credito è stata quella di rafforzare il patrimonio in vista dell'introduzione dei nuovi requisiti di Basilea 3. Ma si parlerà anche del tavolo di consultazione sul credito istituito il 31 gennaio all'Abi, e della situazione dell'economia reale.

SUMMIT Domani
l'incontro fra Draghi
e i vertici delle sei
principali banche



Saccomanni (Bankitalia)

«La gestione dei conti pubblici promossa dai mercati»

ROMA — Il mercato dà un giudizio positivo sull'Italia, ritiene che «sia in grado di affrontare i problemi strutturali che l'affliggono» e che stia gestendo in modo adeguato la finanza pubblica in questa fase di crisi. Rassicura così il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni che interviene in un convegno al ministero delle Finanze tedesco a Berlino sul tema «L'Unione Europea di fronte alla crisi globale: le implicazioni per le banche, la finanza e la politica economica». Saccomanni rileva che tale «positiva valutazione» del mercato è testimoniata dalla stabilità dei tassi dei titoli di stato italiani decennali che sono rimasti entro una fascia compresa tra il 4 e il 5% sin dall'inizio dell'Unione monetaria. Il giudizio del mercato poi, aggiunge Saccomanni, riflette anche «il basso livello del debito privato dell'Italia, la solidità del sistema bancario, l'alto livello della ricchezza, reale e finanziaria, delle famiglie e l'ampiezza e l'articolazione della sua industria». E tiene conto degli obiettivi di finanza pubblica, già approvati dal Parlamento, che puntano a far scendere «il rapporto deficit-Pil sotto il 3% nel 2012 avvicinandosi al 2% nel 2013».

Fin qui l'Italia «che farà la sua parte come ha sempre fatto anche in passato», ma anche l'Europa corre meno rischi di quello che può sembrare. Infatti, dice il direttore generale di Bankitalia, se si considera l'eurozona nel suo complesso la situazione della finanza pubblica è migliore di quella di altre grandi economie come gli Stati Uniti e il Giappone. Il rapporto deficit-Pil per l'eurozona era del 6,3% nel 2009 ed è previsto scendere al 3,9% nel 2012. I dati corrispondenti per gli USA sono 12,9 e 6,7% e per il

Via Nazionale

Il direttore generale: «Si ritiene che sia in grado di affrontare i problemi strutturali che l'affliggono»

Giappone 10,2 e 8,1%. Nel 2012 il rapporto debito pubblico-Pil è previsto per l'eurozona all'88%, contro il 103% negli USA e il 239% in Giappone. Si può quindi affermare che

l'eurozona «non ha un problema di squilibrio delle finanze pubbliche sul piano globale». E invece vero, aggiunge Saccomanni, che alcuni Stati hanno un problema di disavanzi e di debito. «L'armamentario degli strumenti di politica economica della Ue va dunque ampliato e adeguato» se si vuole preservare la moneta europea. Ma «si tratta di uno sforzo cui tutti i Paesi devono partecipare perché la creazione dell'euro ha apportato benefici per ognuno», Germania compresa che «ha ottenuto un grande mercato interno libero da restrizioni e da svalutazioni competitive».

«Ci sono focolai di tensione ancora attivi» in banche e bilanci pubblici, permane «incertezza e volatilità»

nella finanza e la ripresa «è prevista decelerare nel 2012, anche in Germania e negli Stati Uniti». La responsabilità primaria di agire è dei singoli governi ma i Paesi che hanno in comune la moneta «hanno l'obbligo morale di cooperare per facilitare la correzione degli squilibri e per impedire che il contagio si trasmetta in tutta l'area, destabilizzando la stessa moneta unica». La Ue però, secondo il numero due dell'Istituto di via Nazionale, «non potrà risolvere i suoi problemi strutturali solo attraverso il consolidamento fiscale». Occorre anche «adottare una strategia di riforme strutturali per accrescere il potenziale di crescita dell'economia e per riassorbire la disoccupazione», completando le liberalizzazioni nel settore dei servizi e promuovendo «la piena integrazione dei mercati dell'energia».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | CONCORRENZA | —

Benzina, meno impianti e più self service. Banche, cambia il massimo scoperto

di BARBARA CORRAO

ROMA — Non è detto che venga approvato. Anzi. Tutto potrebbe risolversi in un semplice «esame preliminare» e così infatti è stato presentato nell'ordine del giorno di Palazzo Chigi. Eppure il disegno di legge sulla concorrenza, atteso da molto tempo e in ritardo di almeno 7 mesi sulla tabella di marcia prevista, è uno dei piatti forti del menu della riunione di governo. Sul tavolo del governo arrivano la riforma della rete di distribuzione dei carburanti, misure sui doppi incarichi nei Cda di banche e assicurazioni, misure correttive sul massimo scoperto, una liberalizzazione di concorsi a premio e lotterie. E poi ancora: più poteri all'Antitrust per bloccare la pubblicità ingannevole in Tv o per segnalare alla Presidenza del consiglio la necessità di promuovere la questione di legittimità costituzionale sulle leggi regionali in contrasto con la concorrenza. Molte di queste misure sono state sollecitate dall'Antitrust di Antonio Catricalà e sarebbero ora state accolte nel testo del Ddl. Mancherebbe invece l'Autorità per i trasporti, sollecitata per il controllo su autostrade, Ferrovie e via dicendo.

Nel testo, che ha richiesto modifiche e aggiustamenti fino all'ultimo al ministero dello Sviluppo, ci sono le nuove norme per la «razionalizzazione della rete distributiva dei carburanti» con l'assegnazione di contributi ai

distributori che chiudono. Confermato l'aumento dei self service (l'intenzione è di arrivare gradualmente da 8.000 a 12-13.000 impianti automatizzati) e l'apertura 24 ore su 24 senza vincoli. Si anche a nuove forme contrattuali per i gestori che li liberano dall'obbligo di rifornirsi solo presso le compagnie e quindi agevolano la competizione con la grande distribuzione, insieme al-

avvenga alla vigilia di ogni decisione di rilievo, con una singolare alternanza tra gestori e petrolieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTERI ALL'ANTITRUST

Obbligo di pubblicità su Internet per i doppi incarichi nei Cda di banche e assicurazioni

l'obbligo di adeguamento settimanale dei listini e a nuove regole per pubblicizzare i prezzi. In particolare: cambia il metodo di calcolo del prezzo medio del lunedì da comunicare a ministero e alla Ue che si baserà sul prezzo offerto dal self service. Inoltre è previsto ampio spazio per le attività *non oil* ovvero per la vendita di giornali, tabacchi e diverse attività commerciali senza più l'obbligo di licenza esclusiva al titolare del distributore e senza limiti di superficie (i famosi 1.500 metri quadrati) che hanno impedito il decollo di questo tipo di servizi. Importanti anche le norme su logistica e stoccaggi oltre a misure per facilitare le autorizzazioni alle «infrastrutture petrolifere strategiche» come depositi, oleodotti e raffinerie.

Che si tratti di norme in grado di incidere è dimostrato dal fatto che i benzinai della Faib Confesercenti e della Fegica Cisl (le due associazioni di settore più rappresentative) abbiano proclamato la mobilitazione e minacciato l'ennesimo sciopero nazionale contro un'iniziativa vista come «un regalo alla potente lobby dei petrolieri e dei retisti indipendenti». Sorprendente che ciò



ECONOMIA BLOCCATA**Le buone intenzioni non alzano il nostro Pil**di **Fabrizio Forquet**

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ci scuserà se ci rivolgiamo a lui in modo diretto, senza i veli della retorica che caratterizza gli editoriali dei giornali. Lei, presidente, riunisce oggi il consiglio dei ministri per affrontare il cruciale tema del rilancio della crescita economica. Lo fa in un clima politico molto deteriorato, nel pieno dell'ennesima bufera giudiziaria e dopo una serie di eventi politici che hanno indebolito la tenuta della maggioranza. Tutto, in questo momento, sembra essere contro la possibilità di un rilancio nel segno delle riforme.

Ma questa mattina, intorno al tavolo del consiglio, non sarete chiamati a discutere né di inchieste né dei dissidi interni al centro-destra. Il governo è atteso a una prova: dovrà dimostrare la sua capacità di saper ancora prospettare un percorso di sviluppo per questo paese. Dovrà fornire risposte all'ansia dei tanti lavoratori che oggi temono per il proprio impiego e delle tante aziende che vogliono dare un calcio alla frustrazione di chi sa che per competere deve superare mille ostacoli.

A pagina 2 Giorgio Santilli mette insieme un ampio programma per la crescita, un piano muscolare, ma a costo quasi zero. Lo fa rilanciando e dando organicità alle tante proposte degli imprenditori cui il Sole 24 Ore ha dato voce in questi giorni.

Gente abituata a parlare poco e a lavorare in azienda. Gente come Alberto Barcella che chiede lo sblocco finalmente dei lavori per le infrastrutture già finanziate, come Giorgio Fiore che vede nella formazione e nella lotta contro la criminalità la strada maestra per il rilancio del Sud, come Mariella Enoc che invoca quella riduzione della burocrazia sempre prospettata e mai realizzata (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri) e che è stata, si badi, anche capace di critiche verso gli imprenditori stessi, quando necessario.

Sono capitani d'impresa, non i ragazzi dei centri sociali che ancora l'altro giorno, nei pressi di Arcore, hanno dimostrato la loro rozzezza. È la classe dirigente del suo mondo, persone che condividono con lei l'orgoglio dell'essere imprenditori canonizzato da Schumpeter. Sono queste donne e questi uomini ad aspettarsi oggi un segnale da lei e dal suo governo.

Se avete ancora energie per dare la scossa di cui l'Italia ha bisogno, è il momento di dimostrarlo.



L'analisi di Bcg. Roma è nel quartetto dei paesi che deve risanare i conti

È il risparmio delle famiglie il vero polmone per l'economia

Sono quattro i paesi europei che più di tutti devono mettere i conti pubblici a posto: Grecia, Portogallo, Irlanda e Italia. Boston Consulting Group, in uno studio anticipato ieri dal Sole 24 Ore, lo dice chiaramente: l'Italia è tra i paesi europei maggiormente a rischio per i conti statali. Motivo: ha un debito pubblico eccessivo, che frena la crescita economica. Altri economisti, però, mettono l'accento su alcune virtù italiane, che consentono di rendere la zavorra del debito pubblico sostenibile: per esempio la ricchezza delle famiglie, il risparmio privato o il deficit di bilancio contenuto. La domanda, dunque, è una sola: il "vizio" del debito pubblico italiano è effettivamente invalidante per il Belpaese, oppure le "virtù" del sistema privato possono renderlo sostenibile? Guardando oltre le sfumature nelle risposte, gli economisti alla fine lo ammettono tutti: senza riforme strutturali, il debito pubblico rischia di diventare veramente invalidante. Questa è l'occasione per rimboccarsi le maniche.

Partiamo dai numeri. L'Italia, come evidenziato per l'ennesima volta da Boston Consulting, ha questo fardello di debito ereditato dai decenni passati: il 116% del Pil e, a fine 2012, il 120%

del Pil. Troppo, rispetto ai "vecchi" limiti imposti dal trattato di Maastricht (60%) e anche rispetto al limite massimo superato il quale il debito frena la crescita economica (90%). Considerando poi alcuni fattori critici, per esempio l'invecchiamento della popolazione, questo fardello non può che aumentare in futuro: nel 2060 - calcola sempre Bcg - la spesa pubblica legata all'invecchiamento della popolazione (per pensioni, sanità e al-

L'OSTACOLO

L'elevato debito pubblico (120% del Pil nel 2012) rappresenta il vero freno alla crescita. Gli economisti: servono riforme strutturali

tro) raggiungerà il 28% del Pil. Questo significa che se non si interviene in tempo, tagliando le spese in maniera strutturale o aumentando le entrate fiscali (per esempio combattendo l'evasione) la crescita economica faticherà ad arrivare.

Nell'altro piatto della bilancia c'è però la tenuta del deficit di bilancio (5,3% del Pil): su questo fronte l'Italia è meglio anche di Olanda, Francia, e Spagna. Ma

soprattutto c'è il basso livello di debito del settore privato. Le famiglie italiane hanno un debito pari al 59,9% del reddito disponibile, contro l'89% della virtuosa Germania, il 76% della Francia, il 91% medio dell'area euro, il 145% della Gran Bretagna e il 155% degli Stati Uniti. Questo rappresenta un vero "polmone" per l'economia: non bisogna dimenticare, infatti, che l'Irlanda o la stessa Spagna sono finite in crisi per i debiti eccessivi del settore privato, che hanno messo in crisi le banche e - in ultima istanza - gli stati. Il fatto che l'Italia abbia famiglie solide, rappresenta dunque un punto di forza: «Mai come in questa crisi - osserva Silvio Peruzzo, economista di Rbs - si è posto l'accento sul peso che il settore privato ha nel rischio degli stati».

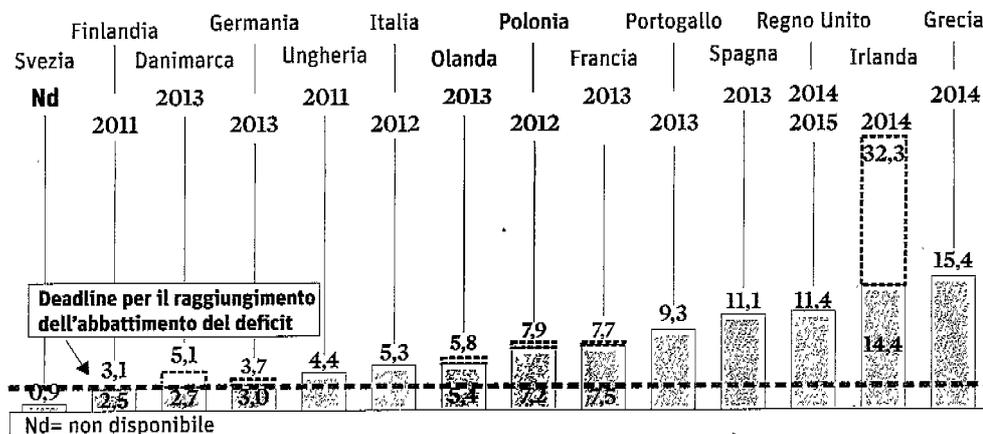
Eppure tra gli economisti il discorso, alla fine, arriva sempre lì: con un debito pubblico così elevato, l'Italia faticherà sempre a crescere. Da qui bisogna partire: il risparmio dei privati rappresenta sì un "polmone" per passare il guado della crisi, ma prima o poi si esaurirà. «Servono riforme strutturali e pianificate nel tempo», sottolinea un economista.

My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit dei Paesi europei

In percentuale del Pil 2009 Stime 2010



Negoziare il futuro C'È POSTO IN ITALIA PER CERVELLO E CUORE DI FIAT

di ROMANO PRODI

LA Fiat è la più grande impresa manifatturiera italiana. Anzi è l'unica grande impresa manifatturiera rimasta in Italia. Non solo il suo passato si intreccia con la nostra storia ma il suo futuro è condizione del nostro futuro. Non dobbiamo perciò stupirci se da anni, in ondate successive ma sempre più avvicinate ed intense, si parla del presente e del futuro della Fiat. Dato che la confusione è tanta sarà bene chiarire i punti di partenza del problema.

1) Era vero e ben noto che la Fiat, quando la prese in mano Marchionne sei anni fa non aveva la dimensione e le economie di scala per resistere alla nuova concorrenza internazionale. Dopo diversi tentativi, il matrimonio con la Chrysler è rimasta l'unica ipotesi realistica ed essa è stata portata magistralmente in porto da Marchionne.

2) Il matrimonio è stato reso possibile dalle risorse messe a disposizione della politica di soccorso al settore automobilistico del presidente Obama e il legame con la Fiat è stato approvato dai suoi esperti perché le due imprese erano attive in mercati diversi e le piattaforme e i modelli Fiat ben si integravano con quelli del partner americano.

3) Le sinergie e le cooperazioni fra le due imprese sembrano funzionare ma i risultati economici sono ancora molto diversi: la Fiat-Chrysler guadagna molto in Brasile e qualcosa in Polonia, progredisce ma ancora arranca negli Stati Uniti e perde moltissimo in Italia sia in termini economici che in quote di mercato.

È doveroso a questo punto ricordare che l'industria automobilistica riveste ancora un'importanza fondamentale per l'occupazione (diretta e nell'indotto), per la bilancia commerciale e, oggi più di ieri, per il progresso tecnologico di una nazione. Tra i grandi Paesi europei solo l'Italia ha un deficit enorme e crescente nella bilancia commerciale del settore, sia a causa della scarsa produzione nazionale sia per l'assoluta mancanza degli investimenti stranieri, che persino la Gran Bretagna è stata in grado di attrarre.

Ed è altrettanto necessario sottolineare come i grandi Paesi produttori, dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Spagna alla Germania, abbiano messo in atto una politica industriale a favore del settore, condizionando l'aiuto pubblico a precisi comportamenti da parte delle imprese e dei sindacati. Tutto questo è mancato in Italia e abbiamo assistito a mesi e mesi di scontri senza che vi fosse un responsabile in grado arbitrare il conflitto, stabilire (come ha fatto la Francia per gli investimenti della Renault) gli obiettivi e gli interessi nazionali e

condizionare a questi i comportamenti dei sindacati e delle imprese, soprattutto riguardo alla flessibilità degli orari di lavoro e le conseguenze positive sulle remunerazioni, come è avvenuto in Germania.

Di fronte a questo stato di incertezza l'ipotesi, anche se poi smentita, di un trasferimento del cervello della Fiat a Detroit ha suscitato una vera e propria "bagarre".

Mi sembra perciò che sia ora di riprendere il filo del discorso con alcuni necessari chiarimenti ed un punto fermo. Riguardo ai chiarimenti, mentre appare evidente la necessità di adeguare la produttività e i costi dei nostri stabilimenti a quelli dei concorrenti, non riesco a fare lo stesso ragionamento riguardo alle strutture tecniche e dirigenziali. Nonostante le lunghe traversie la Fiat ha infatti dimostrato, anche nel recente passato, di possedere capacità tecniche di alto livello, capacità che si sono concretizzate in molte innovazioni del settore, a partire da quelle di assoluto primato mondiale nei piccoli motori diesel e a benzina.

La rete dei fornitori italiani è inoltre mediamente efficiente e competitiva e, in molti casi, fornitrice di componenti raffinati alle case tedesche e francesi. Resta inoltre assodato che la risorsa che si trova a minore costo in Italia sono proprio gli ingegneri, sulla qualità media dei quali nessuno nutre dubbi, tanto che ora sono richiesti e corteggiati dalle aziende tedesche a stipendi che si avvicinano al doppio dei nostri. Ci si deve a questo punto chiedere perché non dovrebbero nascere in Italia le strutture indispensabili per le future innovazioni, a partire dalla tanto attesa auto elettrica, che il governo francese ha imposto, dopo un adeguato negoziato, che fosse localizzata in Francia.

L'ultimo interrogativo riguarda il flusso dei nuovi modelli, senza i quali non è possibile né riacquistare le quote di mercato perdute né saturare gli impianti rimasti. Sono convinto che, se il governo, con la presenza e i mezzi necessari, aprirà finalmente un'ampia trattativa, Marchionne sarà in grado di dare una risposta soddisfacente e adeguata alle promesse da lui portate avanti ad alle attese che si sono in lui concentrate. Rimane tuttavia il punto fermo: l'Italia non può permettersi di perdere, oltre a una buona parte dei muscoli, anche il cervello ed il cuore della Fiat.

E nemmeno accontentarsi che essi vengano frammentati fra il Brasile, Detroit, la Cina e Torino. Capisco infatti che i comportamenti di un'impresa multinazionale debbano tenere conto dei diversi mercati in cui essa vende e produce ma debbo anche constatare che tutte le case europee che sono diventate multinazionali, dalla Volkswagen alla Renault-Nissan, dalla Mercedes alla Peugeot non solo hanno conservato ma hanno rafforzato le strutture di ricerca e di innovazione presso la casa madre. Il futuro dell'Italia passa anche attraverso questa scelta: ne tengano conto il governo, la Fiat e i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma contro Berlino sulla stretta del debito

A poco più di una settimana dal vertice Ecofin, l'Italia gioca le sue ultime carte per bloccare la proposta tedesca per arginare il debito dei Paesi che superano il tetto del 60% nel rapporto con il Pil. Berlino intende infatti imporre a chi sfora tale limite l'obbligo di rientrare a un tasso annuale pari a un ventesimo della quota che eccede il 60%. Per l'Italia questa regola si tradurrebbe in un aggiustamento annuale pari al 3% del Pil, ovvero circa 45 miliardi di euro.

A PAG. 2

Braccio di ferro Italia-Germania sulle nuove regole sul debito

Manca poco più di una settimana al vertice dei ministri delle Finanze dell'Unione Europea e l'Italia sta giocando le sue ultime carte per bloccare la proposta tedesca per arginare il debito dei Paesi che supera il tetto del 60% del rapporto fra debito e Pil. Berlino intende infatti imporre a chi sfora tale limite l'obbligo di rientrare a un tasso annuale pari a un ventesimo della quota che supera il 60 per cento. Per l'Italia questa regola si tradurrebbe in un aggiustamento annuale pari al 3% del Pil, ovvero circa 45 miliardi di euro. Il cancelliere Angela Merkel ha infatti chiesto regole più stringenti sul debito in cambio di un ampliamento del fondo Salva-stati Efsf, la cui dotazione attuale è pari a 750 miliardi di euro (440 miliardi di euro da parte dell'Unione europea, altri 250 miliardi messi a disposizione del Fondo monetario internazionale e 60 miliardi della Commissione europea).

«Che segnale darebbe l'Europa all'esterno se cercasse di combattere la crisi del debito senza imporre seriamente una riduzione dello stesso - spiega Carsten Brzeski, economista di Ing Group -. Se non vuole sembrare ridicola deve anche dare dei target numerici. L'Italia sta cercando di uscire dall'angolo chiedendo che venga tenuto conto anche di altri «importanti fattori» nel calcolo del debito. Il governo Berlusconi vuole infatti che consideri anche il debito privato, tradi-

zionalmente molto basso nel Bel Paese. Se si somma debito pubblico e privato in Italia si arriva al 240,8% del Pil, un valore non molto distante dal 232,9 della Francia e inferiore al 271,7 dell'Olanda. L'Italia non vanta più il più alto rapporto debito-Pil (118,9%) in quanto è stata superata dalla Grecia ma in valore assoluto (1800 miliardi di euro) non rischia in nessun modo di perdere il poco invidiabile primato. Roma potrebbe addirittura ricorrere al suo potere di veto per fermare le nuove regole.

Se le nuove regole fossero già state in vigore dal varo dell'euro, l'Italia non sarebbe riuscita a rispettarle. Ha infatti tagliato il proprio rapporto debito-Pil a un tasso annuale dell'1,5% fra il 1995 e il 2007, ovvero circa la metà di quello che prevederebbero i nuovi standard. All'esatto opposto si troverebbe il Belgio, il terzo stato più indebitato della zona euro, che è riuscito a tagliare limare 3,9 punti percentuali all'anno, sopra l'ipotetico target del 3,5%. Non a casa il Belgio è favorevole alle nuove regole. «Ritengo molto importante che vengano introdotte anche delle regole quantitative ma non credo che si possa introdurre qualcosa in grado di risolvere la crisi attuale», spiega Alessandro Leipold, un ex dirigente del Fondo Monetario Internazionale. I vertici dell'Eurogruppo e dell'Ecofin si terranno il prossimo 14 e 15 febbraio e in quell'occasione verrà discussa la

nuova legislazione. Verranno anche trattati argomenti quali gli squilibri economici e le eventuali sanzioni.

La Merkel lega l'ampliamento del fondo Efsf a norme più severe per il rientro nei parametri Roma minaccia il veto e chiede che venga conteggiato anche il debito delle famiglie



BRUXELLES ▶ 50 miliardi annui

Più vicina la stangata europea

Feltri pag. 10 ▼

LA BOMBA EUROPEA

**Mentre il governo promette aiuti all'economia
Bruxelles prepara la mannaia da 50 miliardi all'anno**

di **Stefano Feltri**

“**M**a in Italia non discutete di quello che succede qui?”, chiedevano ieri ai negoziatori italiani al tavolo di Bruxelles dove di solito si riunisce l'Ecofin. Risposta: no, qui il tema del giorno è il Consiglio dei ministri che approva i provvedimenti di spesa del governo a sostegno dell'economia, qualche sgravio fiscale per le imprese, l'ennesimo piano per il Sud. Silvio Berlusconi attende con impazienza il momento di annunciare finalmente spese invece che tagli imposti dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Le misure saranno quasi simboliche, perché rischiano di essere gli ultimi provvedimenti di spesa dei prossimi trent'anni.

IL NEGOZIATO su quella che, con un eufemismo, si chiama “nuova governance europea” sta prendendo una brutta piega. Sulle posizioni dell'Italia ormai c'è soltanto la Grecia che ha fatto due conti e ha capito che forse la bancarotta è meglio del risanamento secondo i nuovi parametri del Patto di Maastricht. I tec-

niche che rappresentano i ministri del Tesoro dei 27 Paesi membri dell'Unione, infatti, in queste ore stanno discutendo i dettagli del pacchetto di misure che ridisegnerà la faccia contabile dell'Europa. Al momento l'Italia tiene il veto sul più delicato dei sei provvedimenti in discussione. Un regolamento, cioè una legge europea che entra automaticamente in vigore nell'ordinamento nazionale senza ulteriori passaggi, che impone di portare il rapporto tra debito e Pil al 60 per cento. L'Italia al momento si avvia a sfiorare il 120 per cento.

Oltre alla Grecia, che rischia di non sopravvivere a una simile cura (è al 127 per cento) soltanto l'Italia si oppone all'introduzione di un parametro così vincolante, che traduce in una correzione obbligatoria annuale un parametro che nei 19 anni di storia del Trattato di Maastricht è rimasto sulla carta. Spagna e Portogallo hanno chinato la testa, privi di potere negoziale perché presto potrebbero aver bisogno del Fondo salva-Stati europeo, l'Irlanda che già sta ricevendo aiuti praticamente non può parlare. La resistenza a oltranza dell'Italia, spiega chi conosce le logiche dei negoziati europei, è destinata

a cadere a breve. Perché la presidenza di turno ungherese dell'Ue conta di arrivare al Consiglio europeo di inizio marzo con una sostanziale unanimità, così che i provvedimenti sulla governance economica possano continuare il loro percorso sul binario parallelo del Parlamento europeo. Al momento la linea di Tremonti è chiara: resistere, resistere, resistere. Ma la crisi politica interna sta togliendo all'Italia quel poco di peso europeo che le era rimasto.

IL MINISTRO è consapevole di cosa significa questo negoziato per il Paese. Basta fare due conti. La proposta della Commissione europea di settembre, che è la base per i negoziati attuali, prevede un rapido aggiustamento del rapporto tra debito e Pil fino ad arrivare al 60 per cento. Riducendo l'eccesso di debito di un ventesimo all'anno: almeno 40-50 miliardi annui. Perché, oltre ad avere un avanzo primario (entrate meno spese) di questa colossale entità, bisogna comunque pagare gli interessi sul debito (circa 75 miliardi all'anno). Al confronto la manovra estiva da 25 miliardi, che si accontentava di limitare gli aumenti di spesa,

sembrerà appena un aperitivo. Certo, se ci fosse davvero il nuovo miracolo economico promesso da Berlusconi con una crescita annuale del 3-4 per cento, la correzione sarebbe molto più leggera (ci penserebbe l'aumento del Pil a far migliorare il rapporto con il debito). Ma uno studio del Boston Consulting Group pubblicato ieri proprio sul “Consolidamento fiscale dell'Europa” avverte di non farsi illusioni: il risanamento dei conti può passare soltanto da drastici provvedimenti di austerità, non sarà la crescita di qualche punto percentuale del Pil a risolvere i problemi. “Il consolidamento è inevitabile. Misure credibili verso un riequilibrio di spese ed entrate e, nel lungo periodo, ripagare l'eccesso di debito sarà necessario prima che i Paesi tornino all'equilibrio dei conti”, scrive il Boston Consulting Group che individua quattro Paesi in situazioni critiche: Grecia, Portogallo, Ir-



landa e Italia. Cosa significhi un risanamento come questo è difficile anche da immaginare. Non è certo un caso che proprio in queste settimane Giuliano Amato abbia aperto un dibattito sulla necessità di un'imposta patrimoniale.

LA TATTICA di Tremonti è chiara: guadagnare tempo. L'unica cosa su cui può intervenire l'Italia è la finestra concessa prima che scattino i nuovi parametri, che sarà tra uno e tre anni. Si tratta anche sul peso da dare ai "fattori rilevanti" nel calcolo della cura da somministrare: Tremonti ha ottenuto che si considerasse l'indebitamento privato (che in Italia è basso). Ma si definirà in un secondo momento quale effetto mitigante avrà sulla correzione. Piccolo problema: i vantaggi tattici dell'Italia su questo tavolo sono messi in pericolo dalla linea oltranzista nel mantenere il veto sul regolamento sul debito. E quando il Consiglio europeo di marzo darà il via libera politico - se l'Italia toglierà il veto - i mercati finanziari faranno quello che fanno sempre: anticipare a oggi gli effetti di eventi futuri. Cioè si aspetteranno che se un Paese prevede di dover tagliare 50 miliardi tra due anni inizi a risparmiare e a mettersi in riga da subito, invece che continuare come se niente fosse. Se il risanamento non comincia, insomma, gli investitori concluderanno che l'Italia non è in grado di risanarsi. Con le inevitabili conseguenze sul mercato obbligazionario: riduzione del prezzo dei titoli in circolazione e aumento

del rendimento (cioè del costo per lo Stato) dei titoli di debito da emettere nel 2011, pari a poco più di 150 miliardi di euro. Francia e Germania hanno imposto che a marzo si parli assieme di debito e del futuro del Fondo Salva Stati che scade nel 2013: se non si accettano le regole sulla finanza pubblica, niente protezione europea in caso di perdita di fiducia degli investitori. Meglio cedere, quindi, altrimenti collocare quei 150 miliardi e i quasi 200 del 2012 sarà parecchio più complicato.

MEGLIO QUINDI godersi il clima di questo consiglio dei ministri, convocato all'alba (8 di mattina), perché simili atmosfere non saranno frequenti nei prossimi anni. Soprattutto se passa la linea più dura che assegna a Bruxelles il controllo di fatto sulla spesa pubblica. "Forse non sarà poi così male perderlo, questo negoziato", si sussurra nei corridoi di via XX Settembre, al ministero del Tesoro. Di sicuro per Tremonti è meglio gestire - magari da premier - una fase di emergenza che ritrovarsi a essere l'unico guardiano dei conti mentre il resto della maggioranza si imbarca in improbabili spese pre-elettorali.

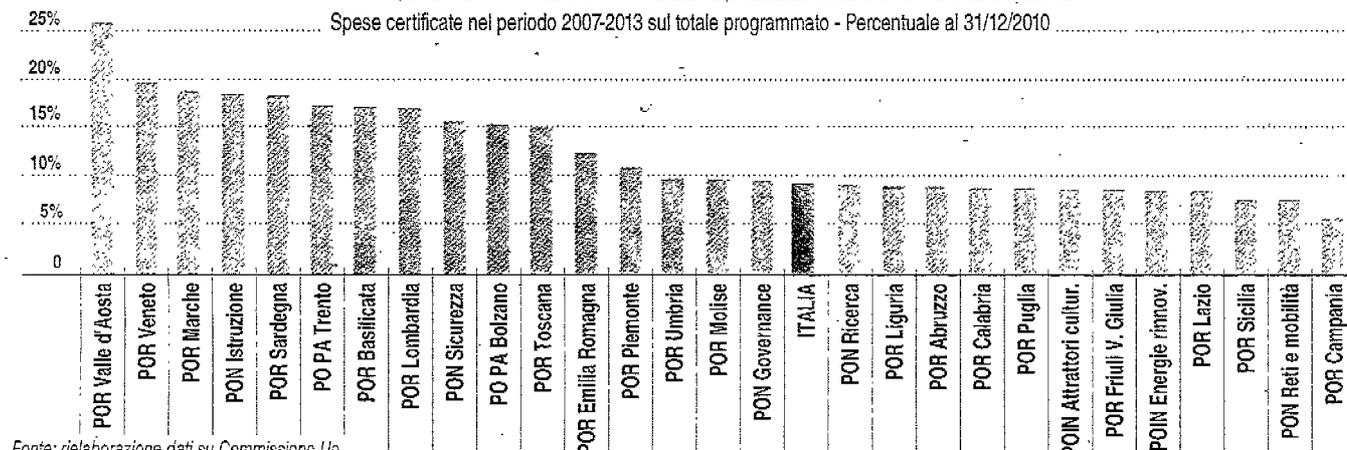
Indebolita dalla crisi politica l'Italia sta perdendo il negoziato europeo sul debito pubblico

Mettiamo subito mano alla giungla degli aiuti Ue. O resteremo senza

DI ORSOLA BARINA

L'INEFFICIENZA ITALIANA NELL'UTILIZZARE I FONDI EUROPEI

Spese certificate nel periodo 2007-2013 sul totale programmato - Percentuale al 31/12/2010



Fonte: rielaborazione dati su Commissione Ue

Spendere bene e in fretta è il leit motiv di ogni periodo di programmazione dei fondi strutturali. Lo ha ricordato ancora all'Italia il commissario europeo per la Politica regionale, Johannes Hahn, presentando la scorsa settimana alla Camera dei deputati la quinta Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale. Questo documento ridisegna l'architettura della politica di superamento dei divari fra le regioni Ue, che assorbe circa un terzo delle risorse totali comunitarie.

Quella italiana, infatti, non è una situazione rosea. Secondo i dati comunicati all'Unione europea, lo stato di attuazione dei programmi italiani per il periodo 2007-2013, al 31 dicembre del 2010 è al palo, con la spesa ferma al 9.5% del totale delle risorse finanziarie assegnate, mentre gli impegni giuridicamente vincolanti si attestavano a ottobre al 19%. Nonostante le modifiche anticrisi recentemente introdotte per semplificare la gestione dei fondi e velocizzare la spesa, che ha ridotto molto il pericolo sul 2010, per molti programmi sussiste quindi il rischio concreto di perdere risorse nel 2011, in ragione della cosiddetta regola dell'N+2, per cui i fondi assegnati per una determinata annualità e non spesi nei due anni successivi vengono reinseriti nel bilancio generale. Ed entro il 31 dicembre dell'anno in corso dovranno essere certificati circa 7 miliardi di spese a fronte dei poco più di 4 miliardi (4.188 milioni per l'esattezza) spesi a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) fino ad oggi.

In vetta alla classifica della spesa Fesr dei programmi operativi regionali (por) c'è la Valle D'Aosta con una percentuale del 25.9% mentre in coda troviamo il Por Campania con il 5.72%. Ma «l'andamento

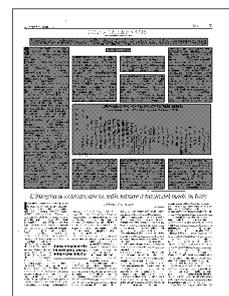
lento» riguarda anche Puglia (8.83%), Calabria (8.93%), Sicilia (7.76%) per quanto riguarda il Sud e Abruzzo (8.96%), Friuli Venezia Giulia (8.65%) e Lazio (8.54%) per il Centro-Nord.

Il programma operativo nazionale (pon) Fesr con la migliore performance in termini di spesa è quello sull'istruzione con il 18.41%, il peggiore quello su reti e mobilità che certifica spese pari al 7.66%. A rischio di disimpegno automatico, nel 2011, sarebbero anche i pon ricerca e i programmi operativi interregionali (poin) energia e attrattori culturali, seppure negli ultimi due mesi quest'ultimo è passato da un indice di realizzazione pari quasi a zero all'8.71%. L'attuale programmazione prevede programmi monofondo, finanziati dal Fondo sociale europeo di sviluppo regionale e dal Fondo sociale europeo (Fse).

L'Italia, per il periodo 2007-2013, ha predisposto il Quadro strategico nazionale (Qsn), documento complessivo di programmazione per l'utilizzo delle risorse, sia comunitarie che nazionali, per la politica regionale, distinte per il Mezzogiorno e per il Centro-Nord con un budget totale di circa 112 miliardi di euro. I fondi strutturali e il relativo cofinanziamento nazionale contribuiscono per 47 miliardi, mentre i restanti 53 provengono dal Fondo arco sottoutilizzate (Fas) che nel nuovo ciclo viene programmato con le stesse regole dei fondi strutturali. Il Qsn prevede due programmi operativi regionali per ciascuna regione, uno per il Fesr e uno per il Fse; cinque Programmi operativi nazionali finanziati dal Fesr (sicurezza; istruzione; ricerca e competitività; reti e mobilità; governance e assistenza tecnica); tre pon con il contributo del Fse (Istruzione; ricerca e com-

petitività; governance e assistenza tecnica) e due programmi operativi interregionali con il contributo Fesr (energie rinnovabili; attrattori culturali, naturali e turismo).

Il primo febbraio si è concluso il V Forum sulla coesione, organizzato a Bruxelles per dare voce a Stati e regioni europee prima della scadenza prevista per quest'estate, quando la Commissione europea presenterà le proposte legislative sulla futura politica di coesione, che andranno di pari passo con quelle sul riesame del bilancio Ue. Il Commissario Hahn ha ribadito in quella sede il concetto già espresso pochi giorni prima ai deputati italiani, ovvero che è difficile negoziare un budget superiore o addirittura di pari valore all'attuale se i soldi stanziati per questo periodo di programmazione non sono pienamente utilizzati. Il volume delle risorse della politica di coesione post 2013 dipenderà quindi da come spenderemo ora, per dimostrare quanto la «generosità» accordata a questa politica sia ripagata in termini di risultati. L'Italia, nella prossima tornata dei fondi strutturali, potrebbe ottenere meno di quanto avuto in precedenza: si parla infatti della costituzione di una terza categoria di regioni beneficiarie dei fondi europei, che non prevede territori italiani, con cui condividere le risorse disponibili. Ma Hahn ha anche parlato di semplificazione delle procedure senza però uno stravolgimento radicale. Nelle varie comunicazioni preparatorie alle proposte legislative, già si parla di rivedere le regole di gestione finanziaria. Norme volte ad aumentare la catena di responsabilità per la spesa cofinanziata dal



bilancio comunitario nonché ad accelerare i pagamenti e massimizzare i risultati. Il budget della politica di coesione 2007-2013 ammonta a 350 miliardi di euro (circa un terzo dell'intero bilancio comunitario) e finanzia 455 programmi nazionali e regionali in tutta l'Unione. Nel Rapporto strategico 2010, che per la prima volta dava una panoramica completa dello stato di attuazione dei programmi 2007-2013, presentato la scorsa primavera il volume finanziario dei progetti selezionati ammontava al 27%, pari a 93 miliardi di euro con situazioni molto diversificate. In Belgio, Irlanda e Olanda i tassi di attuazione si aggirano intorno al 50-60%. La Polonia presenta il livello più basso, pari al 19%. Le certificazioni di spesa intermedie ammontavano, complessivamente in tutta l'Ue, a 23.3 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

MERCATI FINANZIARI

Un'Europa, tre authority, nessuna forza

di **Donato Masciandaro**

Lil Parlamento europeo, ancorché con tempi e modi sbagliati, ha posto una questione seria: l'indipendenza delle neonate authority di vigilanza su banche, mercati finanziari e assicurazioni. Peccato che il risveglio dei parlamentari appaia tardivo nella tempistica e superficiale e sbagliato nelle argomentazioni. Insomma un'uscita che sa tanto di piccolo cabotaggio politico.

Un paio di giorni fa, con un'uscita a sorpresa, la Commissione economica del Parlamento europeo ha momentaneamente sospeso la sua decisione in merito ai vertici dei tre istituendo organismi europei di coordinamento della vigilanza - tra cui spicca un ottimo rappresentante della nostra Banca d'Italia - che dovranno occuparsi di banche, mercati finanziari e assicurazioni rispettivamente da Londra, Parigi e Francoforte. La ragione principale di questa sospensione è stata individuata nella necessità di avere maggiori garanzie in termini d'indipendenza di tali organismi.

I difetti lamentati sono essenzialmente tre: salari poco competitivi, limiti d'età inappropriati, scarsa attenzione alla rappresentanza femminile. Inoltre le doglianze hanno riguardato il poco tempo concesso al Parlamento per esaminare le candidature dei vertici. La sospensione ha un obiettivo: avere garanzie per il futuro che gli stati membri e la Commissione tengano in maggior conto il Parlamento quando dovranno decidere le nomine.

La decisione del Parlamento è il classico caso di montagna che partorisce il topolino. Si rischia di svilire con argomenti di contorno un tema cruciale per l'efficacia dell'azione di un'authority e che invece è stato colpevolmente trascurato nel disegno della nuova architettura dei controlli in Europa.

La riforma della vigilanza dell'Unione ha infatti trascurato una delle più

evidenti lezioni della crisi finanziaria 2007-2009: occorre avere un'autorità finanziaria unica, che sia al contempo indipendente dai governi e *accountable* al Parlamento. Nei diversi paesi la vigilanza sui mercati ha contribuito al fallimento dei controlli per almeno due ragioni. L'incapacità di comprendere la crescita incontrollata e complessa dei debiti privati, soprattutto delle banche d'investimento ma anche commerciali, è stata accentuata dall'eccesso di autorità di vigilanza.

Le autorità di vigilanza erano e sono troppe, negli Usa come in Europa. Non c'è alcuna ragione economica per avere una pluralità di authority quando si vogliono mercati integrati e globali. La pluralità di controllori può avere solo due motivi: gli interessi della politica e quello delle lobby bancarie e finanziarie. È qui emerge anche l'importanza di avere vigilanti finanziari che siano da un lato indipendenti dalla politica e dalla finanza, dall'altro che rendano conto ai Parlamenti. Infatti le authority "catturate" generano due rischi. Da un lato i controlli di prevenzione tendono ad essere più morbidi. Dall'altro la gestione delle crisi - che sono anche più probabili se i controlli sono cattivi - tende a salvare i colpevoli, a spese dei cittadini contribuenti.

Per cui ci si poteva attendere una riforma delle architetture di vigilanza, da entrambi i lati dell'Atlantico, che si muovesse con decisione lungo due direttrici: ridurre il numero dei vigilanti; garantire indipendenza e *accountability* del(i) vigilante(i) superstiti(i). L'indipendenza e l'*accountability* delle authority deve essere costruita e tutelata a livello istituzionale. L'analisi economica ha da tempo sviluppato criteri - sempre aggiornati e aggiornabili - per definire le regole migliori in termini di rapporti con i politici, con i controllati, nonché le procedure relative all'organizzazione e al finanziamento.

Nulla di tutto ciò è stato utilizzato per definire le nuove tre istituzioni europee. Invece di unificare i controlli, si sono create semplici strutture di coordinamento. Il tema dell'indipendenza è stato ignorato. Ora - forse a unire la beffa al danno - la Commissione economica del Parlamento mette il broncio perché non si sente considerata, e s'intrattiene su aspetti che sono di contorno, rispetto alla mancata attenzione sui veri temi dell'indipendenza. È uno spettacolo triste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Europa aperta al mondo ma senza ingenuità

di **Paolo Romani, Mikolaj Dowgielewicz, Werner Hoyer, Diego Lopez Garrido, Pedro Lourtie, Laurent Wauquiez**

In un contesto mondiale dagli equilibri mutevoli, è essenziale che l'Europa colga le opportunità offerte dalla globalizzazione in termini di crescita, occupazione e competitività.

Per farlo deve guardarsi dal commettere due errori: da un lato aprirsi in modo incondizionato, senza reciprocità, e, dall'altro, ripiegarsi su se stessa. L'Unione Europea dovrebbe invece indicare la via verso una globalizzazione ben strutturata, basata su regole del gioco condivise che assicurino condizioni uguali per tutti. Il mondo dopo la crisi non è più quello di prima.

Nuovi attori hanno modificato la ripartizione della ricchezza mondiale. L'Ue ha vari assi nella manica. Prima potenza commerciale al mondo, con il più alto tasso di apertura, l'Europa ha ogni interesse a favorire un mercato mondiale aperto ed equilibrato, promuovendolo a livello internazionale attraverso ambiziosi accordi multilaterali: quasi 36 milioni di posti di lavoro dipendono dal nostro successo commerciale. Tuttavia, il nostro vantaggio in termini di competitività potrà essere sfruttato solo ad una condizione: che si trovino le giuste modalità per assicurare una difesa più efficace e strategica dei nostri interessi e valori comuni. La sfida è impegnativa: ne va della nostra credibilità sulla scena internazionale, ma anche della solidità e dello sviluppo del modello economico e sociale europeo. Il Consiglio Europeo dello scorso 16 settembre ha aperto la strada a questo cambiamento. Vi è stata affermata la necessità di promuovere i nostri inte-

ressi e valori con maggior fermezza, in uno spirito di reciprocità per l'Europa e i suoi partner. L'apertura al mondo è nel nostro Dna. La storia ha già dimostrato che la chiusura commerciale non è una soluzione per le economie che necessitano di maggiore competitività. E' per questo motivo che siamo determinati a cogliere l'opportunità di giungere entro il 2011 a una conclusione ambiziosa, equilibrata e globale del Doha Round. Ma bisogna saper guardare anche oltre. Le nostre priorità devono focalizzarsi sull'accesso al mercato di beni, servizi e investimenti. Così come su appalti pubblici, tutela della proprietà intellettuale, offerta di risorse naturali e liberalizzazione del commercio collegato all'ambiente.

Per quanto riguarda l'accesso al mercato, ad esempio, l'Unione Europea ha aperto oltre l'80% degli appalti pubblici a Paesi terzi, mentre le altre grandi economie solo il 20% e la maggior parte dei Paesi emergenti ha fatto poco o nulla al riguardo. Se l'Europa apre i propri confini a Paesi terzi, le nostre imprese dovrebbero poter accedere in modo paritario ai mercati di questi ultimi, sia nel privato che nel pubblico. E' una semplice questione di lealtà degli scambi. Auspichiamo quindi che vi siano clausole ambiziose negli accordi di libero scambio che Bruxelles sta attualmente negoziando.

E' questo l'atteggiamento con cui dobbiamo confrontarci con i nostri partner, accompagnato da una strategia differenziata a seconda del livello reale di sviluppo di ciascun Paese. Per essere più credibile, l'Europa deve rafforzare la propria posizione negoziale per migliorare l'accesso ai mercati dei Paesi terzi. La prossima revisione del quadro regolamentare degli appalti pubblici deve muoversi in questa direzione. Il

principio della reciprocità deve essere applicato anche a livello multilaterale nei negoziati per l'accordo sugli appalti pubblici in corso al WTO. Un'altra linea di azione riguarda la tutela dei diritti di proprietà intellettuale e il quadro legislativo degli aiuti di Stato. Possiamo dirci soddisfatti nel vedere aziende comunitarie comprate da società di altri paesi grazie ad un sostegno pubblico, quando gli aiuti di Stato europei sono - a giusto titolo - fortemente limitati?

Il nostro obiettivo è anche tutelare e promuovere gli interessi industriali.

Per questo è necessario un impegno ulteriore anche nel controllo della barriera commerciali e delle altre misure restrittive che ostacolano la libera circolazione di beni, servizi e investimenti. Dobbiamo definire condizioni appropriate per il trasferimento di tecnologie: vanno infatti tutelate e promosse le nostre eccellenze nel campo dell'innovazione. Auspichiamo un approccio europeo condiviso, basato su buone pratiche, in quanto questo è l'unico modo a nostra disposizione per mantenere una concorrenza giusta e leale.

Ignorare che il mondo è cambiato sarebbe dar prova di colpevole miopia. L'Europa deve aggiornare il suo software. Deve proteggersi, ma rifiutare ripiegamenti. Un'Europa realista, che difende i propri interessi restando fedele all'apertura verso il mondo e sviluppando la propria capacità d'innovazione: ecco il progetto solido e dinamico che dobbiamo portare avanti per essere all'altezza dei mutamenti economici mondiali e rispondere, al tempo stesso, alle attese dei nostri cittadini.

Paolo Romani, ministro dello Sviluppo Economico (Italia), Mikolaj Dowgielewicz, segretario di stato agli Affari europei (Polonia), Werner Hoyer, ministro agli Affari europei (Germania), Diego Lopez

Garrido, segretario di stato agli Affari europei (Spagna), Pedro Lourtie, segretario di stato agli Affari europei (Portogallo), Laurent Wauquiez, ministro agli Affari europei (Francia)

LA SCELTA
Globalizzazione da gestire senza aprirsi in modo incondizionato ma evitando anche ripiegamenti

LA PROTEZIONE
Trovare una giusta modalità per assicurare una difesa più efficace dei nostri interessi e valori comuni



CONSIGLIO DI STATO

Alla cerimonia a Palazzo Spada presenti anche il presidente Napolitano, i ministri Alfano e Brunetta e il governatore della Banca d'Italia Draghi

Giustizia amministrativa, De Lise: «Meno toghe, ma cala l'arretrato»

La relazione del presidente: «Più veloci con il nuovo codice»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Per fortuna ci sono i numeri di mezzo, che non possono essere contestati; perché a raccontarla con le parole, la realtà del Consiglio di Stato, si corre il rischio di essere presi per eccentrici visionari, tanta è la distanza tra questo metodo di amministrare la giustizia e quello al quale le cronache quotidiane hanno abituato il Paese. Ci ha provato ieri Pasquale De Lise, da pochi mesi presidente del massimo organismo della giustizia amministrativa e già in grado di tracciare un bilancio lusinghiero in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario; così, ieri, davanti alle massime cariche dello Stato, dal presidente Giorgio Napolitano fino al governatore di Bankitalia Mario Draghi, De Lise ha potuto raccontare il paradosso di un ufficio che ha diminuito il suo arretrato in modo consistente (meno tremila cause in un anno) a fronte di un taglio di toghe del 30 per cento, anche per effetto dei numerosi prepensionamenti dovuti alla Finanziaria 2010.

La sua ricetta, De Lise, l'ha raccontata in maniera lineare. Ed è apparsa la stessa che potrebbe risolvere i problemi di tutti i tribunali dello Stivale, sia di quelli amministrativi sia di quelli ordinari. La preparazione, innanzitutto, visto che il giudice amministrativo è in grado di spaziare in setto-

ri ampi, che vanno «dalla concorrenza all'energia, dalle comunicazioni alle infrastrutture». E poi l'etica: il giudice amministrativo, ha ricordato il presidente De Lise, «è riuscito a rimanere estraneo a ogni forma di presenzialismo. Perché - ha aggiunto - quella del magistrato è una funzione che esige equilibrio, serenità e sobrietà di comportamenti». Che poi sono gli stessi concetti che il capo dello Stato ha ricordato negli ultimi interventi. E poi, in un altro passaggio della sua relazione, particolarmente apprezzato dal vicepresidente del Csm. Michele Vietti, De Lise ha ammonito: «Non pretendo che il magistrato scompaia, ma gradirei che la funzione venisse prima dell'uomo». E infine la meritocrazia che, secondo De Lise, dovrebbe orientare il destino professionale delle toghe. Tanto da incrociare il commento entusiasta di Renato Brunetta: «Esprimo il mio grande apprezzamento per la relazione svolta dal presidente del Consiglio di Stato Pasquale de Lise, in particolare laddove il merito e la produttività vengono indicati quali criteri per il conferimento degli incarichi direttivi, per gli avanzamenti di carriera e in generale per l'organizzazione del lavoro».

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: «Nel pianeta giustizia, quella amministrativa, è un'isola felice, sia per i tempi che per l'efficienza che la caratterizzano - commenta senza un filo di trionfalismo Pasquale de Lise - Penso che si possa fare questa constatazione senza alcuno spirito di parte, ma restano ancora aperte le que-

stioni relative ai tempi del giudizio e allo smaltimento dell'arretrato giudiziario». E ancora, osserva il presidente del Consiglio di Stato: «Per quanto riguarda la durata, almeno per i ricorsi di maggiore impatto sul piano economico, sociale e prima ancora istituzionale, noi riusciamo a concludere il primo grado in pochi mesi e nel giro di un anno o poco più il doppio grado di giudizio. Ma proprio la celerità che si riscontra in alcuni tipi di processo, comporta dei ritardi relativamente agli altri processi, quelli ordinari». E conclude: «Proprio grazie all'avvicinamento della giustizia alla gente, l'abitudine a fare ricorso è diffusissima; direi addirittura abnorme ed eccessiva. Anche per la possibilità di ottenere comunque un indennizzo a causa dell'eccessiva durata del procedimento, come impongono le norme europee». Per De Lise, il bilancio positivo è il miglior modo di salutare il 180° compleanno del Consiglio di Stato, in coincidenza con il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

CONSIGLIO DI STATO

È un organo di rilievo costituzionale, previsto dall'articolo 100, che lo inserisce tra gli organi ausiliari del Governo, nonché organo giurisdizionale amministrativo, titolare anche di funzioni giurisdizionali, in posizione di terzietà rispetto alla Pubblica amministrazione. Il Consiglio di Stato ha quindi una doppia natura, una amministrativa e una giurisdizionale.

«SIAMO ESTRANEI ALLA MEDIATICITÀ»

«La funzione di magistrato esige equilibrio, serenità e sobrietà di comportamenti. E non il presenzialismo»



Giustizia amministrativa. La relazione di Pasquale de Lise all'apertura dell'anno giudiziario

Per i giudici più spazio al merito

«Stop agli avanzamenti di carriera per anzianità e largo alle verifiche»

Antonello Cherchi

ROMA

«Largo al merito. Gli avanzamenti di carriera dei magistrati di Consiglio di Stato e Tar devono evitare «automatismi fondati sulla mera anzianità di servizio» e basarsi sulle «verifiche periodiche» in grado di valutare come e quanto un giudice ha lavorato. Sono parole di Pasquale de Lise, che da presidente del Consiglio di Stato ieri ha tenuto la sua prima relazione di apertura dell'anno giudiziario della giustizia amministrativa. De Lise ha ricordato come l'abbandono degli automatismi e l'affermazione del merito nell'assegnazione degli incarichi direttivi sia stato uno dei suoi primi atti.

Merito e discrezione. Il magistrato amministrativo deve continuare a «rimanere estraneo a ogni forma di presenzialismo», svolgendo la propria attività secondo «equilibrio, serenità e sobrietà di comportamenti». L'interesse mediatico deve, dunque, concentrarsi «sulle nostre decisioni e non sui singoli magistrati».

Quello che de Lise ha definito il «giudice della "nuova economia"», capace di muoversi in un contesto globalizzato tra progetti di liberalizzazione e privatizzazione, non può però sottrarsi alle novità portate dal federalismo. La riforma in via di completamento avrà sicuramente un impatto sulle funzioni giurisdizionali del magistrato amministrativo, ma potrebbe averle anche su quelle consultive. Anzi, de Lise auspica che il ruolo di consulente, ora riservato al Consiglio di Stato ver-

so le amministrazioni centrali, sia esteso ai Tar, ai quali potrebbero rivolgersi le regioni. La riforma del titolo V della Costituzione «ha reso più pressante tale esigenza, anche allo scopo di favorire - ha affermato de Lise - la necessaria coerenza del sistema».

Preoccupata la valutazione degli organici: la manovra economica della scorsa estate ha indotto magistrati (il 30% nel Consiglio di Stato e il 6% presso i Tar) e addetti alle cancellerie (il 33% dei dirigenti di palazzo Spada e il 18% di quelli dei tribunali) ad andare in pensione per evitare la decurtazione delle retribuzioni e del Tfr. Situazione che secondo il presidente del Consiglio di Stato rende «indilazionabile un intervento straordinario», perché «non sono rare le volte in cui, per comporre i collegi giudicanti, siamo costretti a fare ricorso all'invio in missione, d'ufficio, di magistrati».

In tali condizioni, la lotta all'arretrato - che nel 2010 ha continuato a diminuire, anche se i fascicoli in attesa nei Tar restano oltre quota 500mila - è difficile. E nulla può il codice del processo amministrativo, che, anzi, per poter essere applicato ha bisogno di nuove forze, anche se nei cinque mesi dal debutto (avvenuto il 16 settembre) non vi è stato «l'impatto negativo da alcuni temuto, che aveva spinto - ha affermato de Lise - a caldeggiare una proroga dall'entrata in vigore della riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

I ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato al 31 dicembre 2010

CONSIGLIO DI STATO

Ricorsi pendenti al 31 dicembre 2008	32.249
Ricorsi pendenti al 31 dicembre 2009	29.921
Ricorsi pendenti al 31 dicembre 2010	27.225

	Perven. nel 2010	Ricorsi definiti con sentenza	Ricorsi definiti con sentenza breve	Ricorsi definiti con decreto decisorio	Totale ricorsi definiti
TAR					
Ancona	1.127	376	98	3.329	3.803
Aosta	82	73	3	9	85
Bari	2.156	1.454	280	2.609	4.343
Bologna	1.559	803	211	7.428	8.442
Bolzano	316	275	5	71	351
Brescia	1.654	966	352	3.612	4.930
Cagliari	1.163	971	168	1.812	2.951
Campobasso	536	268	14	1.295	1.577
Catania	3.624	1.778	313	2.639	4.730
Catanzaro	1.565	1.256	164	1.563	2.983
Firenze	2.335	1.268	234	5.449	6.951
Genova	1.374	2.184	179	9.303	11.666

	Perven. nel 2010	Ricorsi definiti con sentenza	Ricorsi definiti con sentenza breve	Ricorsi definiti con decreto decisorio	Totale ricorsi definiti
Latina	1.256	638	46	1.366	2.050
Lecce	2.111	1.409	212	1.279	2.900
L'Aquila	719	626	59	189	874
Milano	3.223	1.720	580	5.432	7.732
Napoli	7.425	4.698	845	22.632	28.175
Palermo	2.471	1.395	312	12.595	14.302
Parma	364	280	24	290	594
Perugia	584	312	47	202	561
Pescara	597	679	87	555	1.321
Potenza	467	431	2	699	1.132
R. Calabria	812	494	98	1.508	2.100
Roma	12.211	6.136	1.331	31.493	38.960
Salerno	2.056	1.138	96	12.155	13.389
Torino	1.576	850	202	3.541	4.593
Trento	290	185	36	25	246
Trieste	698	260	142	504	906
Venezia	2.365	1.288	513	4.714	6.515

Nota: ricorsi pendenti presso i tar a fine 2009 erano 637.661, a fine 2010 erano 515.215

ANALISI

Sull'abuso di diritto non basta la parola della Cassazione

di Enrico De Mita

La più recente giurisprudenza della Cassazione sull'abuso del diritto ha respinto un'interpretazione dell'agenzia delle Entrate secondo cui la scelta del contribuente che non sia la più favorevole per l'ufficio costituisce in ogni caso abuso del diritto (sentenza 1372/2011). Il sindacato dell'ufficio non può imporre in ogni caso la scelta più conveniente per il fisco. L'applicazione del principio dell'abuso del diritto deve essere guidata da «particolare cautela» - dice la Corte - il che vuol dire che deve seguire determinati criteri, non potendo intendersi quella cautela come mera prudenza. Nella stessa sentenza si afferma che in alcuni casi la cautela deve essere «massima»: anche qui bisogna capire che cosa voglia dire il richiamo a un comportamento di mera prudenza.

Vanno quindi colti i punti che rappresentano il superamento dell'abuso del diritto come mera convenienza del fisco e l'individuazione di criteri sicuri, anche se non sufficienti, se da essi si volesse ricavare una regola di carattere generale.

Il punto centrale è il seguente: si considerano aventi carattere abusivo quelle pratiche che, pur formalmente rispettose del diritto interno o comunitario, siano poste allo scopo principale di ottenere benefici fiscali contrastanti con la ratio delle norme che introducono il tributo o prevedano esenzioni e agevolazioni non spettanti. Il carattere abusivo è escluso solo dalla presenza di valide ragioni extra-fiscali.

Incombe all'amministrazione l'onore di spiegare, anche nell'atto impositivo, perché la forma giuridica dall'operazione abbia carattere anomalo o inadeguato rispetto all'operazione economica intrapresa, mentre è onere del contribuente provare l'esistenza di un con-

tenuto economico diverso dal mero risparmio d'imposta. L'applicazione del principio è d'ufficio nel giudizio di legittimità trattandosi di diritto comunitario o costituzionale. Nel sistema italiano il trattamento del contribuente deve costituire applicazione dei principi di libertà d'impresa e di iniziativa economica (articolo 42 della Costituzione), oltre che della piena tutela giurisdizionale.

La cautela alla quale la Corte si richiama è una giusta linea di confine fra pianificazione fiscale e «libertà di scelte delle forme giuridiche; soprattutto quando si tratti di attività d'impresa». Come già detto, questi rilievi - che significano invito alla saggezza giurisprudenziale - non sono una regola ben precisa rispetto a un potere che si risolve in accertamento di fatti da qualificare nell'uno o nell'altro modo, secondo il principio di legalità. Il che è dimostrato dall'invito nella sentenza alla «cautela massima» in determinate ipotesi, come in quella delle ristrutturazioni societarie.

L'affermazione che costituisce un punto di riferimento di gran pregio è il richiamo alla normale logica di mercato, sicché il carattere abusivo deve essere escluso per la presenza non marginale di ragioni extra-fiscali che non si identificano meccanicamente in una redditività immediata dell'operazione ma possono essere di natura meramente organizzativa e coincidere in un miglioramento strutturale e funzionale dell'impresa. Secondo alcuni il riferimento alla logica di mercato e il contrapporsi di oneri probatori della prova conferiscono alla materia un carattere litigioso.

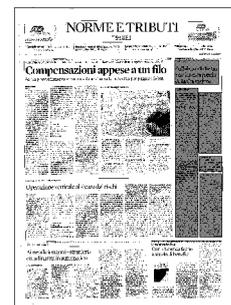
Il richiamo alla cautela ancorché massima non è elemento di certezza (elemento invece invocato in una recente lettera dalle associazioni di impresa: Abi, Ania e Confindustria):

anche i funzionari potrebbero essere indotti a comportamenti cauti per il timore di vedersi esposti a censure. Sarebbe preferibile una formula aperta come quella prevista per i redditi di capitali (articolo 44 del Testo unico 917/1986), un elenco nel quale comprendere ipotesi che, inequivocabilmente, si riferiscono alle operazioni di mercato e che, di volta in volta, può essere ampliato. Finora sono stati presentati ben quattro disegni di legge che tendono alla formulazione di una norma articolata di carattere generale, col chiarimento che le rilevazioni di fattispecie abusive non comporta l'applicazione di sanzioni penali. A ogni modo la soluzione ottimale va cercata in sede comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

Sono stati presentati quattro disegni di legge di carattere generale ma serve una soluzione in sede comunitaria



In ufficio sì alla pausa-caffè Vietate invece le chiacchiere con la moglie

ROMA - È il riscatto del cappuccino e cornetto, del break sul lavoro. E a riconoscerne le potenzialità è la corte di Cassazione per la quale "la pausa-caffè", così come tutte le pause finalizzate al recupero delle «energie psico-fisiche» fa bene al lavoro, proprio perché, dopo la pausa, segue un «migliore espletamento del servizio». I Supremi giudici, però, non "autorizzano" tutti i tipi di "soste" dall'attività e precisano che tra le pause lavoro non sono «omologabili alle finalità di ristoro» quelle fatte «per scopi familiari». Sulla base di questo ragionamento, la prima sezione penale ha bocciato il ricorso di un maresciallo dei carabinieri della stazione di Chiavari che, durante l'orario di servizio, si era assentato per un quarto d'ora per andare a parlare con la ex moglie sull'eventuale vendita della casa comune.

Il maresciallo Massimo B. è stato condannato dalla Corte militare d'Appello di Roma, nel giugno 2010, a due mesi e ventigiorni di reclusione per il reato di violata consegna aggravata. Inutilmente si è rivolto alla Cassazione sostenendo, da una parte, che non c'era stato abbandono dell'itinerario di servizio poiché la residenza della ex moglie rientrava nell'itinerario prescritto dall'ordine di servizio. E, dall'altra facendo presente

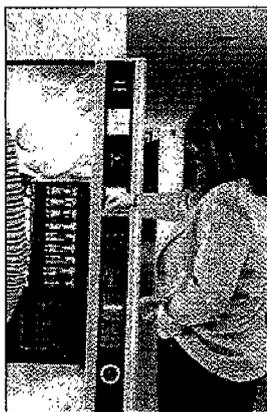
anche, che in fondo si era trattato di una pausa assimilabile a quella per un caffè al bar.

Gli ermellini, con la sentenza 4509, hanno respinto la linea difensiva del militare e hanno evidenziato che «la Corte di merito, con motivazione adeguata e coerente, ha ravvisato nella sosta attuata dall'imputato per scopi familiari in un contesto di separazione, una finalità non omologabile a quelle di ristoro e, in genere, di rafforzamento delle proprie energie psico-fisiche utili al migliore espletamento del servizio».

Non pertinente, poi è stato ritenuto «il richiamo difensivo delle soste al bar per un caffè», in quanto hanno insistito i Supremi giudici, la pausa per motivi personali è stata «concretamente ostativa al corretto svolgimento dell'attività di vigilanza sul territorio». Come a dire, che una litigata non vale certo il piacere di un caffè.

C.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporti di lavoro. Esclusa la giusta causa

Non si licenzia per l'insulto episodico

Giampiero Falasca

☞ L'insulto episodico del dipendente al suo superiore non giustifica il licenziamento per giusta causa. È quanto stabilito dalla Corte di Cassazione - con la sentenza 3042 dell'8 febbraio scorso - che affronta di nuovo (sono tanti i precedenti in proposito, spesso contrastanti) il tema della rilevanza, ai fini del licenziamento per giusta causa, delle ingiurie rivolte da un dipendente nei confronti di un proprio collega.

Una dipendente litiga con il suo superiore, la lite degenera e la dipendente pronuncia delle frasi offensive e ingiuriose verso il proprio caso. Nel caso considerato dalla sentenza, la lite è aggravata dal fatto che avviene alla presenza di terze persone, dal contenuto degli epiteti (particolarmente volgari) e dall'atteggiamento aggressivo della dipendente.

A seguito del diverbio, l'azienda licenzia per giusta causa la lavoratrice, contestando la "particolare gravità" del comportamento (che si sommava ad altri due illeciti, il rientro in servizio non autorizzato durante un periodo di congedo e la descrizione non veritiera di alcuni fatti in sede di deduzioni scritte). Il Tribunale di Catanzaro (in primo grado) e la corte di Appello (in secondo grado) hanno reintegrato sul posto di lavoro la dipendente, sostenendo che gli illeciti contestati non erano così gravi da giustificare il licenziamento per giusta causa.

La Corte di cassazione ha confermato queste decisioni, osservando che la sentenza di Appello ha correttamente valutato il comportamento del dipendente. Che, per quanto grave, secondo la Corte aveva carattere episodico, anche in ragione del fatto che il dipendente in precedenza non aveva mai assunto atteggiamenti analoghi e pertanto non poteva giustificare il licenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Il legale può conservare i documenti del cliente Privacy limitata per ottenere onorari non pagati all'avvocato

Privacy limitata sui dati personali in possesso degli avvocati. La Cassazione, con due distinte sentenze, la n. 3033 e la n. 3034, entrambe delle sezioni unite civili depositate ieri, ha precisato, da una parte, che la detenzione di dati personali da parte del legale può essere giustificata anche dopo la revoca del mandato professionale quando è in discussione il diritto al pagamento della parcella; dall'altra che i dati personali sono utilizzabili a fini di giustizia se divulgati in conformità alle richieste dell'autorità giudiziaria.

In quest'ultimo caso, affrontato dalla sentenza n. 3034, la Cassazione, nell'ambito di un procedimento di divorzio nell'ambito del quale erano stati notificati a tutte le parti i dati relativi ai conti bancari e all'utilizzo delle carte di credito di uno dei coniugi, si è trovata a dovere affrontare il nodo della pretesa lesività della notificazione di un ordine di esibizione eseguita in conformità alle indicazioni del giudice istruttore.

La Corte, in una riflessione che è comune ad entrambe le pronunce ricostruisce la disciplina a tutela della privacy e le diverse eccezioni che comunque a essa sono previste. Tra queste trova spazio anche l'esercizio del diritto di difesa. In ogni caso, se vi è conflitto tra le disposizioni del Codice di procedura civile e quelle contenute nel Codice della privacy, sono le prime a prevalere. Tanto più che

il Codice di procedura, anche se emanato in una data anteriore a quella delle misure sulla privacy, non si può dire che abbia ignorato l'esigenza della riservatezza. Nel caso esaminato il titolare del trattamento del dato personale va identificato, nella lettura della Corte, nell'ufficio giudiziario chiamato a procedere e quindi nel giudice istruttore. Un'interpretazione che non lascia margini alla parte delegata per aggirare l'obbligo con eventuali riserve dettate da esigenze di salvaguardia della privacy. Con la pronuncia n. 3033, invece, la Corte ha precisato che la mancata restituzione di documenti consegnati dal cliente per l'esercizio del diritto di difesa da parte dell'avvocato revocato è, in astratto, legittima. Una legittimità che trova fondamento nell'esercizio da parte del legale di un'azione contro l'ex cliente per ottenere il pagamento degli onorari professionali. In ogni caso, però, l'autorità giudiziaria dovrà verificare l'esistenza di un rapporto di funzionalità fra i documenti stessi e l'azione legale intrapresa «nel senso cioè della necessità della produzione per il pieno esercizio del diritto di difesa, essendo solo questo il presupposto della legittimità della loro detenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

